

**Robert Capa
il mondo
in uno scatto**
Settimelli pag. 19

**Addio a Giap,
mito del Vietnam**
Bertinetto pag. 17



**I diritti
secondo
le donne**
Ventroni pag. 20

U:

Sì alla decadenza nonostante Crimi

- **Il voto della giunta:** 15 a favore, 8 contrari. Tra venti giorni il verdetto definitivo dell'aula
- **Berlusconi:** una scelta indegna
- **Il senatore M5S** viola la segretezza e rischia di far saltare tutto

La giunta del Senato ha deciso: con 15 sì e otto no proporrà la decadenza di Berlusconi da senatore. Ora il verdetto definitivo spetta all'aula. Berlusconi si infuria: scelta indegna, vogliono eliminarci. Protesta anche il Pdl. Alfano e i «ribelli» rinviando il regolamento di conti a dopo il giudizio finale. Bufera su Crimi (grillino in giunta) che viola la segretezza postando su Facebook e mette a rischio i lavori.

CARUGATI FUSANI
LOMBARDO SABATO A PAG. 6-7

Staino

MA QUANTO CI
VUOLE PRIMA CHE
DECADA DEFINITI-
VAMENTE?

SI VEDE CHE
NON GUARDI
TELENOVELAS.



Come uscire dal berlusconismo

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Di fronte alle drammatiche immagini di immigrati in cerca di un lavoro e di pane, morti annegati nel Mediterraneo, il ministro Alfano e altri dirigenti politici del Pdl e del Pd hanno invocato una politica e un intervento europeo. Giusto. Ma cosa hanno fatto Pdl e Pd per costruire una politica europea in questo campo come in altri?

SEGUE A PAG. 6

Cambiare le leggi-vergogna

Napolitano chiama Alfano in Sicilia: «Subito norme per i profughi e per chi richiede asilo». Intanto esplose la polemica sulla Bossi-Fini: per Epifani «è ora di superare le leggi dettate dalla paura», mentre per Brunetta la legge è «in continuità con la Turco-Napolitano» e va difesa. Secca reazione di Livia Turco: «Parole grottesche». La lunga lista delle norme da cambiare.

CIARNELLI GONNELLI A PAG. 4-5

Quegli accordi che Bruxelles ci rinfaccia

DE GIOVANNANGELI A PAG. 4

A scuola, le voci del giorno dopo: «Aiutiamoli»

CALICETI A PAG. 5



Un bambino sopravvissuto alla strage in attesa di essere trasferito FOTO LAPRESSE

LA STRAGE DI LAMPEDUSA

Decine di cadaveri nel relitto affondato

- **Bloccato** il recupero per mare mosso
- **La strage delle mamme**
- **«Sott'acqua abbracciati»**

MODICA A PAG. 2-3

L'umanità perduta

MONI OVADIA

Le foto pubblicate ieri da molti giornali rimarranno indelebili nella nostra memoria nazionale. Quella composizione di immagini intime, private, comuni, esprime con una forza icastica straordinaria, la nostra appartenenza ad una sola comunità di viventi, quella umana.

SEGUE A PAG. 5

Risvegliare le coscienze

DON LUIGI CIOTTI

Oggi è il giorno della corresponsabilità. Una corresponsabilità che è innanzitutto serio ascolto delle coscienze, riconoscimento delle nostre omissioni e delle nostre stanche parole. Corresponsabilità che è impegno quotidiano, personale messa in gioco.

SEGUE A PAG. 2

Ricominciamo da sinistra

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

È di moda in questi giorni parlare dei moderati, e si capisce. Del resto, proprio l'Unità tempo fa aveva avviato una discussione su questo argomento diventato particolarmente importante, e urgente, in questi giorni.

SEGUE A PAG. 16

IL PAPA AD ASSISI

«La mondanità è un cancro»

- **Francesco:** l'indifferenza uccide. Non servono «cristiani da pasticceria»

Il Papa nella città di San Francesco ricorda i morti di Lampedusa: «Oggi è il giorno del pianto». E mettendo da parte il discorso ufficiale accusa l'idolatria del denaro e l'indifferenza che uccide: «A questo mondo selvaggio non importa se i poveri muoiono».

MONTEFORTE A PAG. 11

Se la periferia diventa centro

IL COMMENTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI

A PAG. 11

MADAGASCAR

Orrore a Nosy Be: la folla lancia un italiano

- **Era sospettato di essere un trafficante d'organi**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15

I'Unità +
left =
AVVENIMENTI



Oggi in edicola



LA NOSTRA VERGOGNA

Un mare di morti, è il giorno

● **Sospese le ricerche**, centinaia i corpi incastrati nel relitto. ● **I sopravvissuti portati al centro di accoglienza**: previsto per 350 persone, ne ospita più di mille. ● **Marino**: a Roma i superstiti

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA

È il giorno dopo, il giorno del dolore. Quando una nuova alba porta la calma per far riaffiorare le emozioni sepolte dalla concitazione, dai recuperi, dai salvataggi. Dalla riva da raggiungere per tenersi stretti alla vita. Il giorno dopo non c'è più acqua, non c'è più sabbia. Niente sacchi neri o argentati. Il Day-after è nel centro d'accoglienza, il Cpsa di Lampedusa. Uno centri di primo soccorso e accoglienza più noti al mondo. Dopo l'incendio di due anni fa, può contenere 350 persone. Adesso sono lì in 1050, migranti di diverse etnie, inclusi gli eritrei e i somali, i 155 superstiti dell'ecatombe di giovedì.

Ieri mattina ne sono ripartiti per altre destinazioni e sono ne sono rimasti un centinaio. Mentre nel bollettino di giornata sono 111 i cadaveri raccolti, tra uomini e donne e anche 4 bambini. Le operazioni di soccorso sono state bloccate dalle condizioni avverse del mare, un vento di scirocco fino a 20 nodi e le onde a forza 4. I cadaveri rimasti sul fondo, all'interno del relitto e nella cabina del barcone, dovranno attendere condizioni meteo più favorevoli per il recupero e la loro sepoltura. Chi è sceso là sotto lo sa: «Sembra un film dell'orrore, là sotto c'è una massa di corpi incastrati, uno sull'altro nella stiva mentre tentavano di fuggire e altri sono aggrappati alla fiancata del peschereccio», racconta Rocco Canell, il primo sub che si è immerso nel punto in cui è naufragato il barcone, a due passi dall'Isola dei Conigli. Alcuni corpi sarebbero raggruppati attorno al relitto, altri ammassati nella stiva: «Due di loro - racconta Canell - sono aggrappati alla fiancata della barca, sono affondati con lei. Là sotto c'è l'orrore. Ci sono decine di corpi, forse centinaia. Stanno uno sull'altro, ammassati e incastrati. I più fortunati sono quelli che sono morti per primi». Perché? «Perché gli altri quando hanno capito che stavano morendo, hanno tentato di fuggire e si sono schiacciati uno sopra l'altro, rimanendo bloccati nella stiva». È il giorno dopo, quello delle ipotesi, delle ricostruzioni.

SCHELETRO DI LEGNO

Il relitto è tutto bianco, appoggiato sulla fiancata di dritta. Forse è andato giù in assetto di navigazione, senza ribaltarsi. È andato giù in pochi istanti. Proprio a due bracciate dalla riva. E questo è il paradosso più grande: dopo tre giorni di navigazione, ammassati in 500 circa in un barcone di appena venti metri, hanno perso la vita a un miglio dalla costa: a pochi metri dalla salvezza. Ma una spiegazione forse c'è. «Molti di loro non sapevano nuotare - spiega ancora Canell - Ne ho visti due attaccati al bordo della barca, sono morti così». Il giorno dopo è quello dei racconti dei sopravvissuti: «Ormai mi sentivo in salvo - racconta Berakhe - vedevamo terra, luci: era fatta, ma il motore s'è inceppato e poi uno dei miei compagni ha deciso di dare fuoco alla maledetta coperta». Mentre Kebrat si salva in extremis, Samir piange la sua famiglia, due figli morti e la moglie, e non vuole «più vivere», dice proprio così. Tamrat ha nuotato e nuotato, «la terra sembrava vicina, invece era molto più lontana, se non ci fosse stata una barca in acqua che ci ha preso a bordo, oggi non avrei salva la vita». Lui ce l'ha fatta, ma non il suo amico, «non l'ho più visto, può essere in ospedale, almeno lo spero. Eravamo troppi in acqua, non sono più riuscito a vederlo». In ospedale,

...
La solidarietà degli altri sindaci: offrono i loculi per ospitare le sepolture
La visita di Laura Boldrini

forse, o forse ancora sul fondo del mare, insieme agli altri cadaveri. Sembra che non ci sia fretta di tirarli su e riportarli fuori dal mare. Anche per quelli ripescati, al momento, non c'è nessun piano per sepoltura. La Prefettura di Agrigento rende noto che ci sarà definito e pronto appena possibile, mentre alcuni sindaci dell'agrigentino hanno già messo a disposizione loculi nei cimiteri dei loro comuni.

Eppure il sindaco Nicolini l'aveva detto: «Qui non c'è più posto, né per i morti, né per i vivi». Ma ora non c'è più fretta, ora che la tragedia è avvenuta. Del resto, i 111 cadaveri «dovranno essere identificati - spiega la Prefettura di Agrigento - con foto-segnalazione e poi con le apposite targhette identificative, prima che vengano sigillate le bare giunte in mattinata col traghetto di linea da Porto Empedocle. È probabile che siano necessari almeno un paio di giorni per completare queste operazioni». Intanto il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto, oltre agli 80 loculi del cimitero di Piano Gatta già offerti l'altro giorno, ha trovato un'altra decina di tombe per bambini nello stesso composanto. Un'altra decina di loculi erano stati offerti dal sindaco di Cattolica Eraclea ed altrettanti da quello di Sambuca di Sicilia. Non si sa ancora nulla nemmeno sull'organizzazione o meno di una cerimonia funebre comune, anche perché le vittime apparterebbero a diversi credi religiosi.

Ma Nicolini guarda oltre: «Papa Bergoglio ha detto tutto quello che c'era da dire. Ora ci aspettiamo che cambi qualcosa. Le politiche europee sono veramente disumane. Sappiamo che sono morti che si potrebbero evitare, che non sono frutto di un incidente ma di qualcosa che avviene da 15 anni. La solitudine di Lampedusa non finirà se non cambierà il suo destino di isola di frontiera. Un destino che è segnato non dalla geografia naturale ma dalle politiche internazionali». Intanto il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha dato la disponibilità per accogliere nella Capitale i 155 superstiti: «Li prenderemo qui, ma intanto spazziamo via le ipocrisie e cambiamo la Bossi-Fini».



Risvegliare le coscienze

IL COMMENTO

DON LUIGI CIOTTI

SEGUE DALLA PRIMA
Non indignazione saltuaria, non dolore a tragedia avvenuta. Le morti di Lampedusa non possono essere considerate una fatalità, come non possono essere quelle delle oltre 19.000 persone che, dal 1988 a oggi, dopo aver patito fame, guerre e violenze, hanno cercato di raggiungere un'Europa sognata come terra promessa e scoperta come fortezza, spazio chiuso e ostile. Cosa chiedevano in fondo quelle persone? Di essere viste. E di vedere

nello sguardo dell'altro il riflesso della propria dignità.

A ucciderle sono state allora leggi costruite per renderci ciechi e insensibili. Leggi che parlano di «flussi» invece che di persone, che alimentano paure invece di costruire speranze. Leggi che hanno favorito indirettamente i traffici, le forme di sfruttamento e di violenza. Leggi, infine, a cui non basta più rimediare con la solidarietà, col cuore generoso di chi accoglie nella quotidianità o si prodiga nei soccorsi quando avvengono tragedie come quelle di Lampedusa.

Oggi, come altre volte, apriamo gli occhi quando ormai è troppo tardi, ci accorgiamo che queste persone

esistono solo quando vengono deposte, a volte in teli di plastica, sulle spiagge di un mare che un tempo si chiamava «mare nostrum», il mar Mediterraneo.

Ecco allora che corresponsabilità significa allargare quel «nostro» affinché diventi davvero di tutti. Fare in modo che in ogni ambito della vita, a partire da quello cruciale della politica, ci s'impegni per assicurare a ogni essere umano la dignità e la libertà che gli spetta in quanto essere umano.

Quel naufragio è figlio del naufragio delle coscienze, e solo una coscienza risvegliata, corresponsabile, restituirà a quelle persone la dignità che gli è stata tragicamente negata.

La strage delle mamme: salve solo in sei

● **I sub: fra le vittime in mare molte donne**
Hanno accudito i piccoli e stavano sedute sul bordo

M. MOD.
LAMPEDUSA

Una strage di donne. Dei 155 superstiti 145 sono uomini. E i quattro bambini superstiti tutti sono maschi: sono solo sei le donne sopravvissute alla strage di Lampedusa di giovedì notte. Una disparità che sgomenta e che potrebbe divaricarsi ancora, dato che i sub scesi a perlustrare il relitto e il fondo del mare dicono di aver visto i cadaveri in faccia (senza poterli recuperare per le difficoltà create dal mare) e per quanto intuito raccontano di aver visto soprattutto donne e ragazzi.

Un inventario che fa il paio con quello dei primi superstiti portati in salvo dal gruppo di diportisti lampedusani. Erano tutti uomini i primi saliti sulla barca. «Ci hanno spiegato che le donne erano rimaste al largo con i bambini», racconta Grazia Migliosini che con 7 amici ha tratto in salvo 47 persone. Al largo con i più piccoli, mentre gli uomini nuotavano verso la costa a

chiamare aiuto. Così, per cercare di custodire dalla paura i propri figli, le donne avrebbero atteso la morte.

Ma ci sarebbe una spiegazione anche nella collocazione nella stessa imbarcazione. Questa volta sono i minori a raccontare. I 40 minori sopravvissuti al più grave naufragio di migranti nella storia di Lampedusa e dell'Italia, ragazzi che ora si trovano al centro d'accoglienza. Di loro si occupano gli operatori di *Save the Children*: «Con grandi difficoltà, sono ancora molto scossi. Ci vorrà del tempo per chiarire tutto e per poterli aiutare». Spiega Alessio Fasullo, avvocato. I pochi che sono riusciti ad aprirsi con gli adulti italiani che chiedevano loro informazioni hanno spiegato che sul barcone le donne erano tutte sedute ai bordi e sarebbero rimaste così incastrate. Al poliambulatorio, invece, inavvicinabile un altro superstite, pazzo di dolore per la perdita dei due figli piccoli e della moglie.

Una sorte di genere dunque. La morte sul barcone pendeva sulle

donne e su molti ragazzi. Ora molte di loro giacciono sul fondo del mare, o nei sacchi neri di Lampedusa. A salvarsi sono state soltanto in sei di cui due incinte. Ma potevano essere cinque. Una di loro infatti era stata inserita in uno di quei sacchi in fila sul molo e catalogata come cadavere. Poi però uno dei medici nella verifica sui corpi sente il battito e viene trasportata d'urgenza in rianimazione al poliambulatorio di Lampedusa. Lì la donna riprende il respiro e il nome, si chiama Kebrat, «sono felice, sono viva». Da viva viene trasportata con l'elisoccorso all'ospedale Civico di Palermo. Dove racconta di aver viaggiato per tre giorni, senz'acqua: «Alcuni di noi hanno bevuto l'acqua del mare». Dall'acqua la fuoco delle coperte e poi dell'intero barcone, poi di nuovo acqua: «Mi sono tuffata e ho iniziato a nuotare, non ricordo più nulla solo tanti morti intorno a me e tanti bambini».

...
Kebrat ce l'ha fatta: «Ho bevuto acqua di mare Non ho figli, dopo il fuoco ho iniziato a nuotare»



del lutto e del dolore



L'attesa per il pranzo nel centro di accoglienza di Lampedusa FOTO REUTERS



Un bimbo ospitato nel centro di accoglienza FOTO LAPRESSE



Le foto recuperate in mare FOTO LANNINO/STUDIO CAMERA/ITM NEWS - INFOFOTO

Voci in classe «Loro fuggono aiutiamoli»

VISTO DAI BAMBINI

GIUSEPPE CALICETTI
MAESTRO E SCRITTORE

Ieri mattina, a mezzogiorno, prima della mensa e prima che arrivassi io, i bambini della mia classe a Reggio Emilia hanno fatto un minuto di silenzio con la maestra. Ne parliamo a lungo e ne esce questa specie di intervista collettiva.

Perché siete stati in silenzio?

«Per i bambini che sono morti ieri a Lampedusa». «Perché vadano in paradiso. Ma secondo me ci vanno tutti». «Anche nelle partite di calcio fanno il minuto di silenzio per loro». «Io mi sono messo in ginocchio e ho chinato la testa come quando vado in Chiesa». «Io ho detto un Padre Nostro e una Ave Maria». «Io ho chiesto a Dio che i sopravvissuti abbiano un po' di soldi e di lavoro». «Io già che c'ero ho pregato anche per gli altri morti affogati, quelli dell'isola del Giglio, quelli del capitano Stecchino...». «Ma quella è un'altra cosa». «Sono morti affogati anche loro, no?». «Ma è diverso». «L'abbiamo fatto perché loro meritano di essere ricordati». «Perché se fossimo morti noi, certamente qualcuno avrebbe fatto un minuto di silenzio per noi». «Per evitare che capiti un'altra volta». «Per far capire che anche se quei ragazzi erano di un'altra religione, non sono diversi da noi e siamo tutti figli di Dio».

Che differenza c'è tra quello che è successo ieri a Lampedusa e quello che è successo all'Isola del Giglio?

«Sulla nave del Giglio erano in crociera, non erano stranieri...». «No, erano turisti». «Ma erano turisti, non...». «Al Giglio è stato il capitano a sbagliarsi, è andato troppo vicino alla riva, ha preso contro uno scoglio e c'è venuto un buco nella nave ed è affondata. A Lampedusa no». «A Lampedusa non erano turisti, volevano venire proprio in Italia ad abitare. Perché da loro c'è la guerra, non c'è lavoro». «Al Giglio sono morti in 32, qui più di 100!».

Cosa avete visto alla tv?

«Morti sdraiati. Coperti con una coperta verde o bianca». «Erano sulla riva. C'erano delle persone intorno: italiani». «Io ho guardato i cartoni animati...». «Erano distesi uno di fianco all'altro. Vicino alla riva». «Io ho visto dei marocchini che sono saliti sui gommoni e sui motoscafi della guardia costiera, la polizia del mare: erano quelli salvati».

Che sentimenti avete provato?

«Un brutto sentimento». «Mi è dispiaciuto». «Dolore». «Tristezza». «Poverini, quasi quasi io li avrei portati tutti a casa mia!». «Io sono stata male: erano giovani e avevano ancora tutta la vita davanti». «Io ho avuto paura che capitasse a me». «Anche io: se capitava a me avevo paura di stare lì di notte, con l'acqua fino alle ginocchia, l'incendio, il buio...». «Anche io: perché forse, se loro venivano in Italia, veniva la guerra anche in Italia».

Ma avete capito perché è successo?

«Al tg hanno detto che degli immigrati hanno visto un buco nella barca. Allora hanno acceso una coperta per fare un fuoco, per fare dei segnali di fumo, ma si è incendiata». «Cento sono morti, più di cento, cento li hanno salvati e cento sono dispersi, che vuol dire che non li trovano più e allora, per me, sono morti anche loro». «Erano ragazzi di sedici, diciotto o vent'anni».

Perché erano in viaggio verso l'Italia?

«Per fuggire. Perché nel loro Paese c'era la guerra». «Speravano di trovare un lavoro in Italia che non c'era da loro». «C'era anche una donna incinta: forse lei voleva far nascere suo figlio in un Paese migliore del suo, come l'Italia». «Per avere una vita migliore. Io però non ho capito una cosa, maestro: perché non hanno preso il traghetto o la nave?».

Dopo provo a ripondere io, adesso provate voi.

«Forse non avevano i soldi?». «Forse in Siria non ci sono navi migliori perché sono poveri». «Per risparmiare sono andati tutti su una nave scassata?». «Forse se prendevano una nave vera i loro nemici si accorgevano che scappavano e li inseguivano e li uccidevano. Però sono morti ugualmente». «Io quando sono andato in Croazia in vacanza dovevo avere il passaporto. Forse loro non l'avevano, allora sono venuti di nascosto». «Ma se a casa loro c'era la guerra e la loro casa era già distrutta, come facevamo ad andare a prendere il passaporto?». «Per me avevano fretta di scappare, hanno preso la prima nave che passava...».

Noi italiani eravamo felici del loro arrivo in Italia?

«Certo». «Io sì». «Bisogna aiutare chi è in difficoltà». «Per me no. Perché degli italiani pensano che gli africani sono tutti cattivi e non li vogliono. Dice che non sono italiani e in Italia devono esserci solo italiani». «A me fa piacere se vengono qui. Poi anche i miei genitori sono venuti qui dal Marocco». «Io li prenderei, perché se poi scoppia una guerra o non c'è lavoro qui e noi italiani dobbiamo andare in un altro posto, spero che loro si ricordano, non ci caccino via».

«Sott'acqua, abbracciati e senza vita»

● Il giorno dopo la gente dell'isola è ancora più scossa: «Scemata l'adrenalina, capiamo la tragedia»

M. MOD.
LAMPEDUSA

Braccia che tirano su cadaveri. In mare giovedì mattina c'è chi ha soccorso i morti. «Tutti i giorni usciamo come diving pelagos, - racconta Simone d'Ippoliti, sub - usiamo di solito fuori alle nove ma non quando andiamo a lampione, l'isola più piccola delle pelagie. Per fare immersioni lì ci svegliamo prima. Almeno un'ora prima. Così alle otto eravamo già in mare, ma neanche il tempo di uscire dal porto e incrociamo la barca di un mio amico, stracolma di persone. Mi chiama: «Simone, vieni a darci una mano». Stavano rientrando a portare i superstiti. Erano tantissimi, ma mi ha avvertito: «Ce ne sono molti altri». Così si incrociano le barche in mare, una staffetta. Se la prima barca riesce a recuperare 47, la seconda, quella del sub d'Ippolito, ne recupera molti di più, almeno 100 ma ormai tutti morti. «Siamo tornati subito indietro, ho detto ai miei clienti che non potevo portarli in immersione, e sono uscito per aiutare». Così D'Ippolito e i suoi, poi allertati anche dalla guardia costiera perché andassero in aiuto.

«Non avrei mai creduto di vedere niente di simile al mondo. Un mare stracolmo di cadaveri, di effetti personali, scarpette da bambina. Riuscivo a mala pena a navigare». Poi s'è fermato in un punto e ha iniziato a imbarcare i corpi. Braccia che afferrano altre braccia ma stavolta inermi. «Non sono più riuscito a contarli, erano troppi, poi ho saputo che erano un centinaio, io continuavo a tirare e su e tirare su. Poi li passavamo nella motovedetta della Guardia Costiera. Insomma, ti metti lì a recuperare cadaveri, in quel momento non li conti, li tiri su ma non li conti. Ricordo tantissime donne, ma per fortuna non ho avuto la sorte di recuperare bambini».

Ma questa non è che la prima fase per D'Ippolito, che poi s'è immerso in acqua per recuperare i corpi sulla sabbia, lì giù in fondo al mare: «No, non siamo riusciti a prenderli, ma sa la sabbia è bianca, il mare cristallino, è stato facile riconoscerli». Dopo il recupero di morti in mare, iniziano le immersioni. Il relitto è stato rintracciato al largo della Tabaccara, tra la spiaggia dei conigli e Cala Galera. «Prima di scendere l'abbiamo cercato a lungo, ma non lo trovavamo perché non

è facile, poi mano mano tutte le barche della zona si sono concentrate sulle ricerche. Da lì a poche ore decine di barche, iniziamo a cercare il relitto. Così sono stato incaricato di scendere e purtroppo per me era quello il relitto: in assetto quasi di navigazione appoggiato sul fondo, un fondale di 50 metri, era un peschereccio da strascico di circa venti metri». Se la pressione aumenta sui polmoni, si fa più pesante anche il cuore: «Scendendo inizi a focalizzare i morti, tantissimi erano fuori dal relitto, moltissimi ripeto a formare sagome nella sabbia bianca perciò così che si vedevano proprio bene, troppo. Poi tantissimi cadaveri anche sul relitto e dentro, all'interno della cabina. Era stracolma di cadaveri». Soprattutto donne: «Sì, ho visto molte donne e molti giovani, erano ragazzi, sono certo: tanti minorenni. Ma non siamo riusciti a recuperarli, ci siamo dovuti fermare perché le condizioni meteo non consentivano operazioni di recupero: una scena raccapricciante. E il giorno dopo è peggio: «Ieri si provavamo dolore, sgomento, rabbia ma è come quando uno lavora, troppa adrenalina non senti nulla. Poi realizzi tutto quanto, e non c'è pace. Questa storia a Lampedusa dura da 15 anni. Mi è già capitato di partecipare a recuperi di altri cadaveri ma come questo no. Una tragedia grossa, enorme, incomprensibile».

...
Chiunque si trovava per mare ha partecipato al recupero dei migranti «Ma ormai era tutto inutile»

LA NOSTRA VERGOGNA

Napolitano invita Alfano: «Fare subito la legge per l'asilo»

● **Il Quirinale chiama il ministro in Sicilia: «C'è l'esigenza di politiche specifiche rivolte ai profughi e ai richiedenti asilo»** ● **Il vicepremier rilancia la proposta: «Nobel per la pace all'isola»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Anche prima. Ma adesso più che mai davanti alla strage di migranti nel mare di Lampedusa appare un'esigenza non più rinviabile quella fare subito leggi per l'asilo. Il presidente della Repubblica ha sottolineato questa necessità nel corso di una telefonata avuta con Angelino Alfano mentre il ministro dell'Interno era ancora sull'isola. Napolitano gli ha espresso il suo «apprezzamento per l'impegno dispiegato sulla questione posta in tragica evidenza da quanto accaduto in mare davanti all'isola» ma sottolineando subito dopo «l'esigenza di politiche specificamente rivolte al fenomeno dei profughi e richiedenti asilo non regolate da alcuna legge italiana».

QUALI PROPOSTE CONCRETE

Questo deve essere, al di là del dolore e del lutto, l'impegno prioritario dell'esecutivo che dovrà presentarsi all'Europa con proposte concrete e credibili. Nella nota diffusa dal Quirinale si legge che il presidente «ha preso atto della preparazione da parte del ministro Alfano di proposte da sottoporre per quel che riguarda l'impegno europeo alla riunione del Consiglio dei ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Unione».

Politiche specifiche per i profughi sollecitate nel giorno in cui il presidente del Consiglio ha insistito sulla necessità che l'Europa «alzi il livello d'intervento e azione in termini di efficacia rispetto ai grandi temi dell'immigrazione nel Me-

diterraneo» così cambiata per gli eventi di questi ultimi anni. Una richiesta nella consapevolezza che «l'Italia deve essere capace di trovare alleati in sede europea» perché quel maggiore impegno ci sia e sostenuta nelle ore in cui Alfano, di ritorno da Lampedusa (dove ha rilanciato la proposta di un Nobel per la pace all'isola), ha riferito della situazione alla Camera. Ha fatto un racconto drammati-

co, e non poteva essere che così. Ha fatto la previsione che altre tragedie ci saranno sollecitando l'Europa «a decidere se proteggere le proprie frontiere perché farlo significa proteggere i propri cittadini ma anche proteggere dalla morte coloro i quali quelle frontiere valicano senza tutele». Sulla possibilità di modificare la legge vigente, la Bossi-Fini ma anche le norme che regolano i reati di clandestinità e favoreggiamento introdotti successivamente, il ministro ha superato la difficoltà scegliendo la strada dell'inopportunità di farlo «mentre si raccolgono i morti solo per raccogliere qualche voto».

Ci sono quei corpi allineati nell'hangar dell'aeroporto. Ci sono quelli ancora in preda al mare, incastrati in quel barco-

ne che li ha portati verso la morte. Ma il segretario del Pd, Guglielmo Epifani non ha mancato di tornare sulla richiesta di modifiche di «leggi dettate dalla paura». Ed anche il presidente del Senato, Pietro Grasso ha confermato di ritenere che vada «rivista la nuova normativa anche alla luce di questi eventi e va attuato un temperamento della Bossi-Fini per evitare che per esempio, come sembra, qualcuno per non incappare nel reato di favoreggiamento dei clandestini o dello sbarco di clandestini possa evitare di dare soccorso a persone che stanno per morire».

Scontate le nuove offese della Lega alla presidente della Camera e al ministro Kyenge (per Gianluca Pini l'aumento degli sbarchi sarebbe colpa loro e messaggio negativo sarebbe anche il colore della pelle della titolare dell'Integrazione) proprio mentre andava a loro il ringraziamento dell'Alto Commissariato Onu per i diritti umani. Renato Brunetta non ha mancato di dire la sua affermando che «la Bossi-Fini è in continuità logica con la Turco-Napolitano ed applica un principio di saggezza». Immediata la replica di Livia Turco: «Parole false e tragicamente grottesche. Le due norme presentano differenze radicali sulle espulsioni, sui centri di identificazione, sull'ingresso per lavoro e sulla stessa accoglienza». Quello di Brunetta è «l'affannoso tentativo di sottrarsi alle proprie responsabilità, la confessione del tragico fallimento del centrodestra delle politiche sull'immigrazione».



Migranti attendono di imbarcarsi a Lampedusa
FOTO AP



Un bimbo dorme in un campo provvisorio a Lampedusa
FOTO LAPRESSE

CONSIGLIO D'EUROPA

Tineke Strik all'aula: «Aprire un'inchiesta sui mancati soccorsi»

«Per il mancato soccorso al barcone naufragato al largo delle acque di Lampedusa va aperta un'inchiesta»: a chiederlo è Tineke Strik, relatrice del rapporto «Vite perdute nel Mediterraneo» all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. «Sono estremamente preoccupata per i resoconti di imbarcazioni che avrebbero ignorato i segnali provenienti da quella nave in difficoltà», afferma il membro dell'organismo di Strasburgo, annunciando che prenderà in considerazione questi presunti mancati interventi. «Nel frattempo invito le autorità italiane a verificare se delle

imbarcazioni hanno ommesso soccorso alle persone in pericolo», prosegue Strik, che riconosce di essere «critica nei confronti di certe disposizioni delle leggi in Italia che inducono i capitani di navi a prestare soccorso ai migranti in difficoltà che si trovano in acqua». A suo giudizio, «nessuna disposizione di legge dovrebbe rappresentare un ostacolo al soccorso di persone le cui vite sono in pericolo».

Sulla tragedia è intervenuta anche la Confederazione europea dei sindacati (Etuc), a cui aderiscono, per l'Italia, Cgil, Cisl e Uil: «È inaccettabile che l'attuale politica europea per la migrazione non abbia alcuna forma di solidarietà tra gli stati membri - afferma Bernadette Segol, segretario generale - se non ci sarà un cambiamento sarà impossibile evitare tragedie come quelle accorse a Lampedusa».

Quegli accordi con i dittatori che Bruxelles ci rinfaccia

L'orrore offusca la memoria. La memoria di accordi bilaterali che facevano di dittatori senza scrupoli i «Gendarme» del Mediterraneo. La memoria di leggi o accordi-capestro condannati dall'Europa. Quell'Europa a cui oggi, dopo l'immane strage di migranti, chiediamo di agire. Cosa giusta e saggia, ma ancor più se l'Italia avesse le carte in regola per battere i pugni sul tavolo. Ma purtroppo, così non è. «Nel Mediterraneo non si muore per caso né per fatalità - ricorda Amnesty International Italia - si muore per l'assenza di una politica di accoglienza vera per chi fugge da persecuzioni, conflitti, torture e altre violazioni dei diritti umani. Si muore perché in questi anni governi italiani di qualsiasi colore politico hanno fatto accordi con la Libia sulla pelle di migranti e rifugiati, promettendo al contempo di fermare gli sbarchi dei clandestini al loro elettorato».

PROMEMORIA

La «nostra vergogna» è anche questa colpevole dimenticanza, un virus che ieri ha influenzato anche il ministro dell'Interno, e vice premier, Angelino Alfano. All'Europa chiediamo di farsi carico dell'emergenza migranti. Giusto. Ma agli «smemorati» eccellenti va ricordato, ad esempio la sentenza sul «caso Hirsi» della Corte europea dei diritti dell'uomo (2012), che ha stabilito che, respingendo i migranti verso la Li-

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

In Italia non esiste «politica dell'accoglienza». I dati sull'asilo condannano il nostro Paese: altrove gestiscono emergenze molto più grandi

bia, l'Italia ha violato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e in particolare il principio che vieta di rimpatriare i migranti nei Paesi dove potrebbero subire persecuzioni o trattamenti inumani e degradanti. La Libia sotto i riflettori. E sotto i riflettori anche gli accordi che l'Italia ha stipulato con il defunto rais di Tripoli, Muammar Gheddafi, e reiterato con la nuova leadership libica. L'ultimo atto ufficiale tra Italia e Libia risale a pochi mesi fa. Il 4 luglio il ministro Alfano e il ministro degli Esteri Mohamed Emhemmed Abdelaziz, firmano a Palazzo Chigi un accordo di cooperazione che prevedeva un impegno di Tripoli a controllare le coste in cambio di quello italiano nella formazione e addestramento delle forze di polizia. Alfano annunciò anche l'istituzione di un «gruppo di lavoro permanente di alto livello» incaricato di dare seguito concreto all'accordo per «far fronte all'immigrazione clandestina». Di tutto ciò non si è saputo più nulla.

LASCITO DEL PASSATO

Nonostante le prove sostanziali e di pubblico dominio sul fatto che migranti, rifugiati e richiedenti asilo siano ancora soggetti a gravi abusi dei diritti umani in Libia, il 3 aprile 2012, l'Italia ha firmato un nuovo accordo sul controllo dell'immigrazione con questo Paese, denuncia Amnesty International. L'Italia - rimarca l'Ong - continua a

chiedere supporto alla Libia per fermare le partenze dei migranti e si impegna a fornire strumenti per i controlli delle frontiere libiche, chiudendo un occhio sulle gravi violazioni che migranti e rifugiati subiscono in Libia. Gli accordi non contengono alcuna salvaguardia concreta per i diritti umani né meccanismi di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Nel febbraio 2012, la prassi dei respingimenti in mare attuata in precedenza dall'Italia è stata condannata dalla Corte europea dei diritti umani, per l'appunto, nel caso «Hirsi Jamaa e altri». L'Italia, attraverso il governo, si è pubblicamente impegnata a dare attuazione alla sentenza.

Eliminare il reato di clandestinità, dunque. Abolire la Bossi-Fini, certo, ma non solo. La Libia - ricorda Amnesty - non ha sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status di rifugiati e considera tutte le persone come «migranti», anche se tra di esse vi sono persone, come eritrei, etiopi e somali, che fuggono dalla persecuzione. «Di fronte a tutto questo, è assai preoccupante la mancanza, nel nuovo accordo, di garanzie per i richiedenti asilo. Sembra - rileva ancora Amnesty - che anche il governo italiano (allora guidato da Mario Monti, ministro dell'Interno era Anna Maria Cancellieri, ndr) pensi che in Libia non ci siano persone bisognose di protezione internazionale. Non si prevede ad esempio un meccanismo di

riferimento all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) per accedere a procedure di asilo». «La lotta ai clandestini riparte da Gheddafi», titolava La Stampa. Aggiungendo: «Ecco l'accordo Italia-Libia: una fotocopia di quello siglato con il dittatore». I migranti sono detenuti in Libia in condizioni disumane», ricorda Amnesty International in una lettera aperta inviata al premier Enrico Letta alla vigilia dell'incontro col primo ministro libico Ali Zeidan (4 luglio 2013). Questi accordi bilaterali sono ancora in vigore. Tutti.

Nel suo intervento alla Camera, il vice premier Alfano agita l'ultimo dato di Eurostat sulle richieste di asilo: nel primo trimestre 2013 sono state 4.910 le richieste d'asilo, il 31% in più rispetto allo scorso anno. Peccato che il ministro dell'Interno, abbia dimenticato di aggiungere che l'Italia si colloca al sesto posto - al sesto non tra i primi - in Europa per numero di richieste. Così come, si è «dimenticato» di dire Nel 2012 sono state presentate in Italia 17.352 domande d'asilo, circa la metà dell'anno precedente (rapporto annuale Global Trends, sulle tendenze a livello globale in materia di spostamenti forzati di popolazione). I rifugiati in Italia alla fine del 2012 erano 64.779. In Germania 589.737; Francia 217.865; Regno Unito 149.765; Svezia 92.872; Olanda 74.598. Ma nessuno di questi Paesi si è sentito «invaso».



Primo punto: abolire la clandestinità Poi servirà una nuova legge-quadro

● **Legge Bossi-Fini e non solo: tutte le norme e i decreti da cambiare per non vedere più stragi di migranti**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Uscire dalla retorica e anche dalla vergogna di considerare tragedie come quella dell'isola dei conigli solo come la penultima strage di migranti sulle nostre coste è possibile. Proviamo a declinare le parole «mai più» tanto ascoltate in questi giorni, cercando di individuare priorità e modalità di intervento, tutte comunque in mano al Parlamento.

Soccorsi Eliminare il rischio per pescherecci e imbarcazioni civili di incorrere nel reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina è ciò che vede come priorità il presidente del Senato Pietro Grasso, seconda carica dello Stato. La norma, in base alla quale è possibile subire anche il sequestro dell'imbarcazione fino a completamento del percorso giudiziario, è contenuta nell'articolo 12 del testo unico 286 del '98 così come modificato dalla legge 189 del 2002, la famigerata legge Bossi Fini. C'è poi la possibilità di modificare il ruolo dell'agenzia europea Frontex alla quale è affidato un compito di monitoraggio del mare e delle coste. Finora il Frontex non si è occupato se non in casi isolati di soccorso dei barconi di profughi. La sua missione è rimasta confinata al contrasto e controllo dell'immigrazione clandestina. Il Frontex è però dotato di attrezzature sofisticate che potrebbero essere utilizzate per compiti umanitari cioè per intercettazione e primo soccorso dei barconi in avaria. Questo però attiene ai compiti che gli vengono affidati dalla Commissione europea e dal Consiglio d'Europa.

Reato di clandestinità Il reato, introdotto nel cosiddetto «pacchetto sicurezza» - la legge 94 del 2009 - in quanto sospettato di vizi di incostituzionalità, non è stato applicato se non in pochissimi casi. Abolirlo è possibile sia con un decreto governativo sia con una proposta parlamentare e c'è un referendum radicale che lo chiede su cui si stanno raccogliendo le firme. Il vice ministro dell'Interno Filippo Bubbico sostiene che «anche se

viene raramente applicato questo reato contribuisce a creare una situazione di incertezza e timore nel migrante e quindi ad alimentare i canali occulti di arrivo, offrendo spazi alle organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani».

Diritto d'asilo Come sottolinea anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e fa notare il Consiglio d'Europa bocciando in toto la nostra politica migratoria, l'Italia non ha ancora una legge sul diritto di asilo. Il che non significa che non sia riconosciuto come diritto. Ciò che manca del tutto è una legge quadro. Esistono tutta una serie di norme e codicilli dispersi in diversi provvedimenti, a volte in parziale contrasto gli uni con gli altri. I Cara, centri di identificazione per i richiedenti asilo, non molto diversi dai Cie - Centri di identificazione e espulsione - hanno una «detenzione» più corta e le condizioni di vita poco migliori.

Identificazione I Cie attualmente aperti sono 7, perché altri sono stati danneggiati da incendi e rivolte a causa delle condizioni di vita che, con le gare per la gestione a massimo ribasso, stanno progressivamente peggiorando. Costano annual-

mente 55 milioni di euro l'anno escluso i fondi per le forze di polizia che li sorvegliano e inclusi quelli per l'accompagnamento alle frontiere (fonte Rapporto Lunaria 2012). La stima è che incluso gli stipendi per i turni dei poliziotti il costo raggiunga i 100 milioni annui. La detenzione massima nei Cie è stata allungata fino a 18 mesi per decreto dall'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni. L'attuale vice ministro Bubbico fa notare che «dal punto di vista statistico l'identificazione per la maggior parte dei casi si fa nei primi 45 giorni, costringere le persone a un periodo di permanenza più lungo, da un punto di vista puramente costi-benefici non conviene. Espone gli operatori a reazioni violente difficilmente contenibili e gli ospiti a sofferenze e costrizioni non in linea con il rispetto delle condizioni di dignità che sono le stesse per le quali spesso decidono di intraprendere il rischioso viaggio verso l'Europa». Per Bubbico «non c'è alcuna ricaduta positiva dalla permanenza del sistema Cie e le forze di polizia lì impiegate sono distolte da compiti ben più importanti». Oltretutto solo la metà dei migranti detenuti viene poi espulsa e riaccompagnata nel Paese di partenza (solo 4015 su 7.944 i rimpatriati nel 2012), con altri costi. I Cie sono corollario della Bossi-Fini.

Canali regolari Non esistono possibilità di immigrare nel nostro Paese per via regolare se non attraverso provvedimenti di sostanziale sanatoria come l'annuale decreto flussi. Non esiste neppure la possibilità di chiedere l'asilo in una ambasciata estera italiana. Esistono proposte di legge articolate per sostituire la Bossi Fini e un inizio di coordinamento interministeriale. Ma, come spiega Bubbico, «sono tali e tanti gli elementi di criticità dell'impianto della nostra normativa sull'immigrazione che andrebbero visti insieme dal Parlamento in un quadro aggiornato». Per Bubbico «l'intervento di Napolitano evidenzia come non basti più una interlocuzione tra ministri ma serva una sintesi, espressione di una volontà politica e di un contesto mutato, per correggere errori e lacune».

Fondi Sprar Al consiglio dei ministri europei dell'Interno di martedì prossimo in Lussemburgo, presieduto dalla commissaria Cecilia Malmstrom, è possibile che si arrivi con l'unica misura concreta del rifinanziamento dei fondi Sprar per dislocare i rifugiati nei piccoli centri, (dai 3mila posti a 16mila). Una goccia nel mare, per quanto insanguinato.



...
Martedì riunione dei ministri dell'Interno dei Paesi europei: si parlerà anche dei migranti

Le immagini dell'umanità perduta

IL COMMENTO

MONI OVADIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il grande fotografo Maurizio Buscarino, dice che i sopravvissuti alle grandi tragedie, che siano naturali o provocate dalla ferocia degli uomini, tornando nei luoghi dell'evento che ha colpito la loro gente, cercano immediatamente le fotografie della casa, del paese, del quartiere. Chi di noi non ha, o ha avuto quel tipo di foto ricordo? Esse dicono della nostra ineludibile fragilità e del nostro insopprimibile bisogno di riconoscerci nelle relazioni affettive, molto più di tanti discorsi pletorici e ridondanti che, sin dai primi minuti di quest'immane tragedia, non sono mancati e non mancheranno. I media e l'audience chiedono tributi e la loro voracità è insaziabile.

Quando poi si sarà estinta l'eco degli atti di generosità dei soccorritori - e fra essi quelli ininterrotti dei magnifici lambedusani - la retorica, come sempre, ridiventerà la vera protagonista della scena.

«Questa è stata una tragedia annunciata e altre ne seguiranno», mi è sembrato di avere sentito dire dal presidente della Regione Sicilia Crocetta nel corso di un programma de La7. Se le cose rimangono come sono, il presidente Crocetta ha ragioni da vendere. Al di là della fattispecie di quest'ultima strage, con l'assetto politico italiano ed europeo attuale, con leggi nefaste e crudeli come la Bossi-Fini, non possono non prodursi catastrofi umane come questa ennesima carneficina dell'indifferenza. La vile retorica dei diritti umani enunciati e puntualmente e cinicamente disattesi, magari per facili consensi elettorali, continuerà a perpetuare la logica che crea le premesse per nuovi eccidi.

È l'intero modello di sviluppo che governa il pianeta che va portato sul banco degli imputati. Dev'essere processato il perdurante retaggio del colonialismo, il più vasto crimine della Storia, con i suoi travestimenti odierni, le sedicenti guerre umanitarie, il land grabbing (il ladrocinio delle terre).

Questo modello considera gli esseri umani merce vile e i poveri, deiezioni di scarto. Come «carta dei diritti» ha il libro contabile dei privilegi e per obiettivo unico, l'ipertrofia dei profitti tramite l'esproprio privatistico dell'intero creato. Il potere finanziario e politico-finanziario, si serve per i propri fini, dell'immiserimento dell'economia reale e soprattutto della riduzione progressiva del lavoro a nuova servitù. Le immense masse di disperati generati dalle guerre «glocali», dalle migrazioni conseguenti e dall'accaparramento illimitato delle risorse, costituiscono un'inesauribile riserva di lavoro servile all'infimo costo della pura sopravvivenza.

Alleati ideali dei gruppi di potere in questo modello, sono le malavite organizzate, capaci di gestire interi settori economici, oltre ai dittatori e semi-dittatori residuali. Ovviamente, in questa palude sguazzano terrorismi veri e verosimili. In quest'atmosfera plumbea e intossicata, l'affacciarsi sulla scena internazionale di Papa Francesco, è un annuncio di luce e di speranza. La schiettezza, la forza diretta e chiara della sua lingua nel contesto mediocre e degradato delle nostre società incapaci di elaborare e di esprimere valori credibili, è rivoluzionaria, così come rivoluzionarie si annunciano le sue azioni politiche, teologiche e spirituali. L'uscita, nel solco del patriarca Abramo, dall'idolatria del potere, del compiacimento e della corritività verso la pratica sistematica del peccato e del reato ipocritamente condannati a parole, fanno irrompere nell'orizzonte della Chiesa Cattolica, la potenza originaria dell'annuncio evangelico e della parola cristiana.

Il magistero di Papa Francesco, appare oggi essere l'unica novità che possa far rinascere il sogno di un mondo di pace, di giustizia sociale, di fratellanza nel nostro tempo afflitto e devastato.

Sia chiaro, non ho intenzione di convertirmi, sono un ebreo agnostico e tale rimango, sono un uomo di sinistra per formazione e vocazione e, proprio in quanto tale, vedo criticamente lo stato fallimentare in cui la sinistra versa incapace di toccare i cuori e accendere ideali. La laicità, per me, continua ad essere il pilastro costitutivo dell'etica democratica e so che i contrasti con il mondo cattolico rimangono, ma sento che adesso il confronto, anche se aspro, potrà essere civile e costruttivo.

POLITICA

La giunta vota la decadenza nonostante l'assist del M5S

- **Il verdetto: 15 favorevoli su 23 ● Berlusconi:** «Decisione indegna, vogliono eliminarmi»
- **I Cinquestelle violano la segretezza della camera di consiglio. Schifani chiede lo stop dei lavori**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Alle 16 e 40 del 4 ottobre Silvio Berlusconi è con un piede fuori dal Parlamento. Impiegano sei ore di camera di consiglio i membri della giunta delle Immunità per scrivere un verdetto atteso da due mesi, in qualche modo scontato e che ha dilaniato il Paese. Ma Rocco Crimi, membro pentastellato della giunta, scivola su una mossa che voluta o meno la dice lunga sull'imaturità istituzionale di alcuni grillini e, soprattutto, rischia di pregiudicare tempi, modi e contenuti del verdetto finale sulla decadenza che dovrà essere dato dall'aula del Senato in una data ancora non precisata.

Il senatore a Cinque stelle, infatti, posta su Facebook alle 10 e 24 minuti un messaggio altamente volgare e gratuito nei confronti di Berlusconi, sulla cui decadenza lo stesso Crimi sta per l'appunto esprimendo un giudizio decisivo. Dunque, nel mentre di un passaggio che ha il sapore della storia, Crimi mette sul social network la foto di un manifesto che dice «Silvio non mollare». A commento il senatore scrive: «Ma vista l'età, il progressivo prolasso delle pareti intestinali, l'ormai molto nota ipertrofia prostatica, il cartello di cui sopra con "non mollare" non è che intende non rilasciare peti e controlla l'incontinenza?».

Il messaggio, di cui si accorge l'agenzia Ansa, piomba nel cuore della camera di consiglio della giunta (rigorosamente segreta come un tribunale), provoca la furiosa reazione del capogruppo del Pdl Renato Schifani che chiede la sospensione dei lavori «per la violazione della segretezza e l'evidente pregiudizio». Soprattutto provoca l'intervento del presidente del Senato Pietro Grasso che promette «attenta e approfondita istruttoria per stabilire autori, tempi e modalità riconducibili a eventuali violazioni del regolamento da sottoporre agli organi competenti». Ciò detto, «il comportamento di Crimi sarà sicura-

mente valutato» da questori e giunta per il Regolamento e quello che ha scritto «è inqualificabile e gravemente offensivo». I lavori non vengono sospesi e la giunta arriva al suo verdetto. Ma il caso Crimi, si assicura negli uffici tecnici del Senato, «penserà sui tempi del verdetto dell'aula a questo punto destinato a slittare di qualche settimana e crea le basi per alcune eccezioni che saranno denunciate in aula». Insomma, una cosa è certa: il voto finale sulla decadenza di Berlusconi, quello dell'aula, arriverà dopo e non più prima del 19 ottobre (giorno in cui i giudici dell'Appello a Milano fisseranno gli anni dell'interdizione penale).

TEMPI PIÙ LUNGI PER L'AULA

La giornata merita una cronistoria attenta perché i dettagli ne hanno cambiato il corso. La giunta si riunisce in seduta pubblica in sala Koch alle 9.30. È una giornata molto particolare, appena due giorni dopo il voto di fiducia. Berlusconi la svuota però di ogni enfasi e pathos: all'udienza pubblica, dove le parti possono esprimere il loro punto di vista, non c'è il Cavaliere («è solo una sceneggiata») e neppure i suoi avvocati. Parlano solo il presidente Stefano, che è anche il nuovo relatore, e l'avvocato Di Bardo, legale del senatore subentrante, Ulisse Di Giacomo. Le posizioni sono note: Berlusconi deve decadere ai sensi della legge Severino. Un'ora e i 23 membri della giunta si ritirano in camera di consiglio poco prima delle 11. Su Roma il cielo s'annuvola dopo giornate estive. Berlusconi è a palazzo Grazioli dove riceve Alfano e lo stato maggiore di un partito che cerca di ricompattarsi e aspetta lì il verdetto.

Intorno alle 13 scoppia il caso Cinquestelle. Schifani denuncia le violazioni e

...
Grasso: «Chiederò attenta e approfondita istruttoria sul comportamento dei commissari 5 stelle»

chiede la sospensione della seduta. A ruota arrivano le dichiarazioni di decine di senatori Pdl.

Sarà il presidente Stefano, dopo, a spiegare di «non aver riscontrato gli estremi per interrompere i lavori». Detto questo, il biasimo per Crimi è forte: «Io non mi sono permesso neanche di parlare con il cardiologo di mia madre che non sta bene...».

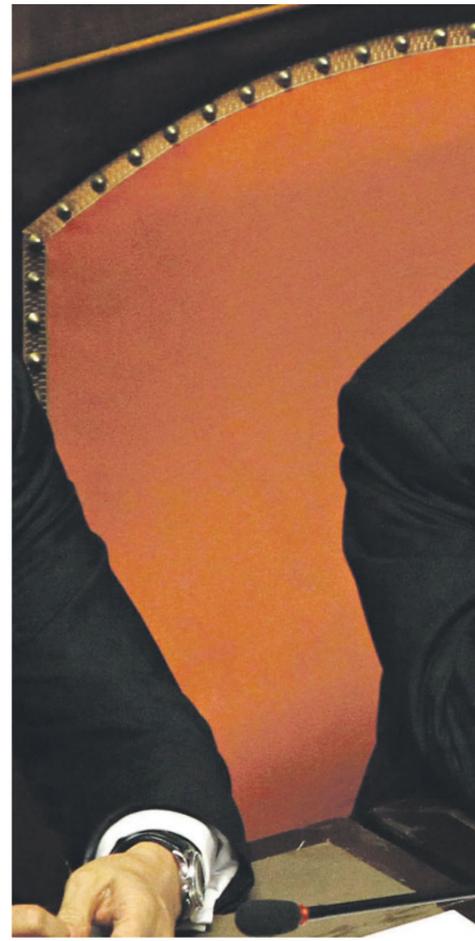
La votazione è andata come previsto: 15 voti per la decadenza (Pd, M5s, Sel, Sc, Psi), 8 contrari (Pdl e Lega). Ma qualcosa, si fa notare, è cambiato nelle votazioni intermedie sui cinque punti contro la decadenza, contenuti nella memoria Berlusconi. Sui motivi di incostituzionalità della legge Severino e sulla necessità del ricorso alla corte europea di Lussemburgo avrebbero concordato anche senatori non del centro destra.

Alle 16 e 40 il presidente Stefano legge in diretta tv il verdetto: «A seguito della contestazione dell'elezione del senatore Silvio Berlusconi - ha detto il presidente Dario Stefano al termine della camera di consiglio - la Giunta decide a mag-

gioranza di proporre all'assemblea del Senato di deliberare la mancata convalida dell'elezione del senatore Silvio Berlusconi ai sensi dell'articolo 3 comma 2 del decreto legislativo del 31 dicembre».

Berlusconi si fa sentire con una nota scritta: «Quando si viola lo stato di diritto si colpisce al cuore la democrazia. Questa indegna decisione è frutto non della corretta applicazione di una legge ma della precisa volontà di eliminare per via giudiziaria un avversario politico». Gli avvocati Coppi, Longo e Ghedini denunciano «l'ennesima violazione dello stato di diritto» e confidano non tanto su un ribaltamento dell'aula ma almeno su «quell'approfondimento necessario».

Già, l'aula. Prima di arrivarci bisogna attendere l'istruttoria annunciata dal presidente Grasso. E vedere che peso avranno nel dibattito le eccezioni sollevate circa la costituzionalità della legge Severino e i ricorsi a Strasburgo e Lussemburgo. E il voto segreto. Solo un piede di Berlusconi è fuori dal Senato.



Come uscire dal berlusconismo

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Nel Pdl ha covato un antieuropeismo mascherato dalle polemiche contro la Merkel, mentre questo partito non ha avuto più voce né nel Partito popolare europeo, né nei governi e nella Ue. Casini si agita, anche giustamente, per costruire in Italia un partito omogeneo al Ppe, ma la confusione nel Pdl-Forza Italia è grande. La odiata Merkel non è l'anima e buona parte della sostanza politica del Ppe? Capisco che uscire dal berlusconismo è un'impresa politica complessa dopo vent'anni di partito personale. Ho visto segnali importanti manifestatisi nei giorni scorsi in Parlamento, ma l'approdo

della crisi, per molti versi irreversibile, del Pdl-Forza Italia, non è ancora visibile. E, se le cose restano tra l'essere e il non essere, il ruolo di questo partito in Europa sarà ancora zero.

Nel Pd la vocazione europeista è più evidente ma la prospettiva politica, l'approdo, anche congressuale, di questo partito in cerca di identità, sono incerti. La scelta europea è necessaria anche per definire il sistema politico italiano. Io considero un fatto positivo, molto positivo, la fiducia ottenuta dal governo Letta dopo il fallimento dei tentativi di

...

L'orologio della storia non consente ritorni nostalgici. Io non credo alle «rifondazioni»

Berlusconi di metterlo in crisi per aprire una falla ancora più grave, coinvolgendo le stesse istituzioni. E ancora una volta essenziale è stato il ruolo del presidente della Repubblica, che ha tutelato interessi vitali del Paese. Non a caso la signora Santanchè ha dichiarato che l'errore più grave del Pdl è stata la rielezione di Napolitano. È la stessa analisi di Padellaro e Travaglio. «Tanto peggio, tanto meglio» è la vocazione dell'estremismo parolai a destra e a sinistra.

Ora il governo ha tempo e possibilità di attuare il programma esposto con chiarezza da Enrico Letta anche nel campo delle riforme costituzionali ed elettorali per razionalizzare e rendere più democratico il sistema politico. Ma i partiti devono fare la loro parte e rendere chiare le loro identità e prospettive. Dico questo perché in questi giorni si è molto

Grillini contro Crimi: «Era meglio quando si perdeva»

E pensare che era rientrato in anticipo dalla missione a Washington, sbandierandolo come al solito su Facebook, proprio per «non mancare l'appuntamento» con la decadenza di Berlusconi in giunta.

E invece per Vito Crimi, primo capogruppo dei senatori 5 stelle, quarantenne siciliano trapiantato al Nord per fare il cancelliere al tribunale di Brescia, prediletto di Beppe e del guru Casaleggio, la giornata di ieri si è trasformata in una Waterloo personale. Il suo post mattutino sui «peti» e sull'«ipertrofia prostatica» del Cavaliere ha rischiato di mandare in fumo la riunione della giunta, scatenando una bagarre politica, rivitalizzando un Pdl allo stremo e, ridicolizzando il M5S anche agli occhi di numerosi attivisti. Che si sono scatenati sui social network, sui profili di Crimi ma anche della nuovo capogruppo Paola Taverna. «Se ti hanno pagato sei spregevole, se lo fai gratis sei un pirla», scrive Alberto Righini. «Secondo me sei berlusconiano», aggiunge un altro. Uno dei più benevoli è Giuseppe Orlando: «Te lo dico da elettore M5S convinto: questa cazzata da teenager te la potevi e

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'ex capogruppo travolto dal fuoco amico in Rete. «Se ti hanno pagato sei spregevole, altrimenti sei un pirla». Il rivale Battista lo infilza. E il collaboratore...

DOVEVI risparmiare!». È un diluvio, e poteva andare molto ma molto peggio se il presidente della Giunta Dario Stefano, di Sel, non avesse deciso di respingere gli assalti del Pdl.

Anche tra i colleghi parlamentari a Cinquestelle non manca il sarcasmo. Lorenzo Battista, senatore e da sempre rivale di Crimi, gli ricorda la sua paradossale vicenda con la giunta. Nel giugno scorso, quando si doveva eleggere il presidente, il buon Vito si era perso nei corridoi di palazzo Madama, arrivando così in ritardo da mancare la votazione. Mario Giarrusso, allora candidato grillino a quello scranno, aveva dato in escandescenze, minacciando di uscire dal gruppo. Ieri Battista ha colto la palla al balzo per infilzare il rivale su Twitter: «Facevi meno danni in giunta quando ti perdevi per strada». E ancora: «Spero che il post sia dovuto a un'ingenua crisi di visibilità altrimenti ci sarebbe il dolo...». Eccola qua la spina più indiosiosa per i grillini duri e puri. Il sospetto che dietro le gaffe di Crimi ci sia più della sindrome del nerd scaraventato su un palcoscenico più grande di lui. Più del tic del grillino medio che, una

volta arrivato in Senato, continua a smantellare con i suoi amici su Facebook parlando di «peti» e altre amenità da quinta elementare. In rete, ma evidentemente anche nella truppa parlamentare, circola il sospetto che ci sia qualcosa di più, un dolo. E del resto molti ricordano che nei giorni scorsi Crimi era stato avvistato nei corridoi del Senato a chiacchiere con Denis Verdini, plenipotenziario del Cavaliere quando si tratta di fare scouting.

Per tutta la giornata lo staff di comunicazione dei grillini al Senato ha cercato un muro dove sbattere la testa. Rocco Casalino, uno degli «spin doctor», si aggirava con le mani tra i capelli cercando una «toppa». Rimediata last minute con l'autodenuncia del collaboratore di Crimi, Adriano Nitto, che ha spiegato in un post successivo come le frasi su Berlusconi fossero state scritte alle 10.04, dunque prima della Camera di consigli. E che i successivi post, scritti mentre i senatori-giudici erano riuniti per deliberare, fossero stati opera sua e solo sua. Come dire: «Vito è innocente».

Crimi poi ha persino cercato di difendere la comicità del suo post: «Se quelle

cose le avesse dette Crozza avreste riso tutti». «E ancora: «Quello che ho scritto su Facebook è irrilevante rispetto ai lavori della giunta, c'è un attacco ignobile contro di me e il movimento per sollevare una cortina fumogena». In una nota serale (alla vecchia maniera, niente social network per evitare altri danni), l'ex capogruppo si dilunga sulla banda larga per poi concludere: «Se i falchi del Pdl sono costretti ad attaccarsi a Facebook, vuol dire che la parabola di Berlusconi è conclusa».

Ma la toppa non funziona: «Crimi è come uno che stacca la corrente durante la finale dei mondiali», ironizza il deputato Walter Rizzetto. Se fossimo alla Corrida, il barzellettista a Cinque stelle sarebbe stato travolto dai coperchi e dai buu. Ma il suo collega Riccardo Fraccaro, rischiando il ridicolo, afferma: «Senza il M5S in giunta ci sarebbe stato l'inciucio tra Pd e Pdl». Segue richiesta accorata di un voto palese in Aula. Una sorta di scudo protettivo a salvaguardia del m5S. Se qualcosa dovesse andare storto, dopo il «Crimi-gate» sarebbe assai dura scaricare la colpa sul famigerato Pd.



Silvio Berlusconi in aula per il voto di fiducia al governo Letta
FOTO INFOPHOTO

Nel Pdl scissione congelata fino al giudizio dell'Aula

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Tutto il partito difende il Cavaliere. Alfano rinvia la nascita dei gruppi autonomi. Falchi sempre più isolati. Brunetta e Schifani, poltrone a rischio

Apparentemente, i venti di scissioni nel Pdl si sono placati un attimo dopo il voto della giunta per le Elezioni che ha segnato il primo importante passo per la decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Fermi tutti, falchi e colombe, alfaniani e lealisti compattati almeno in superficie nella difesa del comandante Silvio. Aiutati, nelle dichiarazioni ufficiali, dallo sgraziato quanto inopportuno «cinguetto» grillino. Così torna il refrain unanime dell'«accanimento giudiziario» e dell'accusa al Pd di non aver rallentato il voto in giunta. Persino chi pensa a far resuscitare Alleanza nazionale, come Gianni Alemanno, parla di «dramma che lascerà un segno negativo nella storia».

Riallineate le fila in vista della guerra in aula a Palazzo Madama per il voto - decisivo per l'addio al putativo seggio di parlamentare - anche se quel momento si allontana. I progetti di nuovi gruppi alla Camera e al Senato per il momento sono «congelati», è voce unanime. Troppo rischioso rimpolpare le fronde interne prima di un voto che, come ripete Renato Schifani, «sarà segreto». Buona occasione per vendette e rivincite, insomma.

LA QUIETE DOPO LE LITI

Dopo giorni e notti di risse a Palazzo Grazioli (l'ultima spifferata dal sito *Dagospia* sarebbe quella tra le campane Mara Carfagna, lealista, e la ministra Nunzia Di Girolamo, lite che entrambe smentiscono), la spaccatura resta e anche profonda. Sul tavolo del Cavaliere c'è l'attestato di fedeltà firmato da più di cento parlamentari pronti a immolarsi nel remake di Forza Italia, ma per adesso i dissidenti, i nuovi protagonisti come Formigoni e Chicchitto e lo stesso Angelino Alfano dovranno mordere un po' il freno.

Qualche concessione al segretario Pdl, che pare magicamente aver trovato il «quid» (almeno quello scudocrociato), Berlusconi sembra che la stia facendo. Un segnale è l'assenza, al vertice di ieri pomeriggio a Palazzo Grazioli, del superfalco Denis Verdini. Alfano ha atteso con Berlusconi il voto della giunta. A via del Plebiscito c'erano i due capigruppo, Schifani e Renato Brunetta (che proprio colomba non è, così come il pugliese Fitto), calmierati dal tranquillante fatto persona Gianni Letta, che ha poi lasciato Grazioli dopo tre ore insieme a Alfano.

SENATO

Razzi: la Svizzera non avrebbe trattato Berlusconi così

«Ho vissuto all'estero in Svizzera 40 anni lavorando sodo da umile operaio, in quel Paese mai e poi mai avrebbero offerto un trattamento simile ad un uomo come Berlusconi». Antonio Razzi, il senatore Pdl arcinoto per il cambio di casacca del dicembre 2010, affida addirittura a una nota stampa questo commento sul voto della giunta per le Immunità, che ora auspica «che in un rigurgito di coscienza l'aula non voti come la giunta, almeno sino a quando la Consulta non si sia espressa sulla retroattività delle legge Severino». L'esito del voto in aula, sostiene, «non è scontato, dal momento che si voterà a scrutinio segreto» e «ha dell'assurdo - ritiene Razzi - che un uomo di tale statura sia trattato come un criminale comune».

Subito dopo, verso le 18,30, è entrato Fabrizio Cicchitto che ha parlato per mezz'ora con Berlusconi. Proprio lui (o Enzo Costa) viene dato come possibile ritorno nel ruolo di capogruppo alla Camera al posto dell'indomito Brunetta (penalizzato dai suoi quotidiani attacchi al ministro Saccomanni). Lo stesso Cicchitto, infatti, è tornato quello di sempre, quello che si scaglia contro «il sistematico attacco giudiziario» contro «il leader politico del centrodestra», solidarizza con Silvio e prende spunto dall'istruttoria che si aprirà per il post di Vito Crimi per mettere in dubbio la validità del voto in giunta: «Vedremo se questa decisione della giunta, inficiata da palesi irregolarità, verrà sancita dall'aula».

Ieri comunque Berlusconi ha ricevuto i ministri dissidenti a scaglioni, verso sera sono entrati a Palazzo Grazioli Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello e Nunzia Di Girolamo. Quest'ultima, poco dopo, con una nota commenta il voto della giunta e si affida all'aula: «Spero che i senatori tutti valutino con oggettività i motivi dell'ingiustizia della decadenza aggravata da quest'accelerazione di matrice esclusivamente politica». Si muove all'unisono nel dimostrare lealtà al Cav, Beatrice Lorenzin, ministra della Salute che critica la «nuova accelerazione» impressa dalla giunta per le elezioni del Senato senza «verificare la costituzionalità delle legge e la sua applicabilità retroattiva», confermando «il sospetto di volere chiudere così la guerra dei vent'anni contro il nemico Silvio Berlusconi». E anche lei si affida all'aula.

Niente strappi adesso, è l'ordine o la preghiera partita da casa Berlusconi. Ma sembra sia avviato un riassetto del partito in modo più indolore e più soft, per evitare l'esplosione e Alfano ha chiesto e ottenuto che non si parlasse male del governo. E del Quirinale. Un altro segnale, infatti, è il niet a Daniela Santanchè perché non partecipasse ieri sera al talk show di RaiDue «Virus» condotto da Nicola Porro. Meglio evitare che la Pitonessa sputi il suo veleno, meglio mandare in video Annamaria Bernini, che il giorno della fiducia al Senato soffriva il faticoso strappo.

Berlusconi incassa la difesa unitaria per i suoi guai giudiziari, ma sul suo tavolo restano le richieste di Alfano per uno spoil system, per un repulisti dai falchi Verdini, Bondi, Santanchè, Capestano e Sallusti. E Schifani rischia di essere sostituito da Paolo Romani come capogruppo al Senato.

chiacchierato sul ritorno della Dc, sul fatto che Letta e Alfano, come Franceschini e Lupi, come Renzi e Mauro, hanno radici nella Dc e nel mondo cattolico e possono avere un comune progetto politico. Io non ho mai creduto alle «rifondazioni» comunista, democristiana, socialista, ecc... L'orologio della storia non consente ritorni nostalgici. Osservo invece con interesse che nel mondo cattolico qualcosa si muove anche sull'impegno politico: ne ha parlato il Papa. E non ci sono sfuggiti gli scritti apparsi sull'Osservatore Romano, su l'Avvenire, su Famiglia Cristiana per incoraggiare le forze che nel Pdl vogliono chiudere la fase del berlusconismo.

Ma so anche che non c'è e non ci

...

Il Pdl deve diventare europeo. Ma anche il Pd deve sciogliere il nodo del Pse al congresso

sarà più una unità politica coatta dei cattolici, figlia della guerra fredda, spezzatasi con la fine di quella fase. Il problema non è dei cattolici e dei presunti rifondatori della Dc, ma del Pd e solo del Pd: o col congresso si dà una netta identità, o negli equivoci si dissolverà. In Germania la piattaforma politica dei socialdemocratici era chiaramente alternativa a quella della Merkel. La quale ha vinto le elezioni, ma non ha la maggioranza. E, se ci sarà la grande coalizione, questa nascerà sulla base di un transitorio compromesso. Il Pd non può avere come referenti, insieme, i democristiani tedeschi e i socialdemocratici. Il presidente del Consiglio fa bene a tessere rapporti con tutte le cancellerie europee. Ma il Pd non può stare con un piede in due scarpe. E spero che anche nel centrodestra maturi una forza nettamente integrata nel Ppe. Attenzione, o il congresso del Pd scioglie questo nodo o anche il governo, senza un profilo chiaro, sarà molto più debole.

L'inflessibile Ulisse in attesa del seggio: la legge è legge

IL RITRATTO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Berlusconi lo aveva lasciato fuori da Palazzo Madama, scegliendo il seggio del Molise. Il senatore Di Giacomo ora si prende la rivincita

Ulisse nell'Iliade è un guerriero scaltro. Nell'Odissea fa di tutto per tornare nella sua isola, supera ostacoli insormontabili e alla fine ce la fa. Anche Ulisse Di Giacomo ha la sua Itaca da riconquistare: è un seggio al Senato dove già era stato, eletto alle politiche del 2008. Ora con la decadenza di Silvio Berlusconi, decisa ieri dalla giunta delle Elezioni e delle Immunità, dovrebbe rientrare a Palazzo Madama, come primo dei non eletti in Molise. Il cardiocirurgo, originario di Carovilli, marito del direttore di Telemolise Manuela Petescia, si gioca in pieno la sua partita, senza paura di fare uno sgarbo al Cavaliere, si presenta davanti all'organismo del Senato con il suo legale Salvatore Di Pardo, non esita a dire che Berlusconi condannato dalla Cassazione per frode fiscale non ha più i criteri morali per continuare a stare in Parlamento. «Non lo dico io, lo dicono i tre gradi di giudizio ai quali è stato sottoposto», spiega Di Giacomo. «Chi viene condannato a quattro anni di carcere non risponde ai requisiti che la stessa Costituzione prevede». Parole franche e

nello stesso dure contro l'ex premier al quale non ha mai perdonato la scelta di aver optato per il seggio molisano. Lo ammette lui stesso di aver sofferto e di aver pagato anche a livello psicologico l'essere rimasto fuori dal Senato. Si era legato tutto al dito e ieri si è preso la sua rivincita contro Berlusconi.

Come il cinese che aspetta sulla riva del fiume che passi il cadavere, Di Giacomo, si è preso la rivincita per la sua estromissione dal Senato, dura come «una pugnalata». Nell'agosto scorso sul *Corsera* aveva polemizzato con Berlusconi perché aveva privato «una Regione già piccola, depressa e maltrattata di un seggio, mentre ci sono circoscrizioni che eleggono decine di parlamentari». Il tutto senza neanche una telefonata del fondatore di Forza Italia e padrone (anche se in caduta libera) del Pdl. «Non mi era dovuta una giustificazione, ma dopo anni alla guida del Pdl mi sarei aspettato un segnale di attenzione», affermava Di Giacomo in piena estate. Ora presenta il conto. Insieme al suo avvocato sposa la linea del Pd e di chi ritiene

che la tanto contestata irretroattività della legge Severino non abbia nessun fondamento giuridico in questa vicenda. «Non si tratta di un effetto penale o di una sanzione accessoria alla condanna, bensì di un effetto di natura amministrativa», viene scritto nella memoria presentata in Senato. Nelle settimane scorse aveva informato Berlusconi che si sarebbe presentato alla seduta pubblica di ieri. Ma senza ricevere nessuna risposta. «Se avessero voluto avrebbero potuto contattarmi per confrontarci e consigliarci sul da fare», dice. «Quanto meno ci saremmo divisi le domande» chiosa Di Pardo. Invece, niente. Ma il suo assistito non perde tempo: respinge a Palazzo Grazioli la richiesta di riconsuazione dei componenti della giunta fatta da Berlusconi e bolla come «sconcertante» il ricorso alla Corte di Giustizia della Unione Europea. Per riprendersi il seggio di Palazzo Madama, Ulisse Di Giacomo indossa elmetto e baionetta e va alla guerra con l'ex premier, lo scarica come leader del centrodestra e fa sapere che da senatore starà con Angelino Alfano, non aderirà a Forza

Italia, sosterrà il governo Letta e al Senato non sa ancora a quale gruppo aderirà. «Vedremo. Io attendo ancora che qualcuno mi interpellino per conoscere quali sono le mie intenzioni - fa sapere il medico molisano - ma negli ultimi due mesi non ho compreso né condiviso il percorso del Pdl, né le posizioni estremistiche che non fanno parte del nostro dna». Ora con lo scontro ancora aperto fra i falchi e le colombe del nido berlusconiano auspica che «il cambiamento di rotta sia confermato, e che torneremo a essere il partito affidabile in cui mi riconoscevo».

Nel frattempo Di Giacomo non risparmia bordate contro Berlusconi e dubita del suo ruolo di «riferimento» del centro destra. Ormai la rottura è nei fatti. Così tocca all'avvocato Di Pardo far scorrere i titoli di coda sul futuro politico del cavaliere «l'aula, a questo punto, non potrà che confermare la decisione, a meno che non voglia riconoscere una posizione di privilegio per Silvio Berlusconi ma che sarebbe difficile da spiegare al popolo italiano».

POLITICA

Epifani: «Sul governo servono chiarimenti»

- **Il segretario Pd:** «Se chi voleva far cadere Letta resta nella maggioranza come elemento di disturbo, non abbiamo risolto»
- **Il premier:** «Ora tutto l'impegno va messo per la crescita»

SIMONE COLLINI
ROMA

Quanto avvenuto ieri col pronunciamento della giunta per le elezioni non è niente in confronto a quanto potrà avvenire quando tra una ventina di giorni sarà l'Aula del Senato a votare la decadenza di Berlusconi. Nel Pd lo sanno. Così come sanno che quanto non è avvenuto nel giorno della fiducia a Letta e poi nei giorni seguenti - e cioè a creazione di gruppi parlamentari autonomi da parte di chi ha combattuto nel Pdl la linea berlusconiana finalizzata ad aprire la crisi e portare subito alle urne - non aiuta.

Non a caso Guglielmo Epifani - nel giorno in cui Berlusconi parla di «Stato di diritto violato», di «democrazia colpita al cuore», di «decisione per eliminarci» - da un lato sottolinea come un «chiarimento» sia ancora necessario, se si vuole garantire al governo stabilità e con-

sentirgli di approvare le riforme di cui ha bisogno il Paese. E dall'altro si muove come se Berlusconi e ciò che lo riguarda appartenesse già al passato.

«Se chi voleva far cadere Letta continua a stare nella maggioranza, ma continua a essere elemento di disturbo, è chiaro che il governo si ritroverà, tra qualche giorno, esattamente come era prima», dice Epifani spiegando perché il giorno della fiducia aveva lanciato un invito a «non farsi ricacciare nel gorgo del tatticismo e delle furbizie». Gli attacchi al Pd sferrati ieri dai cosiddetti falchi del Pdl dopo il voto nella Giunta per le elezioni, uniti al silenzio delle cosiddette colombe, sono un segnale negativo in questo senso. Per questo, secondo il segretario del Pd, è ancora necessario arrivare a un chiarimento, nonostante la fiducia incassata dall'esecutivo. «Spero che nei prossimi giorni si possano chiarire aspetti che sono connessi al modo con cui il governo ha superato la crisi perché per avere un governo in grado di funzionare meglio deve essere più coeso. E, perché sia più coeso, vanno superati quegli ostacoli relativi a chi ha voluto farlo cadere».

Non è però solo sul piano degli assetti parlamentari che per Epifani si può arrivare al necessario chiarimento. A que-

sto punto il Pd intende far pesare maggiormente le sue posizioni. In cima alla lista c'è la richiesta di intervenire sulla tassazione del lavoro e sulla rimodulazione dell'Imu. Ecco perché Epifani ha deciso di ripartire, dopo la fiducia al governo, proprio insistendo sui temi dell'occupazione. Partecipa a Napoli a una manifestazione organizzata dai circoli del lavoro del Pd e dice che ha voluto incontrare i lavoratori «perché non se ne può più di parlare solo delle vicende di Berlusconi» e perché «siamo ancora dentro la crisi più lunga dall'unità di Italia: di questo un Paese normale dovrebbe discutere».

I «COMPITI COLLATERALI» DI LETTA

Un ragionamento in sintonia con quello che fa Enrico Letta parlando all'Università di Siena, perché se entro il 15 dovrà essere presentata la legge di Stabilità, si dovranno decidere in fretta «tutte le riforme e le leggi che vogliamo proporre ai cittadini e ai partner europei: l'obiettivo è aumentare la produttività in Italia e assicurare che per la prima volta in tanti anni, dall'anno prossimo, possa registrarsi una crescita». Parole accompagnate dal presidente del Consiglio da un commento amaro, riferito ai movimenti di Berlusconi e alle ripercussioni negative sull'operato del governo: «È davvero molto strano, in questi giorni ho dovuto trascorrere molto tempo e profondere molti sforzi per altri compiti collaterali e invece io voglio dedicare tutte le mie energie a crescita, competitività e occupazione. Ed è ciò che faremo nelle prossime settimane in vista della legge Stabi-



lità».

In questo passaggio il Pd insisterà sul fatto che la priorità va data a una riduzione delle tasse per lavoratori dipendenti e pensionati. «Questa volta occorre mettere questa esigenza al primo posto, occorre poi far ripartire gli investimenti, rimettere un po' di fondi nel sociale e onorare gli impegni presi con gli esoda-

ti», dice Epifani a Napoli. Quanto all'Imu, il segretario del Pd si affida alle scelte del governo ma avverte: «Mi aspetto che tutte le politiche, se il governo è uscito rafforzato da questa fiducia, si muovano nel senso dell'equità, cioè dare di più a chi ha meno».

In commissione Bilancio della Camera Angelo Rughetti ha presentato un

«Se il Pd aderisce al Pse fa un regalo ai neo-centristi»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Se il Pd diventa la sezione italiana del Pse darà spazio al neo-centrismo». Antonio Fucicello, responsabile comunicazione della segreteria Pd, direttore di *Libertàeguale*, renziano, non piace la proposta avanzata dal deputato Dario Nardella, anche lui renziano, di aderire al Pse. Il rischio, dice, è che così si realizzi la fine del bipolarismo e dell'alternanza. «Come dice Dario anche io non voglio morire democristiano, ma neppure socialista».

Perché?

«Perché anche i dati delle elezioni ci dicono che la cultura socialdemocratica da sola non riesce a soddisfare la domanda politica di sinistra che c'è in Europa. Io mi sono formato in una cultura socialdemocratica, ma penso che sarebbe paradossale che il Pd, nato per andare oltre le classiche culture politiche novecentesche, ora facesse un passo indietro».

Per Nardella l'adesione al Pse è un antidoto

L'INTERVISTA

Antonio Fucicello

«Per garantire il bipolarismo serve un grande partito del centrosinistra da Sel a Scelta Civica, altrimenti si dà spazio al tripolarismo ipotizzato da Letta»



to a un nuovo grande centro.

«Siamo già oltre il rischio. Il tentativo è già ampiamente in corso. Ma per neutralizzarlo c'è bisogno appunto di un Pd partito del centrosinistra, che rifiuta cioè la divisione dei compiti tra sinistra e centro. Qualche anno fa il premier Letta teorizzava la tripolarizzazione fra progressisti, moderati e populistici. E scriveva che poi i moderati si dovevano alleare coi progressisti. Se noi ci mettiamo a fare il Pse entriamo nell'ottica suggerita da Letta. Ricostruiamo un sistema bloccato che impedisce l'alternanza».

In Europa l'alternanza è fra progressisti e conservatori, sinistra e destra, Pse e Ppe. Come può il Pd starne fuori?

«Non voglio starne fuori, voglio allargare, contaminare con altre istanze. Se torniamo al Pds o ai Ds facciamo il gioco di chi vuole riorganizzare il fronte centrista. Noi invece dobbiamo costruire un grande partito democratico che va da Sel ai moderati di Scelta Civica».

Anche per Renzi il Pd deve stare con la famiglia socialista.

«Oggi in Europa i socialisti fanno fatica

a toccare palla. Sarei colpito e non favorevolmente se il Pd invece che da stimolo per l'allargamento di quel fronte decidesse di fare la sezione italiana del Pse. Vorrebbe dire a Letta o a Fiorini "uscite dal Pd". Il Pd invece è casa mia, che vengo da una formazione socialdemocratica, ma è anche casa loro. Altrimenti faremo un partito che potrà avere anche Obama come leader ma non arriverà mai a superare il 25% dei voti. E allora addio bipolarismo».

La voglia di proporzionale non è poca.

«Ed è comprensibile perché in 20 anni di bipolarismo non sono stati risolti i problemi dell'Italia: bassa crescita, elevata disuguaglianza, debito pubblico senza freni. Ma questi problemi li ha creati un sistema bloccato al centro a base proporzionale. Il punto è capire dove vuole andare il Pd».

E dove dovrebbe andare?

«L'8 dicembre dalle primarie deve uscire un Pd che rilancia la vocazione bipolare e non che s'accancia a fare la sezione italiana del Pse».

Le larghe intese però sono viste come mo-

dello di stabilità da parti importanti della società italiana, non solo della politica.

«L'esigenza di stabilità è comprensibile visto che il bipolarismo non ha dato le risposte promesse. Ma quella stabilità era anche quella che voleva stoppare l'aumento dell'Iva aumentando le tasse sul lavoro e l'accisa sulla benzina. Scelte non condivisibili. Per questo c'è da costruire un nuovo equilibrio politico rispetto a un sistema bloccato al centro. A questo servirà il congresso del Pd. Il governo attuale anche senza Berlusconi resta un'eccezionalità che non deve mai più ripetersi.

In Italia le eccezioni spesso diventano consuetudine.

«Per questo si deve seguire l'invito del presidente della Repubblica: dobbiamo fare la riforma elettorale e costituzionale. Dobbiamo ri-scrivere le regole del gioco entro la fine del prossimo anno. E poi tornare al voto nel 2015. Ma questo dipenderà dalla capacità del Pd di occupare la scena politica. Il congresso sarà determinante. Perché il Pd o è in un quadro bipolare o no è».

CGIL ISRF

FISAC Lab

Fisac Cgil
Credito Cooperativo
www.fisac-cgil.it/bcc

BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO
UNA RISORSA PER IL PAESE.
MANTENERE L'IDENTITÀ - DIVENTARE SISTEMA

10 OTT 2013 CGIL CORSO ITALIA 25, ROMA - SALA SANTI ORE 14:30 - 18:00
WWW.FISAC-CGIL.IT / REALIZZAZIONE GRAFICA A CURA DEL DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE

RELAZIONE INTRODUTTIVA MICHELE CERVONE

PRESENTAZIONE DEL MANIFESTO PER LA BUONA FINANZA
DI NICOLA CICALA

TAVOLA ROTONDA
IL RUOLO DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO
PER LA RIPRESA DEL PAESE
COORDINA NICOLA MAIOLINO
DIRETTORE DI ISRF LAB

NE DISCUOTONO:

ALESSANDRO AZZI - PRES. FEDERAZIONE ITALIANA DELLE BCC FEDERCASSE

PIER PAOLO BARETTA - SOTTOSEGRETARIO MIN. ECONOMIA E FINANZE

FRANCESCA BRUNORI - CONFININDUSTRIA RESP. NAZIONALE CREDITO E FINANZE

IVAN MALAVASI - PRESIDENTE CNA E R.ETE. IMPRESE ITALIA

CLAUDIO DE VINCENTI - SOTTOSEGRETARIO MIN. DELLO SVILUPPO ECONOMICO

AGOSTINO MEGALE - SEGRETARIO GENERALE DELLA FISAC/CGIL

«La legalità è la condizione dello sviluppo»

SALVO FALLICA

«Di fronte a tragedie immani come queste, con molte persone che per sfuggire ai drammi della guerra, della fame, tentano a tutti i costi di raggiungere le coste del Sud Europa, con gruppi criminali pronti a lucrare sulla loro disperazione, la risposta giudiziaria appare inadeguata». Con questo incipit il procuratore capo della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, commenta il nuovo dramma dei migranti nel mare che bagna Lampedusa. Salvi coordina anche su questo fronte una indagine giudiziaria in merito alla tragedia avvenuta ad agosto davanti alla Playa di Catania. Il procuratore chiosa: «Stiamo facendo dei passi avanti sul piano giudiziario, ma è importante che vi siano politiche di collaborazione fra l'Italia e gli Stati dai quali provengono i migranti». **In queste vicende vi sono infiltrazioni delle cosche mafiose?**

«L'ipotesi che fra i basisti vi siano infiltrazioni mafiose non ha ancora trovato elementi di conferma».

Da procuratore in prima linea contro la mafia ha sempre messo in evidenza l'importanza della risposta sociale contro i clan. Come giudica la coraggiosa iniziativa del vescovo di Acireale che con un decreto ha deciso di negare i funerali ai boss mafiosi che non hanno mostrato alcun pentimento in vita?

«È una battaglia per la legalità che non solo ha un importante valore simbolico ma anche effettivo. Quella di monsignor Raspanti è una indicazione concreta verso il superamento della distinzione fra morale privata e morale pubblica, con la seconda che spesso è considerata a torto recessiva e minore. Credo che l'azione del vescovo abbia anticipato l'operato di Papa Francesco, che sta indicando più in generale, come una strada per la Chiesa, la ricerca di valori

L'INTERVISTA

Giovanni Salvi

«La Sicilia sta cambiando ma la crisi rischia di farci arretrare. È fondamentale che lo Stato gestisca in modo imprenditoriale i beni confiscati alla mafia»

profondi piuttosto che gli orpelli e le formalità».

La Sicilia sta cambiando?

«È già cambiata e sta continuando a cambiare. Se si pensa alla Sicilia con la quale avevano a che fare le grandi figure della lotta alla mafia: da Chinnici a La Torre, da Falcone a Borsellino, e la si confronta alla situazione attuale, può dirsi che si sono raggiunti risultati

straordinari. Purtroppo l'Italia difetta di memoria storica. Vi sono però dei rischi di regressione in una fase caratterizzata da una durissima crisi economica. Per questo da tempo mi batto e con risultati non sempre positivi, affinché lo Stato prenda in mano la questione della gestione dei beni confiscati alla mafia, in maniera tale che questi beni vengano gestiti in modo efficace, imprenditoriale. Se non si capisce questa priorità si finisce per dare l'immagine di una giustizia distruttrice dell'economia, mentre la legalità è l'unica condizione che può creare ricchezza in Sicilia».

Ivan Lo Bello ha messo in evidenza che il tema della legalità deve essere prioritario nel dibattito pubblico. Qual è il suo giudizio?

«Lo Bello ha ragione, ma purtroppo in Italia il tema della legalità da molto tempo non è primario. L'impatto della illegalità diffusa sul sistema economico è enorme e il cattivo funzionamento della giustizia penale e civile è una delle prime cause di carenza di competitività del

sud. Se non si crede agli studi della Banca d'Italia basta domandare a un qualunque imprenditore che abbia in animo di investire. Il tema di cui invece si discute è una singolare prospettazione del tema del conflitto tra politica e giustizia. Con una visuale paradossale che solo in Italia trova spazi di legittimità nel dibattito pubblico, quasi che fra pubblici ministeri, giudici e imputati vi fosse una sorta di parità».

Si entra così nel delicato ambito della riforma della giustizia. Qual è il suo pensiero su questa tema?

«Occorre fare una premessa: la riforma della giustizia non è la riforma del rapporto tra politica e magistratura. La riforma della giustizia dovrebbe essere utile a renderla più efficace e celere, una buona riforma potrebbe anche aiutare il Mezzogiorno d'Italia a diventare più competitivo».

Perché in Italia è così difficile affrontare il tema della riforma della giustizia?

«Guardi, non mi pare che in questo momento vi siano le condizioni per affrontare i grandi temi della giustizia in Italia».

Che cosa si può fare?

«Si può intervenire su cose piccole ma importanti, primi passi strategici verso una vera riforma. Ad esempio modificare il sistema delle notifiche. Nell'era del web abbiamo ancora i "camminatori" che vanno a fare le notifiche a mano, insomma manca solo il mulo e la trombetta per fare gli avvisi. Non credo sia un impegno particolarmente complesso innovare su questo punto. E ancora, bisogna evitare gli appelli dilatori volti a ottenere la prescrizione. Basterebbero piccole modifiche per scoraggiare le impugnazioni strumentali. Servono riforme concrete, come quella delle circoscrizioni. Va bene la revisione della spesa, ma vi sono settori, quali le risorse umane e le infrastrutture per la giustizia, sui quali investire».



Il segretario del Pd Guglielmo Epifani a Napoli per l'iniziativa «Il lavoro è priorità»

FOTO DI LUCA/TM NEWS INFOPHOTO

emendamento che propone di «elevare la detrazione per l'abitazione principale a 300 euro ed eliminare la sovrattassa Tares di 30 centesimi». Nell'emendamento si propone anche che i patrimoni immobiliari di proprietà delle banche e della assicurazioni paghino una aliquota Imu più alta rispetto a quelli di proprietà delle famiglie.



Femminicidio, tempi stretti per la legge

Inizio faticoso, nell'aula della Camera, per l'esame del decreto legge per il contrasto del femminicidio. Tanto da destare qualche timore sul rispetto della tabella di marcia per la conversione in legge. L'esame degli emendamenti si concluderà martedì prossimo e in quella stessa giornata si dovrà arrivare al voto finale da parte dell'emiclo di Montecitorio. Il decreto, infatti, scade il 15 ottobre e deve ancora passare all'esame del Senato, mentre sono diversi gli emendamenti ancora da vagliare, anche se molti (sul totale che l'altro giorno era pari a 300) sono stati ritirati.

E ieri è stata lite in aula sulla irrevocabilità della querela. Durante l'esame degli emendamenti all'articolo 1 del decreto si è formato un fronte bipartisan per abrogare una modifica approvata dalle commissioni Affari costituzionali e Giustizia come tentativo di mediazio-

ne. Il testo originario del governo stabiliva infatti che la «querela proposta è irrevocabile». Con un emendamento dei relatori Donatella Ferranti (Pd) e Francesco Paolo Sisto (Pdl), approvato dalle commissioni a fine settembre, l'irrevocabilità della querela era stata limitata solo ai casi di minacce gravi e reiterate ma non ai reati meno gravi di stalking e violenza domestica. Durante le votazioni in aula cominciate ieri (dopo che ieri l'altro si è conclusa la discussione generale) Sel, M5s, il Psi, una parte del Pd capitanata da Michela Marzano, una parte di Scelta civica guidata da Adriana Galgano, e alcuni deputati Pdl convinti da Gianfranco Chiarelli, hanno presentato emendamenti identici per chiedere la soppressione della modifica introdotta con l'emendamento dei relatori. La norma stabilisce che «la remissione della querela può essere soltanto processuale», ossia può es-

sere revocata solo di fronte all'autorità giudiziaria, al pm o al giudice, e che è «comunque irrevocabile se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate» nei casi più gravi di stalking e maltrattamenti. E alla fine del dibattito gli emendamenti identici, con un'unica votazione, sono stati respinti.

Una scelta «non solo ragionata ed equilibrata, ma in grado di garantire una effettiva protezione alle vittime di stalking. Scelta che nulla toglie all'autodeterminazione delle donne, ma che anzi ne rafforza la consapevolezza», commenta con soddisfazione Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia alla Camera e relatore del decreto sul femminicidio, al termine del dibattito. Di parere ancora diverso, però, la pattuglia di Adriana Galgano, che contesta: «L'irrevocabilità della querela provoca non solo una diminuzione delle denunce, ma scoraggia le donne a farlo dopo aver magari dovuto superare anche ostacoli e pressioni psicologiche in famiglia. Presenteremo un ordine del giorno che impegni il governo a monitorare il numero delle querele, a riferire al Parlamento entro due anni il risultato di tale verifica e a valutare la modifica della norma stessa».

Banca Etica lancia il fondo per le start up

Nasce il «Fondo per l'occupazione giovanile», iniziativa che punta a dare credito alle imprese sociali con giovani al di sotto dei 36 anni, già avviate o in fase di start up.

L'iniziativa è realizzata da Banca Etica e Fondazione Antiusura «Interesse Uomo» ed è stata presentata al Senato dal senatore Pd Francesco Russo, che fin da inizio legislatura ha deciso di devolvere il 20% del suo stipendio (circa 15mila euro l'anno) in favore di progetti di microcredito proprio con Banca Etica. Spiega Russo: «Vogliamo sostenere i giovani che hanno coraggio e buone idee. Quello delle start up è un mondo di una vitalità straordinaria, pieno di passioni e di visionarietà, una pezza di Paese in gran parte (ma non solo) molto giovane, al passo con ciò che succede nel resto del mondo. E proprio a questo mondo il fondo di garanzia si propo-

ne di offrire un sostegno». Il presidente di Banca Etica Ugo Biggeri ha chiarito che «la contribuzione al fondo è aperta agli eletti di tutti gli schieramenti, ma anche a organizzazioni, imprese e cittadini». Per ogni euro donato, Biggeri si è impegnato a erogarne il doppio di finanziamenti alle giovani imprese. Il Fondo servirà anche «per fornire credito là dove non c'è il capitale minimo di rischio».

Secondo don Marcello Cozzi (vice-presidente di Libera e presidente della Fondazione «Interesse Uomo») «l'obiettivo è confiscare alla criminalità non solo i capitali ma anche i suoi giovani, offrire loro un futuro migliore. E questo è un progetto che permette di incrociare argomenti così diversi e accorciare le distanze tra la politica e il Paese». Don Cozzi ha auspicato che progetti come questi «si possano moltiplicare dentro i palazzi».

l'Unità
ebookstore

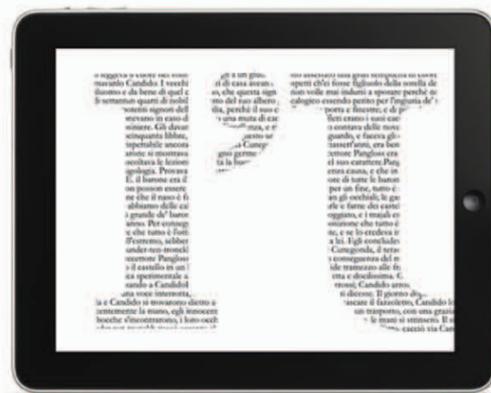
vai su

ebook.unita.it

Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

In collaborazione con **Simplificissimus Book Farm**



ITALIA

Francesco ad Assisi: «La mondanità uccide la Chiesa e gli uomini»

- Il Papa nella città del santo da cui ha preso il nome ricorda Lampedusa: «È il giorno del pianto»
- «San Francesco ci insegna la pace» ● La visita ai bambini malati ● Basta «cristiani da pasticceria»

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO AD ASSISI

«1226-2013. Ci sei mancato Francesco». Così uno striscione esposto ad Assisi. Esprimeva bene l'aria che si respirava nella città del Poverello, per la prima volta visitata da Jorge Mario Bergoglio, il vescovo di Roma che ha scelto di chiamarsi come il santo d'Assisi. Quel nome è un impegno di radicale fedeltà al Vangelo e di vicinanza ai poveri e agli ultimi, per la pace e la difesa del creato. È un modello preciso che ieri il Papa gesuita ha spiegato e indicato alla Chiesa.

In «un giorno di pianto», segnato dal lutto per la tragedia consumatasi a Lampedusa, il pontefice ha abbracciato la sofferenza e il dolore dei malati e dei poveri per indicare la sfida della speranza. Lo ha fatto rinnovando il suo monito contro la mondanità e contro le sue logiche disumane e omicide. Perché l'idolatria del denaro, la superbia, l'egoismo, per Papa Francesco, «uccidono». Crea-

no indifferenza verso il fratello sofferente. È stato un richiamo forte per quei «cristiani da pasticceria», che non hanno il coraggio e la forza di seguire la via della Croce, quella dell'apertura all'altro, in particolare al povero.

La visita ad Assisi è iniziata alle 7,20. L'elicottero che ha portato il Papa, accompagnato dagli otto porporati del Consiglio dei cardinali, all'Istituto Serafico è atterrato con una quindicina di minuti di anticipo. Non è stato un caso se la prima tappa del suo pellegrinaggio è stata proprio l'incontro con i bambini e i ragazzi affetti da gravissimi handicap fisici e mentali ospitati nell'istituto. Sono 150, di questi una novantina sono ricoverati nella struttura. Vivono condizioni molto difficili. Il vescovo della città umbra, monsignor Sorrentino, li ha definiti i «lebbrosi del nostro tempo». Papa Bergoglio abbraccia, bacia, benedice e rincuora ognuno dei giovani disabili. Tocca le piaghe del loro dolore. È commosso. Messo da parte il discorso già preparato, afferma: «Noi siamo fra

le piaghe di Gesù. Queste piaghe hanno bisogno di essere ascoltate, di essere riconosciute». Ai cristiani chiede di prestare ascolto a chi «è senza voce», a chi «nella società dello scarto è offeso dall'abbandono». Soprattutto i poveri, i malati, chi è senza lavoro, gli immigrati. È così che risponde al toccante saluto rivoltagli dalla presidente dell'Istituto Serafico, Francesca Di Maolo: «Qui ogni giorno questi nostri fratelli prigionieri del buio, del silenzio, dell'immobilità, affrontano con coraggio e forza le sfide della disabilità». È forte la commozione del pontefice. Nel testo scritto Papa Francesco era tornato a denunciare la «cultura dello scarto» che «inquina la società», che «è opposta alla cultura dell'accoglienza» e che ha come vittime le persone più deboli, più fragili. «È l'accoglienza, invece - ha affermato - la vera civiltà umana e cristiana», è «l'attenzione sociale e politica alle persone più svantaggiate!».

Il suo pellegrinaggio è proseguito nella Sala della Spoliazione dell'arcivescovo dove ha incontrato i poveri. La Sala è quella dove San Francesco rinunciò a tutto per mettersi, nullatenente, sulla strada di Cristo. Anche questa volta Bergoglio ha messo da parte il testo ufficiale e spiegato perché la Chiesa oggi debba spogliarsi del «peccato più grande», quello della mondanità che porta idola-



tria, vanità e orgoglio. «Se vogliamo essere cristiani - ha detto - non c'è un'altra strada» perché «la mondanità è lo spirito contrario alle Beatitudini e allo spirito di Gesù». «La mondanità è omicida, uccide l'anima delle persone e la Chiesa». È «il cancro e la lebbra dell'umanità» da cui liberarsi. È la mondanità ad alimentare le logiche di «questo mondo selvaggio che non dà lavoro e che non aiuta. Per il quale non importa se bambini muoiono di fame, se tanta gente deve

fuggire dalla schiavitù e dalla fame per cercare la libertà come è successo ieri a Lampedusa». «Oggi è giorno di pianto - ha commentato ancora Francesco - e di questo è responsabile lo spirito del mondo».

È alla pace, invece, che Papa Francesco ha dedicato l'omelia pronunciata in piazza San Francesco, davanti alla Basilica. È la festa del santo patrono d'Italia e ad ascoltarlo c'è anche il presidente del Consiglio, Enrico Letta. Il Papa ha

Sabato 12 ottobre dalle 9.30 alle 17.30

presso il **Teatro Quirino a Roma** (via delle vergini 7 - Fontana di Trevi)

**CAMPO
DEMOCRATICO**

Assemblea

Nazionale

Interverranno:

**Vincenzo De Luca
Enrico Gasbarra
Ignazio Marino
Nichi Vendola
Nicola Zingaretti
Goffredo Bettini**

**i promotori e i firmatari
del documento "Campo democratico"**

**sono invitati i candidati
alla segreteria nazionale del Pd**

tutte le info
www.campodemocratico.it
#campodemocratico



Papa Francesco con i giovani, all'esterno della Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. FOTO REUTERS

invocato il Santo di Assisi perché «la pace vinca». Ma ha tenuto a chiarire che «la pace francescana non è un sentimento sdolcinato». Si basa sul comandamento: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato». È con questo spirito che ha invitato tutti a rispettare la creazione e a non essere strumenti di distruzione, ma di pace. Con un monito: «Rispettiamo ogni essere umano: cessino i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e ovunque l'odio ceda il

posto all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione». Ha ricordato «il grido di coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della violenza, del terrorismo o della guerra, in Terra Santa, in Siria, nell'intero Medio Oriente, in tutto il mondo». Infine ha rivolto il suo augurio all'Italia, perché «prevalgano il bene comune e l'unità del Paese».

Nessun pranzo ufficiale per Papa Francesco. Senza seguito e senza scorta ha pranzato con i poveri alla mensa del-

la Caritas. Nel pomeriggio ha visitato gli altri luoghi francescani e nella Basilica di santa Chiara ha incontrato le monache di clausura. Poi nella cattedrale di san Rufino ha parlato al clero e ai religiosi. La visita ad Assisi si è conclusa alla Porziuncola, in una festa con i giovani. A loro ha ricordato la forza della testimonianza e della fedeltà al Vangelo che trasforma il mondo, che vince sul male e sull'ingiustizia. E li ha invitati a seguire san Francesco.

Migliaia in piazza contro i veleni della camorra

● La terra dei fuochi si ribella alla guerra dei rifiuti. La lunga marcia di padre Maurizio

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Erano migliaia (per gli organizzatori più di diecimila) e si sono trovati ieri a Orta di Atella, piccolo comune in provincia di Caserta, per dire basta al potere della camorra, basta ai veleni che appesano le campagne e l'aria nella «terra dei fuochi». Basta. Dove le istituzioni hanno fallito, nelle zone d'ombra di una regione usata per anni come una discarica, sono stati i cittadini a scendere in strada.

Una lunga marcia, come mai prima d'ora, una presa di coscienza che forse testimonia di tempi nuovi, a testa alta e senza alcuna bandiera o ideologia: solo per difendere un territorio, per sapere cosa è successo, per capire cosa è possibile fare. Sì, perché qui il potere di «Gomorra» non ha mai incontrato ostacoli, se non il coraggio di pochi uomini soli che alla fine hanno pagato con la vita per essersi opposti alla volontà di clan. Stavolta però qualcosa è cambiato. Finalmente anche in Campania sta accadendo quello che in un Paese normale sarebbe forse accaduto da anni: i cittadini sono scesi in piazza. In migliaia, armati di semplici palloncini da tenere in mano durante questa lunga «marcia per la vita». E non si tratta solo di uno slogan, qui ormai ci si ammala di tumore come altrove si prende l'influenza.

Certo, non basterà questa presa di coscienza a far sparire la camorra, ma almeno per stavolta ad abbassare la testa sono stati i boss. Quegli stessi «uomini» che per denaro non hanno esitato a vendere il futuro di un'intera regione. Ieri, dopo anni di denunce cadute nel vuoto e centinaia di funerali, molto spesso di bambini divorati dal cancro, finalmente la Campania ha trovato il coraggio di reagire.

Tra la folla anche l'uomo che per anni si è fatto carico di questa battaglia e che ora, finalmente, non si sente più solo: padre Maurizio Patriciello. A lui il Presidente della Repubblica ha voluto indirizzare alcune righe: «Ho ricevuto la cortese lettera - ha scritto Napolitano - con la quale mi conferma l'imminente avvio della "Marcia per la vita". Confido vivamente che essa contri-

buisca nello spirito costruttivo che avverte nella Sua lettera, a consolidare quella mobilitazione civile necessaria a ben orientare le condotte di ciascuno - cittadini, imprese, istituzioni, operatori - verso il comune obiettivo di dare soluzioni concrete a situazioni critiche di grande complessità». E a quanto pare l'interesse mediatico che la gente comune è riuscita a creare su questo problema sta iniziando a dare i suoi frutti. Ieri l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano ha fatto sapere che «è stato predisposto il bando per attuare le attività più urgenti di contrasto al fenomeno illegale dei roghi di rifiuti sul territorio delle province di Caserta e Napoli interessato dal problema. Pronti a spendere i primi 5 milioni di euro».

L'ESERCITO

Misure, quelle previste per la Campania, valutate insufficienti da Antonio Marciano, vicecapogruppo del Partito Democratico al Consiglio regionale della Campania. Era stato proprio Marciano a sottolineare che «Per rispondere in modo più efficace ai problemi della Terra dei fuochi si può e si deve quindi inviare l'esercito, ma quello che c'è già e che non costerebbe nulla in più alle tasche dei cittadini: le lavoratrici e i lavoratori impegnati in società partecipate e nei Consorzi Unici di Bacino della Regione, già formati per la difesa dell'ambiente e per la tutela del patrimonio boschivo, che aspettano solo di essere utilizzati a tempo pieno. Si tratta di qualche migliaio di persone; più del doppio, cioè, dei mille soldati che nel 2008 furono impiegati in Campania per l'emergenza rifiuti».

In campo anche il presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli e provincia, Bruno Zuccarelli, che ha sottolineato l'importanza di manifestazioni come quelle di ieri. «Le istituzioni - ha detto - non devono essere sorde a questo grave problema. Ognuno deve assumersi la propria parte di responsabilità». E ieri, mentre la terra di Caivano vomitava altre lastre d'amianto, i cittadini hanno lanciato un messaggio forte. Con la speranza che d'ora in poi qualcosa possa veramente cambiare.

Violentate in commissariato Arrestati 3 poliziotti a Roma

Avrebbero violentato ripetutamente una giovane donna sudamericana fermata per accertamenti la notte in cui si giocava la finale degli Europei di calcio. Così sono finiti in cella tre poliziotti romani, rispettivamente un sostituto commissario, un assistente e un operatore tecnico della Polizia di Stato in servizio presso la stessa questura.

L'arresto è scattato dopo la denuncia e un anno di indagini ed è stato eseguito ieri dalla squadra mobile della Questura di Roma. Le tre ordinanze di custodia cautelare sono state emesse dal gip presso il Tribunale di Roma, per violenza sessuale. I fatti contestati dalla Procura della Repubblica si riferiscono a due differenti episodi di violenza sessuale avvenuti ai danni di una donna sudamericana sottoposta ai domiciliari, il secondo ai danni di una ra-

gazza italiana fermata per accertamenti nella notte della finale degli Europei, il 1° luglio 2012.

Una delle due vittime aveva 18 anni all'epoca dei fatti contestati. La ragazza, romana, era stata fermata assieme ad altri amici la sera della finale degli Europei di calcio, perché in possesso di hashish. E la violenza sarebbe avvenuta una volta trovata sola in ufficio al commissariato di san Basilio. Mentre gli altri fermati venivano sottoposti al fotosegnalamento, la vittima sarebbe stata aggredita e avrebbe avuto un rapporto sessuale con un agente in borghese. La giovane ha denunciato l'accaduto alcuni mesi dopo.

A denunciare gli altri due poliziotti è stata una prostituta sudamericana che era agli arresti domiciliari dal dicembre 2012.

Se la «periferia» cambia il centro

IL COMMENTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI

● A PARTIRE DA GIOVANNI XXIII, I PELLEGRINAGGI AD ASSISI HANNO CARATTERIZZATO, IN MANIERA DIVERSA, DI TUTTI I PONTIFICATI RECENTI. Francesco ha ben presente il significato assunto dallo «spirito di Assisi», dopo lo storico incontro dei leaders religiosi convocati qui nel 1986 per pregare per la pace. E ne riconosce l'importanza. Ne ha parlato pochi giorni fa, ricevendo i partecipanti all'incontro di preghiera per la pace organizzato ogni anno dalla Comunità di Sant'Egidio per ricordare quell'evento. «Sentiamo che il mondo ha bisogno dello «spirito» che ha animato quello storico incontro perché ha tanto bisogno di pace. Non possiamo mai rassegnarci di fronte al dolore di interi popoli, ostaggio della guerra, della miseria, dello sfruttamento». Ma ha preferito presentare questo suo primo pellegrinaggio collegandosi alla figura di san Francesco e sottolineando l'intenzione di «pregare sulla tomba di un uomo che si è spogliato di se stesso». Si è fermato infatti nella Sala della Spoliazione, dove otto secoli fa San Francesco restituì al padre i ricchi abiti da lui ricevuti per rivestirsi solo «di Cristo e, sull'esempio di Cristo, amare tutti, specialmente i più poveri».

Sarebbe riduttivo, però, leggere queste parole come ennesima espressione di «buoni sentimenti». Questo Papa è stato già classificato come papa del cuore e non della ragione, e i tradizionalisti parlano

di un pontificato buonista e di basso profilo. Ma sbagliano: i suoi gesti comunicano un Bergoglio-pensiero, il cui nucleo profondo stentiamo ad afferrare. Si tratta infatti di un pensiero storico e concreto, non filosofico o astratto, come ha notato Andrea Riccardi nel suo libro recente *La sorpresa di papa Francesco*. Nel suo caso, il tema della spoliazione sottolineato ad Assisi richiama quella scelta di vita di cui egli ha parlato in termini di «decentramento». Il «decentrato» è colui che sta lontano dal centro, l'abitante nella periferia di una grande città, o anche chi vive a Buenos Aires o a Lima, ed è molto più ai margini di chi sta a New York o a Londra. Ma non si tratta solo di una condizione oggettiva. Anche il gesuita, afferma Papa Francesco, è per definizione un decentrato perché sceglie di vivere «in frontiera» ed è sempre in missione. E il decentramento può diventare una scelta di vita tanto profonda da ispirare anche un modo di pensare aperto e destrutturato fino ad apparire relativista, come ha detto nell'intervista a *la Civiltà Cattolica*. Attraverso la spoliazione-decentramento, Papa Francesco sta introducendo nella Chiesa importanti novità. Egli collega, infatti, la spoliazione di san Francesco e la sua auto-collocazione decentrata ad una radicale apertura verso l'altro, in particolare verso i poveri: in concreto, sta cercando di portare nel cuore della Chiesa i milioni o miliardi di «periferici» che abitano il mondo globalizzato.

In questa prospettiva, le sue

critiche alla corte papale come «lebbra» della Chiesa o le ammonizioni contro lo spirito mondano che affligge tanti ecclesiastici non esprimono moralismo. Aprono la strada, invece, alla realizzazione di un disegno storico di portata epocale. Tanti pii monaci dei nostri giorni, che si proclamano maestri di spiritualità, guardano con fastidio ad un Papa tanto vicino ai poveri: dicono che questi gesti sono molto più importanti se li fa un modesto parroco, o un semplice fedele di cui i giornali non parlano.

La verità è diversa, ma «è duro per un profeta quando un Papa ti scavalca a sinistra» come diceva don Milani a proposito di Giovanni XXIII. Impegnandosi personalmente con i poveri, Papa Francesco sta cambiando una struttura storica che dura da molti secoli: il papato. E facendo entrare milioni di periferici, per lo più non europei, nel cuore di una Chiesa da secoli condizionata dal gioco degli equilibri politici e sociali europei, sta realizzando il cambiamento iniziato dal Vaticano II.

Il pellegrinaggio ad Assisi va letto infatti in stretto collegamento con il consiglio degli otto cardinali, provenienti da tutti i continenti, creato dal Papa per riformare l'«intendenza» - come ha definito la Curia romana - al servizio del popolo dei credenti in tutto il mondo. Nella direzione aperta dal Concilio finora si è fatto «molto poco», ha detto esplicitamente Papa Francesco nell'intervista a Scalfari e ha aggiunto: «Io ho l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare». Quello che vediamo mostra che ha già cominciato.

ECONOMIA

Ansaldo energia a Cdp «Impegno» su Sts e Breda

● **Finmeccanica** assicura che il controllo resterà in Italia e firma una lettera d'intenti con la Cassa depositi ● **Si apre la strada** per alleanze industriali

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ansaldo Energia rimane, per il momento, in mani pubbliche. Il Consiglio d'amministrazione di Finmeccanica ieri sera ha definito la cessione dell'85% della sua quota della società (pari al 45% del totale) a Cassa depositi e prestiti, tramite il Fondo strategico italiano per una cifra fra i 400 e 500 milioni (con una quota fissa più una parte variabile costruita sulla base della realizzazione dei piani aziendali del prossimo triennio) che si desume da una valutazione totale dell'intera società pari a 1,1-1,2 miliardi. La quota rimanente del 15% rimarrà in capo a Finmeccanica fino al 2017, quando un'opzione permetterà a Cdp di rilevare la parte residua.

Ma l'operazione prevede anche che Cdp cerchi un partner industriale per l'azienda leader mondiale nella produzione di turbine con sede a Genova. E qui dunque i coreani di Doosan che sono usciti dalla porta, potrebbero rientrare dalla finestra. Il colosso asiatico che da mesi aveva messo gli occhi su Ansaldo Energia e la scorsa settimana aveva già trovato un accordo per rilevare una quota maggioritaria della società, è in prima fila per diventare quel partner e molto probabilmente entrare nel capitale societario, se non acquisendo parte del pacchetto ora a Cdp (che per statuto non potrebbe avere quote maggioritarie di società) o magari rilevando quote ora appartenenti al fondo americano di private equity First Reserve, che detiene ben il 45 per cento di Ansaldo Energia.

SINDACATI SODDISFATTI MA CRITICI

Finmeccanica e Cassa depositi e prestiti hanno poi deciso di siglare un "memorandum of understanding", una lettera d'intenti, che impegna i due soggetti a valutare insieme eventuali operazioni per il riassetto e il rafforzamento del settore ferroviario e dunque sulle due aziende del gruppo, Ansaldo Breda (treni) e Ansaldo Sts (leader mondiale nei sistemi di sicurezza e segnalamento ferroviario) che potrebbero costituire il polo ferroviario chiesto dal Pd e dai sindacati. La formula utilizzata (memorandum) non impegna in alcun modo Cdp né sui modi né sui tempi di un'operazione che ad oggi è una mera opportunità.

I sindacati sono stati informati direttamente dall'ad di Finmeccanica Alessandro Pansa. E hanno avuto reazioni abbastanza differenziate.

Se tutti i sindacati si felicitano del fatto che Ansaldo Energia «rimanga in ma-

ni italiane» grazie alla mobilitazione dei lavoratori, che anche ieri hanno scioperato per quattro ore, la valutazione delle prospettive è differente.

Per Massimo Masat della Fiom Cgil «La Fiom considera importante che sia stata sventata la cessione di Ansaldo Energia ai coreani di Doosan - spiega Massimo Masat - . Allo stesso tempo le decisioni del Cda di Finmeccanica dimostrano l'intenzione di continuare sulla strada della dismissione di una parte del patrimonio industriale. Non vorremmo che quanto non è riuscita a fare Finmeccanica, nel cedere asset importanti a grossi gruppi stranieri, nel tempo venga fatto dal Fondo strategico italiano. Su Ansaldo Sts e Ansaldo Breda invece la lettera di intenti conferma che siamo ancora al "caro amico" e niente è deciso. A questo punto diventa fondamentale che il governo metta in campo, in quanto soggetto che controlla anche il Fondo

...

Fim, Fiom e Uilm chiedono al governo di discutere le prospettive industriali delle tre società



Ansaldo Energia di Genova, LAVORAZIONE DI UNA TURBINA A GAS. (ARCHIVIO FOTOGRAFICO ANSALDO ENERGIA)

strategico italiano, scelte in grado di dare prospettive alle imprese», chiude Masat.

Critica anche la Fim Cisl. «Abbiamo sempre lavorato perché Ansaldo rimanesse nel perimetro Finmeccanica, consideriamo tuttavia importante mantenere, testa, produzione, tecnologie e competenze in Italia - spiega il segretario nazionale Marco Bentivogli - ma la cessione alla Cdp non fa venir meno la necessità di partnership industriali. Vogliamo da subito aprire un confronto con la Cdp per chiarire le prospettive di Ansaldo Energia e un piano di politica industriale su trasportiper Ansaldo Breda e Ansaldo Sts», chiude Bentivogli.

«Ora è necessario lavorare su un consolidamento del rapporto tra Cdp e Finmeccanica, sia sul versante di Ansaldo Sts sia per quanto riguarda Ansaldo Breda creando le condizioni di una holding», dichiara il segretario Uilm della Liguria, Antonio Apa. «La cessione di Ansaldo Energia è da valutare con attenzione. Interessante l'ipotesi di accorpate tutte le aziende del settore trasporti di Finmeccanica, quindi Ansaldo Sts, Ansaldo Breda, Breda Menarini, seguendo le indicazioni del memorandum Cdp», dichiara Adelmo Barbarossa (Ugl).



Marco Patuano FOTO LAPRESSE

Telecom non taglia Debito rischio rating

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Non ci sono numeri o problemi sulla tenuta occupazionale, Patuano ha confermato l'accordo dello scorso marzo». La cosa più importante, relativamente all'incontro di ieri con l'amministratore delegato di Telecom, ovviamente il primo dopo le dimissioni del giorno prima del presidente Bernabè, i rappresentanti delle forze sociali l'hanno comunicata non appena terminato il colloquio. Garanzie importanti, ma i sindacati mantengono alta l'attenzione, da qui l'invito alla mobilitazione rivolto ai lavoratori «perché siamo seriamente preoccupati per lo scorporo della rete e la cessione degli asset». Se ne saprà di più il 7 novembre quando il consiglio di amministrazione varerà il nuovo piano industriale.

TENUTA OCCUPAZIONALE

L'incontro con Marco Patuano, che si è impegnato a rispettare gli accordi sindacali, è stato dominato dal tema della tenuta occupazionale. In particolare, i rappresentanti sindacali hanno tenuto a chiarire che «non c'è nulla sui numeri di potenziali esuberanti circolati in questi giorni». Tuttavia, hanno riferito di aver confermato la preoccupazione per la tenuta dell'occupazione aggiungendo che «ad oggi i vertici non hanno ancora un quadro chiaro e, per questo, ci siamo riaggiornati tra circa un mese».

I sindacati chiedono inoltre che il governo convochi le parti sociali e Telefonica per «avere precise garanzie sulle prospettive concernenti gli inve-

stimenti, necessari ad ammodernare il sistema Paese, al rilancio e allo sviluppo di Telecom Italia e, non ultimo in termini d'importanza, per ricevere le garanzie occupazionali».

Per Massimo Cestaro (Sic Cgil), Vito Vitale (Fistel Cisl) e Bruno Di Colla (Uilm Uil), nell'illustrare la situazione Patuano ha di fatto dichiarato che entro un mese sarà predisposto un piano, industriale / finanziario, «che dovrà stabilire il futuro del gruppo con particolare riferimento alle partecipazioni in Brasile e Argentina e alla struttura societaria aziendale, che potrebbe essere sottoposta a processi di societizzazione unicamente per far emergere valore all'azienda». Inoltre, sul progetto di scorporo della rete, «l'azienda ha riferito che gli atteggiamenti tenuti dalle autorità competenti e dal Governo hanno congelato il progetto perché l'eventuale scorporo potrà avvenire solo alle condizioni poste da Telecom, condizioni che a oggi non sussistono».

Ma il rischio più immediato per Telecom è quello di un ennesimo declassamento del debito da parte delle agenzie di rating. «Le dimissioni di Bernabè - ha evidenziato ieri Fitch - eliminano la possibilità di un significativo aumento di capitale, che sarebbe stato positivo per il profilo di credito della società». A questo punto per Fitch il downgrade è possibile in due casi: «Se le nostre stime indicheranno un calo del business domestico per il 2014 ancora compreso fra il 6% e il 9%); se la società non sarà in grado di portare il rapporto debito netto/ebitda (esclusa Telecom Argentina) in modo sostenibile sotto le 3,5 volte».

Amici di Luca
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
GIORNATA NAZIONALE DEI RISVEGLI
PER LA RICERCA SUL COMA - VALE LA PENA
7 ottobre 2013
QUINDICESIMA EDIZIONE
COMUNE DI BOLOGNA
www.amicidiluca.it

Quando l'ahimè diventa hai me!

Scoperte 500mila case fantasma

GIULIA PILLA
MILANO

Quasi mezzo milione di case sono tornare alla realtà. Si è infatti chiusa l'operazione "case fantasma" con l'attribuzione a più di 492mila immobili di una rendita presunta complessiva di 288 milioni di euro. Sono questi i risultati dell'ultima fase dell'attività di controllo sui fabbricati sconosciuti al Catasto, che ha fatto emergere, su più di 2,2 milioni di particelle del Catasto Terreni, oltre 1,2 milioni di unità immobiliari urbane non censite nella base-dati catastale. L'operazione di regolarizzazione delle case sconosciute al Catasto è stata realizzata grazie all'incrocio delle mappe catastali con le immagini aeree rese disponibili dall'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), per avvisare così i fabbricati presenti sul terri-

torio ma non nelle banche dati catastali. Il Dl 78/2010 ha previsto poi, in attesa dell'accatastamento definitivo, l'attribuzione d'ufficio di una rendita presunta agli immobili mai dichiarati e non ancora regolarizzati, associando agli stessi una rendita catastale provvisoria. Per presumere le rendite catastali e associarle ai fabbricati, l'Agenzia si è basata su precisi parametri, acquisiti anche con sopralluoghi esterni agli edifici non in regola. Vale più di 825 milioni di euro la somma delle rendite catastali che sono state associate agli immobili accertati e registrati nelle proprie banche dati.

In particolare, 537 milioni di euro sono le rendite definitive, cioè attribuite dopo che gli interessati hanno provveduto spontaneamente a presentare gli atti di aggiornamento del Catasto, mentre raggiungono il valore di 288 milioni

di euro quelle presunte, cioè attribuite d'ufficio, perché gli immobili non erano stati accatastati volontariamente dai contribuenti alla data del 30 novembre 2012, giorno in cui si è chiusa l'attività di accertamento sui fabbricati non dichiarati. Sono 1,2 milioni le unità immobiliari urbane censite al Catasto, grazie all'operazione di controllo. Di queste, 769mila hanno trovato una rendita catastale definitiva, mentre a 492mila ne è stata attribuita una presunta. L'intera operazione può generare, nel caso in cui le rendite presunte fossero confermate, un maggior gettito quantificabile dal Dipartimento delle Finanze in circa 589 milioni di euro, di cui circa 444 milioni di euro ai fini Imu, circa 137 milioni di euro ai fini delle imposte sui redditi e circa 7,5 milioni di euro ai fini dell'imposta di registro sui canoni di locazione.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
L'Unità
www.unita.it

Padrone evasore in carcere, 1700 lavoratori a rischio

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Andrea Oddo si definiva un «self made man dinamico ed entusiasta», oggi è in galera per una maxi evasione e rischia di portare con sé nel baratro oltre 1.700 lavoratori (e le rispettive famiglie). Oddo è il fondatore del gruppo Viesse international holding, leader nella fornitura dei servizi alle aziende, composto da dieci società con quartier generale a Usmate Velate, in provincia di Milano. L'azienda si occupava di pulizia, vigilanza, mense scolastiche e compravendite immobiliari.

Oddo è finito in galera su richiesta della procura di Monza, lo scorso 20 settembre, a causa di un meccanismo di compensazioni fra crediti e debiti tri-

butari e di falsificazione della contabilità finalizzato all'evasione di imposte e di contributi previdenziali. Gli inquirenti, che hanno affidato le indagini (durate alcuni mesi) alla Guardia di finanza di Milano, gli contestano una «frode fiscale di ingenti dimensioni, un'evasione di imposte e di contributi previdenziali quantificata in 50 milioni di euro».

VERSAMENTI

Secondo quanto accertato dalla Gdf, le società del gruppo Viesse (sottoposte a un sequestro di beni preventivo per 50 milioni di euro) non hanno mai versato un euro di imposte allo Stato e non hanno mai effettuato versamenti all'Inps ed all'Inail. Il tutto nonostante il fatturato dell'azienda ammontasse

ad oltre 80 milioni di euro. Così per i 1.700 lavoratori del gruppo, oltre al danno della possibile perdita del posto di lavoro, c'è anche la beffa di non poter contare sui versamenti per la loro pensione. L'imprenditore è attualmente detenuto nel carcere di Monza e deve rispondere delle accuse di evasione fiscale, indebite compensazioni d'imposta, omessi versamenti di ritenute fiscali operate nei confronti dei propri dipendenti.

...

L'allarme dei sindacati per il futuro del gruppo Viesse. Il proprietario non aveva mai pagato le tasse

Cgil, Cisl e Uil parlano di «conseguenze pesanti per oltre 1.700 dipendenti, la maggior parte in Lombardia, che rischiano il posto di lavoro e non sanno quale sarà il loro futuro». La Filcams-Cgil fa sapere di aver «incontrato, assieme alle altre sigle sindacali, un rappresentante del gruppo, ma l'azienda è allo sbando e nessuno ne ha ereditato la guida. Al momento siamo impegnati a raccogliere le istanze dei lavoratori ed a coinvolgere le istituzioni affinché l'emergenza venga affrontata in modo da garantire ai lavoratori il rapido accesso agli ammortizzatori sociali».

«Fino ad oggi» continuano dalla Filcams «è stata la tempestiva azione dei sindacati a permettere a diversi lavoratori, impegnati negli appalti per la puli-

zia o per le mense scolastiche di diversi comuni, di passare alle nuove imprese subentranti dopo che diversi committenti hanno disdettato i contratti con il gruppo Viesse a seguito degli arresti intervenuti. Ma la situazione è diversa per gli apparati amministrativi dell'azienda, lavoratori che ormai vivono nella più assoluta incertezza su quale potrà essere il loro futuro».

Intanto dal carcere Andrea Oddo ammette di aver evaso, ma non ottiene gli arresti domiciliari. La Guardia di finanza ha sequestrato all'imprenditore una villa con piscina, sauna e bagno turco a Lesmo, in provincia di Milano, 40 terreni, 13 appartamenti, 6 villette, 43 capannoni industriali ed un mega attico ad Alghero. Difficilmente ne tornerà in possesso.

Il piano finanziario e industriale di Alitalia farà un passaggio sul tavolo del governo prima di essere definitivamente approvato dal consiglio di amministrazione che, dopo la riunione di ieri a Milano, si ritroverà l'8 ottobre in vista dell'assemblea dei soci del 14.

Al termine della riunione durata quattro ore Alitalia ha diffuso una nota in cui si limita a precisare che il cda «ha analizzato, anche a seguito dell'incontro» che i vertici hanno avuto il primo ottobre con il presidente del Consiglio, Enrico Letta, «e con altri membri del Governo, l'avanzamento dei lavori relativi alla manovra finanziaria - necessaria a sostenere il nuovo piano industriale 2013-2016 - approvata il 26 settembre». Il cda ha anche deciso di tornare a riunirsi martedì prossimo. «Per il 14 ottobre rimane confermata - conclude la nota - la convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci per deliberare l'aumento di capitale approvato dal cda del 26 settembre».

INTERVENTI URGENTI

Per fronteggiare la drammatica situazione finanziaria (patrimonio negativo, perdita di 249 milioni in sei mesi, quasi un miliardo di debiti) i vertici della compagnia hanno già proposto un aumento di capitale da 100 milioni di euro e la riapertura del prestito obbligazionario (55 milioni). Inoltre, proprio con la mediazione del governo, è stato chiesto ai creditori come Adr ed Eni una proroga dei pagamenti. Ma, naturalmente, l'intervento finanziario va accompagnato con una decisa azione industriale. Si è parlato di una crescita di Air France nel capitale, di un piano di migliaia di tagli e di ridimensionamento per lo scalo di Fiumicino, voci che hanno allarmato i lavoratori, i sindacati e il sindaco di Roma, Ignazio Marino che ha ribadito il peso strategico di Fiumicino per la capitale. Philippe Calavia, membro del cda e direttore finanziario di Air France, ha negato queste voci. «Nessun piano, non leggete i giornali», ha detto il consigliere francese. Anche altri membri del board di Alitalia, come Maurizio Traglio, hanno detto di non essere a conoscenza di un piano per l'ex compagnia di bandiera.

Alitalia ha bisogno urgente di risorse fresche per onorare alcuni impegni a breve termine e per pagare gli stipendi dei dipendenti. Prima ancora dell'aumento di capitale, che si affianca a una nuova iniezione di fondi da parte delle banche (300 milioni di euro), è infatti necessaria altra liquidità per evitare l'assedio dei fornitori e la rivolta dei dipendenti. Lo spettro del default è dietro l'angolo e il dossier è finito sul tavolo di Palazzo Chigi. Il governo non vuole una società indebolita prima delle possibili nozze con Air France. Ma una soluzione convincente per ora non c'è.

«Il governo, per quanto è di sua competenza, è al lavoro per agevolare una soluzione che tuteli la strategicità della Compagnia di bandiera, con particolare attenzione al piano industriale e al mantenimento dei livelli occupazionali e ha assicurato ieri il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi che «in merito agli allarmi suscitati da articoli



Aerei Alitalia sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino FOTO LAPRESSE

Il salvataggio Alitalia torna sul tavolo di Letta

IL CASO

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un nuovo vertice tra governo e la compagnia prima del varo del progetto finanziario e industriale. L'allarme per le voci sui tagli e Fiumicino

di stampa sulla situazione di Alitalia in base presunti piani di Air France sugli scali italiani».

Escluse per ora la Cdp e le Ferrovie, il salvataggio appare un traguardo non semplice se banche e soci non metteranno mano al portafoglio. Le prime non hanno chiuso la porta. A loro si chiede uno sforzo ingente: 300 milioni di nuove linee di credito e, in più, la copertura delle quote inopiate del mini-aumento attraverso un consorzio di garanzia. Sia UniCredit che Intesa Sanpaolo (anche azionista della compa-

nia con l'8,85%), chiamate allo sforzo più consistente, non si sono sfilate, ma nessuna è disposta a firmare una cambiale in bianco. Gli azionisti disponibili a mettere mano al portafoglio sarebbero al momento Intesa, l'Immsi di Colaninno e forse Atlantia. Air France potrebbe intervenire ma a condizioni molto dure: soltanto se ci sarà una ristrutturazione pesante della compagnia, con una rivisitazione profonda del piano industriale di Del Torchio, focalizzato sull'avvio di nuove rotte intercontinentali. La partita è aperta.

PENSIONATI

Nuova mobilitazione unitaria in novembre

I pensionati sono pronti a scendere in piazza per una mobilitazione nazionale nella prima metà di novembre. Ad annunciarlo, durante il direttivo del sua federazione a cui ha partecipato anche Susanna Camusso, la segretaria dello Spi Cgil, Carla Cantone, la quale precisa che la decisione definitiva sarà assunta ai direttivi unitari di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp il 21 ottobre. «La piattaforma unitaria dei pensionati va dalla rimozione del blocco della rivalutazione automatica delle pensioni alle politiche socio-sanitarie, dal fondo per l'autosufficienza alle politiche fiscali. Il 21

ottobre - ha aggiunto - ci sono i direttivi unitari e li decideremo dove, come e quando ci sarà la mobilitazione. Lavoriamo per farla ai primi di novembre». In vista della legge di stabilità, la segretaria dello Spi ha affermato: «spero non rinnovino il blocco delle rivalutazioni. Se il governo pensa di colpire ancora i pensionati - ha sottolineato - altro che mobilitazione. si dovrà fare qualcosa di più forte. Chiederemo alle altre categorie, gli attivi, di scendere in piazza con noi». Negli scorsi mesi Cantone aveva chiesto al governo di togliere il blocco alle

pensioni, strappando al ministro Giovanni che la legge di stabilità non sarebbe intervenuta su quella sotto i tre mila euro lordi. Lo scorso 24 settembre poi i tre segretari generali di Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil, Carla Cantone, Gigi Bonfanti e Romano Bellissima, avevano inviato una lettera a Letta per richiamare l'attenzione del governo «sulle difficili condizioni di vita della popolazione anziana, fortemente penalizzata negli ultimi anni dal blocco della rivalutazione delle pensioni, dall'aumento di tasse, imposte e tariffe e dai tagli al welfare e ai trasferimenti a Regioni e Comuni».

BREVI

TWITTER

In Borsa per avere un miliardo

● Obiettivi di Twitter sono lo sbarco in Borsa è raccogliere un miliardo di dollari. Lo riferisce la stessa compagnia, che ha svelato i documenti dell'offerta in cui si afferma che nel 2012 il social network aveva già 215 milioni di utenti e ha registrato entrate di 317 milioni di dollari. Facebook ha 1,2 miliardi di utenti, mentre LinkedIn ha entrate di 240 milioni di dollari.

MARCEGAGLIA

Emma e Antonio ai vertici

● Il cda di Marcegaglia Spa ha nominato Antonio Marcegaglia presidente della società capofila dell'omonimo gruppo industriale, leader europeo dell'acciaio, e ha nominato la sorella Emma vicepresidente. Il cda di Marfin, holding che controlla Marcegaglia, ha nominato l'ex numero uno di Confindustria presidente e Antonio vicepresidente.

MEDIOBANCA

Oltre due milioni a Pagliaro e Nagel

● Stipendi stabili nel 2012-2013, per i vertici di Mediobanca. Il presidente, Renato Pagliaro, e l'amministratore delegato, Alberto Nagel, hanno ricevuto 2,25 milioni di euro ciascuno: per entrambi nessun bonus. Il direttore generale Francesco Saverio Vinci, ha incassato 1,91 milioni; i vice direttori generali Maurizio Cereda (1,47 milioni) e Massimo Di Carlo (1,56 milioni).

CALCIO E BORSA

La Consob multa la Juventus

● La Consob ha inflitto una multa di 50mila euro alla Juventus Football Club. La sanzione è stata inflitta per due distinte violazioni: 25mila euro in relazione a un comunicato stampa del 23 giugno 2011; altri 25mila relativi all'omessa informazione al mercato in merito all'evoluzione della controversia sui proventi relativi ai diritti televisivi



theBrandShop | Foto di Francesco Zizola

E TU COSA CI VEDI?



GIOVANE MIGRANTE



GIOVANE DOTTORE



Noi ci vediamo quello che sono: ragazzi africani che formeremo come operatori sanitari in grado di salvare vite umane, insegnare la prevenzione e formare altro personale medico. Che migliorerà le condizioni di intere comunità, creando sviluppo attraverso la salute. Senza essere costretti a cercare opportunità lontano dalla propria terra.

IL FUTURO DELL'AFRICA È IN AFRICA.



www.amref.it

MONDO



Roberto Gianfalla, 50 anni, l'italiano ucciso in Madagascar* FOTO TRATTA DA FACEBOOK

Linciato e bruciato vivo Tensione in Madagascar

- Roberto Gianfalla 50enne di Palermo tra i 3 uccisi dalla folla
- Erano sospettati di essere trafficanti di organi
- Sei in arresto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una fine orribile. Linciato. Bruciato. È italiano uno dei due europei uccisi dalla folla in Madagascar perché sospettati di traffico di organi. Lo conferma la Farnesina, dopo che la polizia locale ha fatto sapere di aver recuperato un passaporto italiano accanto ai corpi ritrovati carbonizzati. Secondo i quotidiani malgasci *Express* e *Madagascar Tribune*, l'uomo si chiamava Roberto Gianfalla, 50 anni, originario di Palermo, con doppia cittadinanza, italiana e francese. Diplomato in Francia in una scuola

alberghiera, Gianfalla aveva girato il mondo e lavorato anche negli Stati Uniti. L'altra vittima europea è un francese, di nome Sebastien Judalet. Si trovava in Madagascar dal 15 settembre con un visto turistico valido due mesi.

L'uomo è morto a seguito di un linciaggio a Nosy Be, paradiso turistico dell'isola, dopo il rapimento e l'assassinio di un bambino di 8 anni, il cui corpo sarebbe stato ritrovato con orrende mutilazioni: secondo alcune testimonianze dei residenti, infatti, la rabbia della folla è stata scatenata prima dalla sparizione del piccolo, poi dal ritrovamento del suo corpo privo di vita, a cui sarebbero stati asportati occhi, lingua, pene e parte degli organi. A quel punto è partita la caccia all'uomo, fino a quando, alle 5 del mattino, la folla ha fermato i due «vazaha», come vengono chiamati i «bianchi». La folla li ha aggrediti, picchiati e torturati, poi, dopo aver acceso un falò, li ha gettati tra le fiamme sulla spiaggia di Ambatoloaka: stando alle prime ricostruzioni, si sarebbe trattato di macabre esecuzioni avvenute ad alcune ore di distanza l'una dall'al-

tra. Nella serata dell'altro ieri, infatti, la medesima sorte è poi toccata allo zio del bambino, accusato di averlo rapito e di averlo consegnato nelle mani dei due europei. Non è ancora chiaro, peraltro, se le tre vittime siano state arse vive. La folla, dal canto suo, fornisce la propria versione dei fatti a un cronista dell'*Afp*: «Il nostro obiettivo erano i colpevoli. Si tratta di giustizia pubblica, li abbiamo uccisi. Ma non abbiamo niente contro gli stranieri. Non ci saranno problemi per chi visita l'isola», afferma un residente della capitale, Hell-Ville. Altre testimonianze parlano del fatto che la folla si è prima assicurata della colpevolezza dei due europei prima di ucciderli.

«Hanno parlato per molto tempo fi-
...

L'esperto: «Non esistono trapianti di lingua e genitali. Prelevare organi è pressoché impossibile»

no all'alba e gli stranieri hanno confessato di aver ucciso il bambino. Abbiamo un video», racconta Lala, che vive nei dintorni di Dar-Es-Salam, dove è stato ucciso il terzo uomo implicato nella vicenda. Stando ad altre ricostruzioni locali, sembra che l'italiano e il francese avessero uno yacht ormeggiato davanti all'isola e alloggiassero in un albergo locale. Dopo la scomparsa del bambino, si era diffusa la voce che a bordo dell'imbarcazione ci fossero pesanti frigoriferi per tenere organi umani e al ritrovamento del corpo in mare, mercoledì sera davanti alla costa di Madirokely, si è scatenata la caccia all'uomo. La folla ha interrogato il marinaio rimasto sullo yacht e all'alba ha fatto irruzione nell'albergo per prelevare i due europei che sono stati portati in spiaggia, torturati, uccisi e i loro corpi dati alle fiamme. Secondo alcuni testimoni, avrebbe dichiarato sotto tortura di essere trafficanti d'organi e avrebbero fatto i nomi di alcuni complici locali, tra cui il malgascio ucciso mercoledì sera.

TENSIONE

Le autorità del Madagascar hanno arrestato sei persone coinvolte nel linciaggio a morte. Ad annunciarlo è il ministro dell'Interno francese, Philippe Lalliot. «È stata aperta un'inchiesta», ha aggiunto Lalliot, preoccupato di ulteriori ritorsioni contro i turisti francesi presenti sull'isola. A Nosy Be la tensione è ancora altissima, e la folla non sembra intenzionata a placare la propria rabbia dopo il ritrovamento del cadavere mutilato di un bambino, che per gli abitanti di Nosy Be era entrato nel mirino dei trafficanti di organi. In serata è stato ordinato il coprifuoco. In un comunicato, il governo di transizione attualmente al potere in Madagascar ha presentato le condoglianze alle famiglie delle vittime e ha condannato «l'uso della violenza e l'atto di barbarie». L'omicidio del bambino a cui sono stati estirpati lingua e genitali non nasconde un traffico illecito di organi. Ne è convinto Alessandro Nanni Costa, direttore generale del Centro nazionale trapianti. «Gli organi per trapianto - spiega - devono essere prelevati da un medico in condizioni sterili in una sala operatoria e immessi in liquido di perfusione, non prelevati all'aperto o in una camera mortuaria, perché si infetterebbero. Dovrebbe quindi esserci in Madagascar una sala operatoria clandestina e un chirurgo capace di compiere clandestinamente un intervento complesso. È tecnicamente impossibile». Non solo quindi - secondo Nanni Costa - «non esistono trapianti di lingua e genitali» ma «uccidere e prelevare organi è pressoché impossibile». Nella vicenda del Madagascar «le possibilità concrete sono zero».

Shutdown Usa Obama: «No a ultimatum sul bilancio»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

L'ultimissima conseguenza (in ordine di tempo) dello «shutdown» negli Stati Uniti, giunto al quarto giorno consecutivo, è la cancellazione definitiva del viaggio in Asia del presidente Barack Obama (la delegazione Usa sarà guidata dal segretario di Stato, John Kerry). Una decisione presa «nonostante si trattasse di appuntamenti di grande importanza», fa sapere la Casa Bianca che definisce «del tutto evitabile» la serrata del bilancio federale delle amministrazioni pubbliche che ha costretto in congedo forzato 800mila dipendenti ed è frutto dello scontro tra repubblicani e democratici sulla riforma sanitaria voluta da Obama. E mentre il Cremlino esprime rincrescimento per la cancellazione dell'incontro tra Obama e Putin a Bali il 7 ottobre, a margine del vertice Apec, negli Stati Uniti si calcolano 300 milioni di dollari di perdite al giorno per un totale di un miliardo.

Il blocco delle attività governative sta paralizzando il Paese, giorno dopo giorno si allunga a dismisura l'elenco dei servizi che vengono meno. Dopo la chiusura dei monumenti, dei parchi nazionali, degli uffici amministrativi e delle biblioteche a essere colpita è anche la ricerca scientifica. Non viene risparmiato nemmeno l'ufficio stampa della Casa Bianca e slitta a data da definirsi il dato del Dipartimento del lavoro sulla disoccupazione da parte della Fed. Sul fronte politico «non ci sono progressi», sintetizza la leader della maggioranza democratica al Senato, Nancy Pelosi. Ieri lo speaker della Camera, il repubblicano John Boehner ha riproposto di trattare, ipotizzando un accordo più ampio sulla legge di bilancio, ipotesi già bocciata da Obama che non vuole sedersi a nessun tavolo se prima la destra non approva il finanziamento della macchina federale. Intanto, a sole due settimane prima della scadenza sul tetto del debito non c'è ancora nessun piano per evitare un default. Obama ha già dichiarato di non essere disposto a negoziare: «Per quanto irresponsabile sia lo shutdown, un default sul debito impatterebbe l'economia in modo ancora più significativo». Intanto, Wall Street scommette su un accordo per lunedì e chiude in rialzo.

Grosse Koalition, Merkel ci prova con la Spd

- Primo incontro tra Cdu/Csu e Spd: «Ci vediamo fra 10 giorni, sarà una lunga trattativa»

PAOLO SOLDINI
Berlino

È cominciato in modo sobrio: una zuppa di patate cui, però, chi voleva poteva aggiungere pezzetti di salsiccia. Poco dopo le tredici di ieri, nella sala «Berlino» dell'Associazione parlamentare, è cominciata la corsa verso la terza grosse Koalition del dopoguerra in Germania. Ventuno negoziatori: in pratica tutti i big dei tre partiti interessati, la Cdu

di Angela Merkel, la Csu bavarese e la Spd. Si è trattato solo di un primo approccio, come tutti i partecipanti si sono curati di spiegare bene onde evitare entusiasmi prematuri o delusioni postume. Un paio d'ore per mettere sul tappeto gli argomenti sui quali si tratterà e poi l'indicazione di un nuovo rendez-vous: il 14 ottobre alle 16 in punto.

I massimi capi democristiani e socialdemocratici, insomma, si sono presi dieci giorni per mettere a punto defi-

nitivamente le posizioni da cui dovranno partire. In realtà si sa già, più o meno, quali sono i punti sui quali le trattative potrebbero essere più facili e quali, invece, quelli su cui le posizioni sono più distanti.

ITEMI SUL TAVOLO

Quelli meno ostici, a occhio e croce, dovrebbero essere le pensioni, gli affitti, il salario minimo garantito, il sostegno alle energie alternative. Sulle pensioni c'è già un'intesa di massima per l'aumento ad almeno 850 euro al mese anche per chi lavorando non ha maturato abbastanza contributi. Quanto agli affitti, dovrebbero stare tranquilli: nella campagna elettorale i tre partiti si sono impegnati (la Cdu a dire il vero con una conversione di Frau Merkel alle tesi socialdemocratiche un po' spericolata) a congelare i canoni sotto un tetto del 10% di possibili aumenti rispetto alla media a livello locale.

Tutti e tre i partiti sono d'accordo poi all'introduzione di un salario minimo garantito: la Spd lo vuole fissare a 8,50 euro orari per ogni tipo di attività, Cdu e Csu vorrebbero differenziarlo da settore a settore sulla base di trattative tra le parti sociali, ma si può trattare.

Sull'energia, da quando la cancelliera decise di rinunciare al nucleare, le posizioni sono convergenti: più investimenti per tutte le fonti alternative.

Dove ci sarà da litigare, invece, è soprattutto sulla politica fiscale e sulla sanità e sarà complicato pure trovare un accordo su capitoli minori ma considerati come bandiere soprattutto dalla Csu. In fatto di tasse, la Spd chiede un aumento dell'aliquota massima sui redditi dall'attuale 42 al 49%. Il tasso massimo dovrebbe scattare sui redditi, calcolati senza cumulo familiare, sopra i 130mila euro l'anno. La cancelliera è contraria ad ogni aumento di imposte, sia pure solo per i ricchissimi, e tanto per non lasciar dubbi in merito ha invitato alla prima riunione, ieri, anche il suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, che sull'argomento è rigidissimo. Per quanto riguarda il sistema sanitario, Cdu e Csu vogliono mantenere

la formula attuale che, di fronte all'aumento dei costi, prevede aumenti dei contributi solo per i dipendenti e non per i datori di lavoro. I socialdemocratici non ci stanno e propongono, invece, una assicurazione obbligatoria di cittadinanza basata sulla solidarietà. Trovare un punto d'intesa, qui, sarà davvero complicato.

La Spd, inoltre, vuole l'abolizione del «Betreuungsgeld», il contributo che, attualmente, sostituisce il ricorso agli asili-nido per le famiglie che vogliono tenere i bimbi a casa e che fu fortissimamente voluto dai cattolici tradizionalisti della Csu: l'assegno di 100 euro al mese alle madri che scelgono di non mandare all'asilo nido un figlio di due anni. Su un'altra bandiera dei cristiano-sociali, l'introduzione d'un pedaggo per gli stranieri sulle autostrade (almeno su quelle bavaresi) è la stessa Cdu ad avere molte riserve. Chi ha in programma viaggi in auto attraverso la Germania dovrebbe, per il momento, non temere salassi.

La Cdu/Csu ha comunicato che giovedì prossimo avrà luogo un incontro anche con una delegazione dei Verdi, per sondare le possibilità di un eventuale governo con il partito ecologista.

...
Posizioni comuni su pensioni, salario minimo e affitti, non c'è accordo su fisco e sanità

La famiglia Sereni annuncia la scomparsa di

SILVANA PECORI SERENI

Tempietto Egizio del Verano, sabato 5 ottobre alle ore 12.

Roma, 4 ottobre 2013

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'analisi

Il dopo Berlusconi comincia a sinistra



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non è possibile affrontarlo in modo isolato, senza porre, contemporaneamente, il problema dei democratici, della sinistra. Vorrei provare a intervenire cambiando il punto di vista e utilizzando due categorie: «dominio» e «direzione» (avrebbe detto Gramsci); «forza» e «consenso» (secondo il lessico di Croce). In che modo si sono configurate nella storia italiana, e in che modo si è trasformato - se e quando è accaduto - il loro rapporto?

La mia tesi è questa: le classi proprietarie italiane si sono mosse alternativamente lungo questi due poli nella loro azione politica e di governo; e questa scelta è stata determinata dal tipo di rapporto che hanno deciso di avere con le classi subalterne. A sua volta, questa scelta è dipesa in modo diretto dai livelli di organizzazione delle classi subalterne, dal loro grado di autonomia ideale, culturale, politica. Sono, storicamente e politicamente, processi intrecciati. Procedo in modo sommario, e me ne scuso. Nel Risorgimento, Cavour e la classe dirigente da lui formata riuscì a «dirigere», oltre che a «dominare», il Partito d'Azione, cioè le forze democratiche: fu questo il suo «capolavoro», anche se va detto che, senza Mazzini, Vittorio Emanuele di Savoia avrebbe continuato per tutta la vita ad andare a caccia nella riserva del Gran Paradiso. Discorrendo di Cavour e di Garibaldi, Omodeo, secondo una logica idealistica, arrivò a parlare, addirittura, di due forze distinte e opposte che si riunificavano nell'alveo unitario della costruzione del nuovo Stato nazionale. Si può discutere il «provvidenzialismo» di questa tesi, ma al fondo è corretta.

Le cose cambiarono però quando le classi subalterne si organizzarono idealmente, culturalmente e politicamente con la costituzione del Partito socialista: allora il momento del «dominio» divenne prevalente nelle classi proprietarie, fino alle scelte di carattere militare, come avvenne a Milano con Bava Beccaris. Sta qui, per contrasto, la grandezza di Giolitti: capi che non era questa la via da battere e che se si voleva costruire, come egli voleva, un Paese moderno occorreva puntare sul «consenso», fare cioè i conti con il Partito socialista e i suoi dirigenti riformisti, una scelta che lungo il primo decennio del secolo scorso egli fece con coraggio e determinazione. Le difficoltà e il carattere «minoritario» del suo progetto sono testimoniati dalle reazioni che provocò nella generazione dei giovani come Papini o in personalità come Salvemini; o anche in Benedetto Croce che, molti anni dopo, riscattò l'età giolittiana nella Storia d'Italia. Giolitti fu una felice stagione nella vita del Regno d'Italia, permanentemente insidiata e per certi

versi irripetibile. Con la guerra ritornò il tempo della forza, del «dominio», culminato nell'avvento del fascismo: «dominio» allo stato puro, disfatta politica delle classi subalterne, dittatura.

È con la fine del Regime, la Resistenza, la nuova Costituzione, che la situazione cambiò, e in Italia arrivò al potere la Dc, che avviò e sviluppò una politica imperniata - sia pure con gravissimi momenti di caduta - sul «consenso» delle classi subalterne, situandosi, in modi strategici, sul terreno della democrazia di massa. Ma questo mutamento di rotta, oltre che da posizioni democratiche maturate fra i cattolici, fu reso possibile, e inevitabile, dalla riorganizzazione ideale, culturale e politica delle classi subalterne e dalla loro assunzione di un ruolo da protagonisti nella storia nazionale, sotto la guida del Pci e del Psi.

Con la Dc al governo e le forze della sinistra in Parlamento, le tendenze «estremistiche» delle classi proprietarie furono controllate e contenute, nel quadro di una politica che dal centro guardava a sinistra. Il berlusconismo è stato la rottura drastica di questa tradizione: l'estremismo è tornato al posto di comando, e il «dominio» si è imposto sulla «direzione» e sul «consenso» tradizionalmente concepito. Dico tradizionalmente perché - e qui sta la sua specificità - esso ha intrecciato in forme nuove «direzione» e «dominio», riuscendo a estendere, in forma mai vista, il proprio «consenso» grazie a due elementi: un uso del tutto nuovo dei media e la diffusione di nuovi modelli culturali, sociali, antropologici; e, soprattutto, la crisi delle organizzazioni politiche e dell'autonomia culturale e ideale delle classi subalterne, entrate in un buco nero da cui stentano ancora oggi ad uscire, accentuata dalla connessa disgregazione dei loro blocchi sociali. Senza questa crisi, favorita dalle trasformazioni a livello internazionale, il berlusconismo non si sarebbe imposto per venti anni.

Oggi Berlusconi è alla fine. Ma la sua fine coincide con quella del berlusconismo, cioè con un sistema di governo delle classi proprietarie basato sulla forza e su un nuovo intreccio di «direzione» e di «dominio»? Con il capo è finito il sistema? Fa una certa impressione vedere oggi presentarsi come «Italia nuova» gente che gli è stata intorno per anni come collaboratori, non voglio dire cortigiani, fedeli; gente che ha compiuto sotto la sua ala tutto il suo *cursus honorum*. Non credo, francamente, che di qui possa venire una svolta.

Sono, certo, persuaso che le forze proprietarie italiane debbano assumersi, in forme nuove e direttamente, le loro responsabilità, chiudendo la lunga stagione del berlusconismo. Ma, come si vede in questi giorni, non è un processo facile, lineare. Così come è una illusione pensare che esse si avvino, per libera scelta, su questa strada; tutta la loro storia dice un'altra cosa e se trovassero spazio, sarebbero prontissime a riprendere la vecchia strada. Come diceva quel tizio, la politica non si fa con i paternostri: e con questa battuta si torna all'analisi che ho cercato di svolgere prima. Come insegna la storia d'Italia, se si vuole uscire dal berlusconismo e cominciare a scrivere un diverso libro, è indispensabile che le forze della sinistra si riorganizzino, e a fondo, sul piano ideale, culturale, politico; ed è necessario che esse ricostruiscano la loro autonomia, costruendo un forte schieramento in grado di raccogliere tutte le forze del cambiamento. Solo in questo modo, esse possono costringere le forze proprietarie a muoversi in nuove direzioni e a liquidare la strategia degli ultimi venti anni. Sono processi che procedono di pari passo; ma oggi è soprattutto la sinistra che ha la massima responsabilità, se si vuole aprire una nuova stagione nella vita della Repubblica: è tempo che prenda, con forza, l'iniziativa.

Maramotti



Dialoghi

Il lutto nazionale non basta

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Lutto nazionale? Che non sia però uno schermo ipocrita per nascondere la criminalità sociale e culturale. Dandosi da fare subito per cancellare le leggi Bossi-Fini e Fini-Giovanardi.

ROBERTO FARABONE

Il momento del lutto deve essere seguito, il lettore ha ragione, da una serie di iniziative. Nel nome di chi non c'è più, uomini, donne e bambini e nel nome di chi da domani, si troverà nella situazione che ha determinato una tragedia fra le più inquietanti della nostra storia recente. Abbiamo un governo, del resto, sostenuto da una maggioranza in cui non c'è più posto per il populismo di Berlusconi e per la xenofobia della Lega ed in cui un ministro c'è, Cécile Kyenge, in grado di fare proposte serie per un cambiamento di rotta deciso nelle politiche adottate finora nei confronti di quelli che nessuno

dovrebbe più chiamare «clandestini» e di cui tutti dovremmo riconoscere, invece, le condizioni di «richiedenti asilo». Cambiando subito le norme della Bossi-Fini che rendono difficile l'accoglienza e il soccorso sulle nostre spiagge. Intervendendo immediatamente e con forza, in un contesto da subito europeo, sulla situazione dei centri di accoglienza. Approvando al più presto una legge sullo ius soli per i bambini che nascono o crescono nel nostro Paese e per gli adulti che contribuiscono, lavorando e pagando le tasse, al bene del nostro Paese. Ma soprattutto utilizzando dei canali di transito nel mare di Sicilia e delle strutture di accoglienza in grado di verificare in Africa le richieste di chi in Europa è costretto ad emigrare. Per non vergognarci più di quello che abbiamo fatto o non fatto in questi ultimi brutti anni della nostra storia.

L'intervento

Ritroviamo il filo comune delle nostre lotte di donne

Vanna Palumbo



PARTIAMO DAL CUORE DEL PROBLEMA: UNA NUOVA STRATEGIA DI RICONOSCIMENTO DEL RUOLO, DELLA DIGNITÀ, DEL DIRITTO AD UNA CITTADINANZA PIENA DELLE DONNE DEVE FORSE PASSARE DALLA RIMOZIONE DEGLI OSTACOLI che la nostra Costituzione evoca all'articolo 3. Lo stesso con cui la Carta fondamentale sancisce, al primo più celebrato comma, il principio d'uguaglianza formale. Rimuovere gli ostacoli è il dovere che alle istituzioni, tutte, viene assegnato dal Costituente nel secondo comma: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Non parla solo di noi, delle donne. Ma certamente parla anche di noi. Di quella segregazione occulta in cui siamo scivolte in questi anni bui di seconda Repubblica.

È forse questo il faro che fugge l'oscurità delle politiche women oriented ammantate da quel politically correct che ha ammesso il solo strumento delle pari opportunità? La bussola per orientare la lunga, ininterrotta marcia dei movimenti vecchi e nuovi verso più avanzati traguardi di parità sostanziale? Se è compito della Repubblica nata nel '48, se lo è ancora nel terzo millennio, è diritto prima di ogni altro delle donne solleccitarne l'adempimento. Di quante oggi animeranno Paestum per ragionare della rivoluzione necessaria e di quante il 26 del mese saranno a Roma per l'assemblea generale di *Se non ora quando?* E se la prospettiva di inversione del lungo e critico ciclo economico che ha minato la coesione del Paese fosse reale, se nel futuro prossimo si potrà motivatamente nutrire fiducia nella ripresa del processo di sviluppo prima di tutto civile, se risulteranno credibili le previsioni degli analisti che la peggiore congiuntura del mondo postmoderno non lascerà nulla come prima, non dovremmo anche noi interrogarci su come debba trasformarsi il Paese perché sia finalmente un Paese anche per donne? Maturare una nuova idea di società, ragionare su una più umana qualità della convivenza, riscrivere il patto fra generazioni, fra uomini e donne, fra garantiti e non, fra inclusi ed esclusi? E se sì, gioverà che ogni segmento del movimento ridisegni un suo particolare progetto? O non è forse più produttivo superare sterili antagonismi, separatismi datati, quando non parossistiche rivendicazioni identitarie e scommettere sulla nostra prorompente potenziale forza di cambiamento investendo ogni energia nella direzione voluta?

Le donne e le loro aggregazioni producono giornalmente un'encomiabile mole di elaborazioni, analisi raffinate, proposte concrete. Ma, ammettiamolo, con scarsa incidenza sul gravoso gender gap che rifila all'Italia la coda di ogni classifica e senza rimuovere gli ostacoli alla loro effettiva partecipazione alle scelte fondamentali. Il volto del Paese deve cambiare radicalmente. Una mutazione che non potrà aver luogo senza di noi! Ma dobbiamo volerlo. Come negli anni 70, quando il più lucido protagonismo femminile conquistò diritti civili, sociali, politici e mutò l'identità della nazione. Se le donne fossero unite, se riuscissero - pur nella pluralità e nel valore delle differenze - a percepirsi come comunità non riconosciuta, quando non negata...

Se le Donne con la D, che marciano in associazioni e movimenti, spingendo o trainando le altre a non avere paura, a rivendicare una soggettività, a farsi riconoscere, quelle Donne che parlano di noi e per noi... Ecco: se le Donne sceglieranno di rimuovere l'ostacolo autoimposto della frammentazione e si sfidassero per progettare insieme quella democrazia matura, inclusiva, giusta che dovrà delinearci dissolto l'incubo della crisi economica, oggi anche democratica e civile, allora la parola cambiamento si potrà spendere in tutta onestà. All'appello simbolico di generazioni di giovani, la cui prevalente distanza dai movimenti segna il limite alla naturale staffetta dell'impegno femminista, verso le ragazze che non pongono oggi domande sull'identità di genere ma che ricacciano preoccupate il loro futuro di adulte, potremmo non avere alibi. Potremmo dover rendere conto della nostra credibilità, della miopia politica, dell'occasione persa della trasformazione. Perché divise, troppo divise! La contaminazione è possibile, urgente, si può sperimentare con l'espressione originale di un modo libero di guardare al futuro, di cercarlo, di costruire una visione. E se sorprendendoci e rivoluzionando ogni cosa dell'umana vita, è papa Francesco a voler esaltare nella Chiesa «la donna e la sua dignità», lasciamoci stupire anche da noi stesse e, in nome delle nostre diversità, inauguriamo un nuovo inizio. Proviamoci, gioiosamente, come ci piace. È proprio nell'*Elegia della Gioia* che Muriel Rukeyser incoraggia: «bisogna curare gli inizi, coltivarli. Perché non tutte le cose sono sacre, ma i semi di ogni cosa lo sono».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 ottobre 2013 è stata di 70.733 copieStampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole20re.com | Sito web: websystem.ilsole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:



Il leggendario generale vietnamita Vo Nguyen Giap

LA STORIA

Addio al generale Giap

Muore la leggenda del Vietnam, che creò l'esercito di liberazione del suo Paese

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

AVEVA CON SÉ 33 COMPAGNI VO NGUYEN GIAP IN QUEL GIORNO DI DICEMBRE DEL 1944, IN CUI NEL CUORE DELLA JUNGLA GIURÒ SOLENNEMENTE DI COMBATTERE FINO ALLA MORTE PER SOTTRARRE LA PATRIA AL DOMINIO STRANIERO. Di quel drappello di fieri nazionalisti, armati di inesauribile entusiasmo, due pistole, diciassette mitra e una mitragliatrice, Giap era il capo. A lui il leader del Partito comunista indocinese Ho Chi Minh aveva affidato il compito di costruire dal nulla l'esercito di liberazione del Vietnam.

Giap è morto ieri all'età di 102 anni in un ospedale di Hanoi dove era ricoverato da tempo. È anche grazie alle sue straordinarie doti di stratega, se il Vietnam riuscì prima a scrollarsi di dosso l'occupazione coloniale francese e poi a costringere alla fuga gli americani che avevano tentato di tenere in vita un regime amico nel sud del Paese.

Per i connazionali Giap è una leggenda, tanto che per consacrarne il mito nel 2012 gli è stato dedicato un museo, come si fa di solito con gli eroi scomparsi. Di fatto Giap era fuori gioco da molto tempo. Abilissimo a vincere i nemici sul campo di battaglia, non è stato altrettanto bravo o fortunato a scontrarsi con i rivali nell'arena politica. La sua progressiva

Vo Nguyen aveva 102 anni ed era alto solo un metro e mezzo. Eppure fu un grande: riuscì prima a scrollarsi di dosso l'occupazione coloniale francese e poi a costringere alla fuga gli americani

emarginazione inizia, per così dire, quello stesso 30 aprile 1975, in cui l'ultimo elicottero si alza in cielo dal recinto dell'ambasciata Usa a Saigon, stracarico di americani e vietnamiti anticomunisti in fuga. Da quel momento in poi Giap come guida militare e dirigente di partito diventa ingombrante. Alla causa della riunificazione e della ricostruzione una venerabile icona serve molto di più che un individuo che non nasconde le riserve critiche verso l'operato dei compagni di partito.

A poco a poco gli incarichi ufficiali perdono di peso. Nel 1976 gli tolgono il comando delle forze armate. Quattro anni dopo decade da ministro della Difesa. Nel 1982 esce dal Politburò. Compare alle manifestazioni pubbliche per le grandi feste nazionali, ma i suoi discorsi vengono censurati. Durante un dibattito del Comitato centrale gli strappano il microfono di mano per tappargli la bocca. Nel 1996 viene estromesso dal Comitato centrale e perde la carica di viceministro dell'Economia. Ma è troppo popolare e troppo noto a livello internazionale per essere eliminato del tutto dalla scena. Anche perché Giap resta un convinto sostenitore del sistema, pur schierandosi dalla parte di coloro che vorrebbero spingere sul tasto delle riforme. L'ultima presa di posizione anticonformista nel 2009 ha per bersaglio progetti di sviluppo ecologica-

mente disastrosi riguardanti lo sfruttamento dei giacimenti di bauxite.

Era altro un metro e mezzo. Chi l'ha conosciuto da vicino lo descrive come «un vulcano nascosto sotto una coltre di neve». L'espressione vietnamita è molto più concisa: Nui Lua. Freddo e arrogante in superficie, ma dotato di una formidabile energia, capace di paurose esplosioni di collera. Mostrava attitudine al comando già ai tempi della scuola e dell'insegnamento in un liceo di Hanoi.

Lo chiamavano «Napoleone», non a caso, perché del generale corso era un grande ammiratore. Come combattente della causa anti-imperialista, Giap non poteva apprezzarne il disegno politico di conquista. Ma ne aveva studiato attentamente le tecniche di conduzione bellica, soprattutto il ricorso frequente all'«effetto sorpresa». Ed è ispirandosi a quel criterio d'azione che Giap gestì le due cruciali campagne del 1954 contro i francesi e del 1975 contro gli americani. Nel primo caso resistette alle pressioni dei cinesi (allora alleati) per attaccare a Dien Bien Phu già nel gennaio, ritirò le truppe e mosse al contrattacco solo quando fu sicuro che i francesi erano certi di avere sgominato il nemico. Nel 1975 finse di colpire a Danang dove erano asserragliati i sudvietnamiti e puntò invece dritto su Saigon.

Figlio di contadini, brillante negli studi. Aveva quindici anni nel 1926 quando gli capitò fra le mani l'opuscolo di un illustre connazionale, dal titolo ambiziosamente problematico: «Colonialismo alla prova». E come raccontò più volte in seguito, il suo destino fu da quel momento segnato. Quel connazionale si chiamava Ho Chi Minh che in seguito nel 1937 lo convinse a iscriversi al partito comunista. Con lui nel 1940 passò in Cina in cerca di aiuti per organizzare la rivoluzione in patria.

Quando tornò in Vietnam cercò invano la moglie sposata nel 1939, dalla quale gli era nata una bambina. Seppe solo molti anni dopo che la polizia francese l'aveva arrestata e rinchiusa nel carcere che con macabra ironia veniva chiamato Hanoi Hilton. Ancora non si sa se morì sotto tortura o suicida.

TEATRO : Il Pagoda di laia Forte P.18 **IL TOUR** : Peter Gabriel lunedì a Milano P.18

FOTO : Robert Capa, 100 anni e una mostra P.19 **DEMOCRAZIA** : L'«altra metà» delle nostre leggi P.20 **CINEMA** : I migranti di Quemada-Diez e i non vedenti di Soldini P.21

Iaia Forte: oui, je suis Tony Pagoda

L'attrice interprete strepitosa del personaggio uscito dalla penna di Sorrentino: il cantante neomelodico e cocainomane, fan di Sinatra

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

UNA LUMINOSA «GRIDA» IL NOME DELL'UOMO CHE CI STA DI FRONTE: TONY P SI LEGGE. MA LO SCATENATO QUARANTAQUATTRENE CANTANTE NEO MELODICO, IL TONY PAGODA giunto negli States per un concerto - consacrazione al Radio City Music Hall di New York dove si esibirà di fronte al suo idolo Frank Sinatra, giacca nera di lustrini, camicia rossa e cravatta, cocainomane e stralunato, alcolista vitale e disincantato per il quale la vita è «una favolosa rottura di coglioni», in realtà è una donna, la bravissima Iaia Forte.

È impressionante come l'attrice ce lo rappresenti non grazie a un banale travestimento (la parrucca, per esempio) ma con un lavoro sul corpo, sul gesto, sulla psicologia del personaggio, di cui esalta il baricentro con le spinte provocatorie del pube. Iaia Forte non «fa» l'uomo: lo guarda dal di fuori, lo cattura e ci restituisce questo affascinante, logorroico personaggio inventato da Paolo Sorrentino, geniale regista cinematografico (l'attrice nel ruolo di Trumeau è fra gli interpreti del suo ultimo film *La grande bellezza* scelto per rappresentare l'Italia agli Oscar) che ne fece il protagonista di un primo romanzo *Hanno tutti ragione* edito nel 2010 da Feltrinelli. Un alter ego così dilagante e fondamentale per l'au-

tore da scriverci sopra un altro libro altrettanto fortunato *Tony Pagoda e i suoi amici*.

Lo spettacolo-concerto, dove la musica ha un ruolo importante, in scena con successo al Teatro i di Milano, nasce dai primi due capitoli di *Hanno tutti ragione*. E qui Tony Pagoda alias Tony P non solo racconta e si racconta in un flusso inarrestabile e continuo ma anche si fa «abitare» dalla musica, da Mina a Peppino di Capri, tutto teso dall'emozione anzi «strozzato dall'alcol e dall'esperienza» di incontrare «The Voice», Frank Sinatra. Che ci mostra come l'ombra di se stesso, in quello scorcio fra il 1979 e il 1980 in cui la storia è ambientata: un incontro epocale, quasi una sfida fra chi porta l'anello più costoso, «fra la Fifth Avenue e via Marina». Un simulacro rispetto alla dilagante, drogata vitalità di Tony, ai suoi lampi di memoria e di tenerezza, alla sarcastica descrizione della sua vita coniugale, al fantasmagorico e derisorio incontro con tre prostitute di New York, all'inaspettato, commovente ricordo di se stesso decenne a passeggio per Napoli per mano ai suoi genitori.

Parole che si specchiano in immagini, immagini che vanno oltre le parole, che suggeriscono mondi, pensieri, solitudini, un morale dell'assurdo, una lingua stupenda, un'ironia feroce, un'anarchica risata amara: è il mondo provocatorio e inquietante che Sorrentino ha dato all'attrice che lo fa suo in un'interpretazione da ricordare.

...
Lo spettacolo-concerto in scena al Teatro i di Milano nasce dai primi due capitoli di «Hanno tutti ragione»



Peter Gabriel nel suo tour «Back To Front»

Il ritorno di Gabriel

Tournée celebrativa intorno all'album «So»

Back To Front fa tappa a Milano il 7 ottobre: con Peter suonano Levin, Katché, Rhodes e Sancious

ARIEL BERTOLDO

SULLE ALI DEL BRILLANTE SUCCESSO OTTENUTO LO SCORSO AUTUNNO IN CANADA E NEGLI STATI UNITI, ATTERRA MAESTOSA ANCHE NEL VECCHIO CONTINENTE LA TOURNÉE celebrativa *Back To Front*, protagonista Peter Gabriel e soprattutto il suo album *So*, tra i più famosi e premiati degli anni Ottanta. Il giro europeo di concerti (18 show in arene dalla capienza di 15-20mila spettatori) è partito lo scorso 28 settembre in Danimarca e farà tappa unica nel nostro Paese il 7 ottobre, presso il Mediolanum Forum di Milano, per l'occasione già tutto esaurito.

Un mega-schermo dietro la band proietterà le immagini, quattro imponenti braccia meccaniche provvederanno al consueto gioco di luci. Con Gabriel sul palcoscenico gran parte dei musicisti coinvolti all'epoca in *So*, lavoro che verrà eseguito dal vivo nella sua interezza, incastonato tra un set iniziale acustico e uno elettrico, parentesi durante le quali si potranno ascoltare i pezzi più noti del cantautore inglese. Tony Levin al basso, David Rhodes alle chitarre, David Sancious alle tastiere, quindi Manu Katché alla batteria e le coriste Jennie Abrahamson e Linea Olsson: questo il cast di ottimi professionisti coinvolti nella rilettura di un disco che, nonostante gli anni trascorsi - uscì nella primavera del 1986 - suona ancora fresco e attuale. Quando apparve nei negozi fu letteralmente adorato dal pubblico: sali in vetta alla classifica inglese ma dovette accontentarsi, si fa per dire, del secondo posto negli Stati Uniti.

Otto dischi di platino e ben nove Mtv Awards: il videoclip del brano *Sledgehammer* risulta ancora oggi il

più trasmesso nella storia dall'emittente musicale americana. Tutto merito del talento eclettico di Peter Gabriel, artista capace con *So* di dare alle stampe un album bifronte: evocativo e al tempo stesso immediato, scuro e meditativo ma anche, all'occorrenza, brioso e vivace. Un'impresa non difficile se si può contare su perfetti brani pop del calibro di *Big Time*, *That Voice Again* e soprattutto *Sledgehammer*, singolo à la Otis Redding nonché colonna sonora immanicabile per i party più scatenati degli anni Ottanta. A dire la verità i critici più esigenti reagirono storcendo un po' il naso, complice quella parentesi così commerciale, punteggiata di ritornelli orecchiabili e radio-friendly; lo spessore di *So* gli addetti ai lavori l'avrebbero apprezzato strada facendo, rivalutando pienamente quel disco alla luce degli episodi memorabili, che certo non mancavano. La co-produzione di Daniel Lanois (già dietro il banco di regia di U2 e Brian Eno) lasciava infatti dialogare due mondi diversi eppure complementari, parte integrante del mondo sonoro di Peter Gabriel: da un lato i suoni freddi, sintetici e digitali delle tastiere più ambient; dall'altro il cuore caldo della musica etnica afro-brasiliana, esaltata sul versante ritmico e percussivo. Con una buona dose di soul di marca Motown e una manciata di splendidi duetti (Kate Bush in *Don't Give Up* e Laurie Anderson per *This Is The Picture*), *So* spicca come uno degli episodi più sorprendentemente eterogenei della carriera di Gabriel, mai come allora capace di dare ascolto ed esprimere i differenti aspetti della sua personalità artistica.

La tournée *Back To Front*, che terminerà il 25 ottobre alla Manchester Arena, sarà insomma di quelle imperdibili: circa un'ora e un quarto di spettacolo per poco più di venti brani, bis compreso. In scena una band davvero in ottima sintonia e un Gabriel che, malgrado possa apparire fisicamente appesantito dai suoi 63 anni, vola ancora leggero nei cieli multicolori del suo passato: coraggioso, curioso, incantatore.

BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'ANTIQUARIATO DI FIRENZE
 28ª EDIZIONE
 LA GRANDE MOSTRA DI ARTE ITALIANA
 SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PATROCINI:
 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
 MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
 REGIONE TOSCANA
 PROVINCIA DI FIRENZE
 COMUNE DI FIRENZE
 CAMERA COMMERCIO FIRENZE

PALAZZO CORSINI
 LUNGARNO CORSINI
 FIRENZE

5 - 13 OTTOBRE 2013
 TUTTI I GIORNI
 ORARIO CONTINUATO 10,30 - 20

INFO:
 EXPO ARTE E CULTURA SRL VIA DEL PARIONE, 11 - 50123 FIRENZE
 TEL. +39 055 282635 - +39 055 282283 FAX +39 055 214831

INFO@BIENNALEANTIQUARIATO.IT
 WWW.BIENNALEANTIQUARIATO.IT

CASA DI TERRAZZO
 Banca di Credito
 Banca CR Firenze
 Banca di Cambiano
 BROKER
 ETRO

WLADIMIRO SETTIMELLI
ROMA

LUI? SAREBBE ANDATO SU TUTTE LE FURIE E AVREBBE URLATO TRA L'INDIGNAZIONE E LA RABBIA SE AVESSE POTUTO IMMAGINARE CHE IN GIRO PER IL MONDO QUALCUNO LO AVREBBE CELEBRATO, ricordato e santificato come «il più grande», il «più bravo», «l'indimenticabile». Invece succederà proprio in questi mesi... Robert Capa, ossia Endre Friedmann nato a Budapest da una famiglia ebraica sgangherata, il 22 ottobre del 1913, cioè cento anni fa, era fatto così: anarchico, fascinoso, arrestato per comunismo dal regime fascista dell'ammiraglio Horthy, donnaiolo impenitente, tracannatore di qualunque cosa contenesse alcool, specialista stralunato delle carte da gioco e delle scommesse, un po' spaccone e sempre irrequieto, odiava con tutto il cuore la retorica, le medaglie, le commemorazioni. E, soprattutto, odiava la guerra, la stupidità e l'assurda brutalità delle violenze contro la gente comune. Eppure è considerato ancora oggi, da tutti, il più grande fotografo di guerra. È sua la fotografia del *Miliziano che cade*, ripresa in Spagna, dalla parte degli antifascisti. Quella fotografia, vera o falsa che sia (il dibattito è ancora aperto), nell'immaginario collettivo simboleggia il primo grande scontro tra il fascismo e l'antifascismo europeo, tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto. Lui, Capa, era là insieme alla sua donna, la fotografa e giornalista Gerda Taro ed è proprio in Spagna che Gerda, il suo amore indimenticabile e unico (Capa correva da una parte all'altra del mondo con la sua foto in tasca), morì schiacciata da un carro armato repubblicano in manovra. Lei era una dolcissima ragazza ebrea tedesca abituata a combattere contro il nazismo e fervente attivista comunista. Robert l'aveva conosciuta a Parigi per caso ed era stata proprio lei, «la piccola volpe rossa», ad inventare il personaggio poi mitico, ma nella realtà inesistente: quel Robert Capa poi diventato il fotografo di cinque guerre, andato a morire su una mina nell'Indocina occupata dai francesi, ad appena quarantuno anni.

Sì, la vita e la morte di Capa sono brandelli stupefacenti di un grande e incredibile romanzo tutto vero, fatto di coincidenze strabilianti, di nessi e casualità che lasciano a bocca aperta. Quando lui scattava sotto le bombe erano i tempi delle macchine fotografiche con la pellicola, i tempi dello sviluppo e della stampa delle foto, i tempi che richiedevano grandissima attenzione per non esaurire il rullo prima di un momento davvero importante. Erano i tempi in cui il reporter al fronte scattava, scattava e poi doveva spedire ad altri il proprio lavoro. Insomma la foto che aveva visto nel mirino della macchina, era quella e quella rimaneva.

Già da ragazzino Capa aveva imparato da una amica a scattare qualche fotografia per le strade di Pest. Studiava poco e preferiva fare a botte con i giovani fascisti. Nel 1931 parte per Berlino. È la Berlino repubblicana di Bertolt Brecht, di Max Reinhardt, Edwin Piscator, di Fritz Lang e Lubitsch, degli Spartachisti, del Reichstag incendiato, del Bauhaus e della grande agenzia fotografica Dephot con Umbo, Felix Man e Simon Guttmann. Endre, non ancora Capa, trova lavoro proprio alla Dephot, come ragazzo di laboratorio. È in quel periodo che «incontra» una macchina nuova a maneggevole: la Leica che non lascerà più per il resto della vita. Il primo servizio? È quello allo stadio di Copenaghen dove fotografa Lev Trotskij in condizioni difficilissime.

Ma il nazismo trionfa e Endre lascia la capitale tedesca: è ebreo e con precedenti comunisti. Dunque rischia la vita. Si trasferisce a Parigi. Nella capitale francese, oltre alla fame, conosce il fotografo polacco David «Chim» Seymour e il francese Henri Cartier Bresson. In Francia è il periodo del Fronte popolare: Endre e Gerda stanno ormai insieme e lei continua a vendere le foto di lui firmate da un certo Robert Capa, ricco e carissimo fotografo americano. È da quel momento, dunque, che Endre Friedmann diventa Capa. Scatta subito centinaia di foto nella Francia in ebollizione per le lotte operaie. Poi parte per la Spagna. Quindi è a Ginevra.

Quando Franco attacca la repubblica in Spagna, Capa e la Taro partono per una serie di servizi fotografici per conto di *Ce Soir*, *Vu* e *Regard*. Ormai, quotidiani e settimanali raccontano i grandi fatti del mondo con i testi e grandi fotografie. La coppia è a Barcellona, a Madrid e sui fronti dove gli scontri sono più forti. È a Cerro Muriano che Bob scatta la fotografia che lo rende celebre in tutto il mondo: quella del «miliziano colpito a morte» pubblicata da *Vu* il 23 settembre 1936 che diverrà una icona universale della tragedia spagnola, allo stesso livello - come hanno scritto

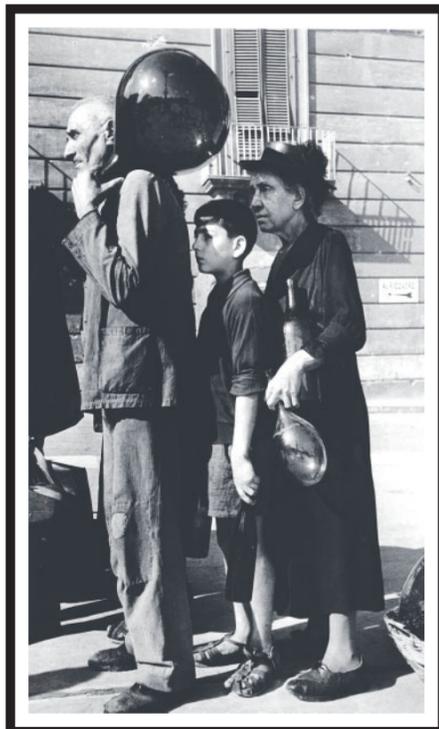


Robert Capa

Anarchico, fascinioso, geniale e pacifista il grande fotografo nasceva cento anni fa



Una vita avventurosa passata per i fronti di combattimento. Amico di Orwell, Hemingway, Steinbeck e tanti altri, fondò a New York l'agenzia Magnum. A Roma in questi giorni una mostra dei suoi celebri scatti



ROBERT CAPA IN ITALIA 1943 - 1944
La guerra raccontata da Robert Capa
Roma Palazzo Braschi - Fino al 6 gennaio
78 fotografie per il settantesimo anniversario dello sbarco degli Alleati

Cina. Nel corso della Seconda guerra mondiale, Bob è a Londra e tocca di nuovo a lui partire.

Viene issato su un mezzo carico di soldati per lo sbarco in Normandia. È il D-Day, «l'assalto alla fortezza Europa». Bob passa la notte prima dell'attacco con gli amici e con il caro vecchio Hemingway che non aveva più visto dalla guerra di Spagna. Poi la partenza e lo sbarco a Omaha Beach, il luogo del più grande massacro per gli americani del D-Day. Capa scende in mare e comincia a scattare. Ha infilato i rullini fotografici, per proteggerli dall'acqua, persino nei preservativi che porta sempre dietro.

In serata riesce a spedire una decina di rullini a Londra. Tutti vengono sviluppati. Un ragazzo allampanato di laboratorio mette poi le pellicole nell'asciugatore a temperatura troppo alta e i rulli diventano una specie di pappa. Solo undici foto vengono salvate e riempiranno sette pagine di *Life*. Sono tutte straordinarie e commuoveranno l'America intera. Il ragazzo che ha rovinato le pellicole si chiamava Larry Burrows e morirà anni dopo in Vietnam, mentre scattava fotografie per conto di *Life*.

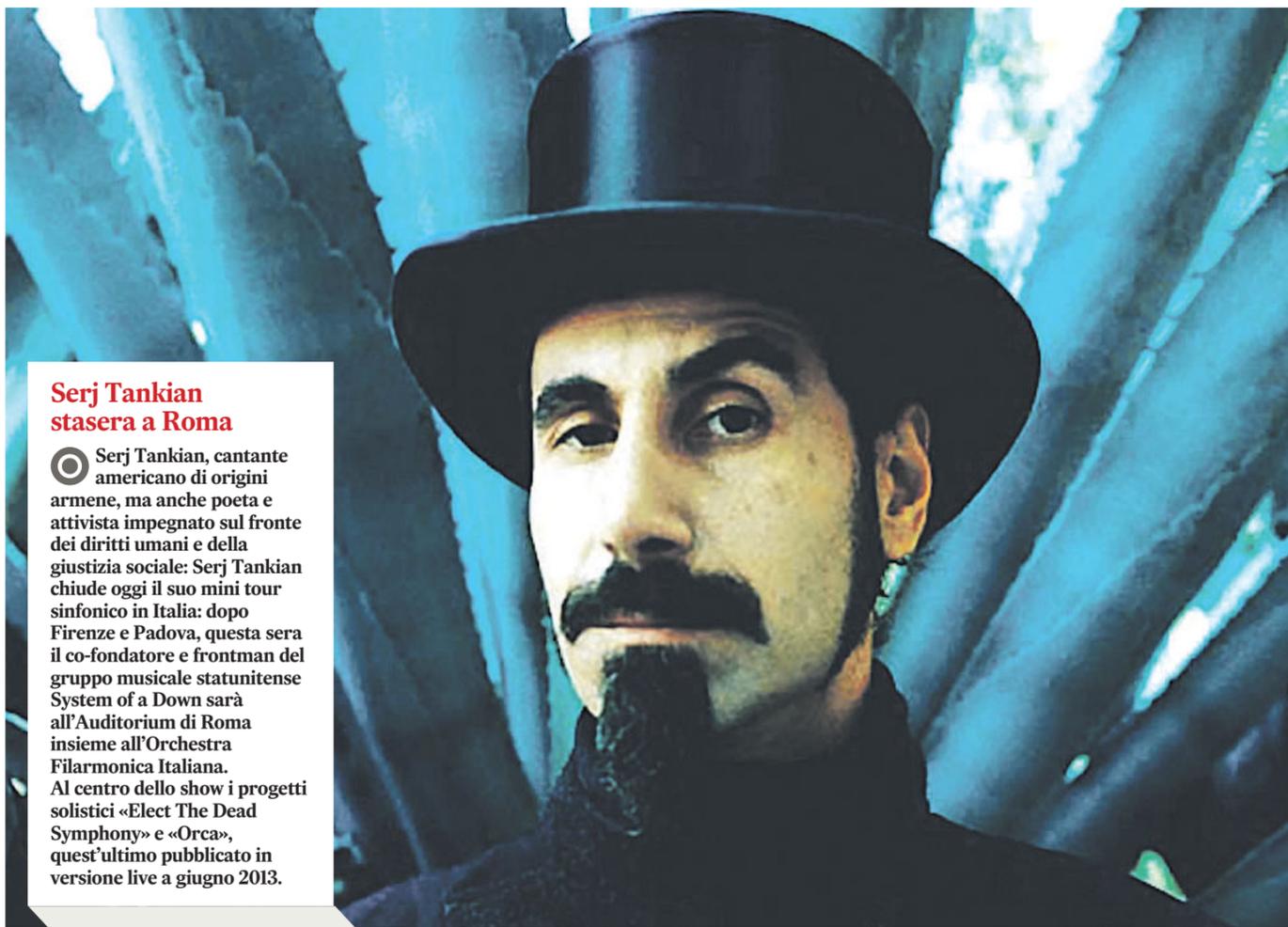
Comunque Bob segue i soldati americani fino a Parigi ed entra in città con De Gaulle. Scatta ancora foto magnifiche. Lo fa piangendo perché Parigi è la sua città e quella di Gerda.

Capa viene spedito anche in Africa, in Italia e si fa paracadutare in Germania, negli ultimi giorni di guerra. A Napoli scatta foto bellissime ai funerali dei ragazzi delle Quattro giornate.

Infine torna la pace, ma Capa, ancora una volta, viene spedito dove si spara: in Israele. Poi si precipita in Urss. Per un libro. È l'ultima volta. Dopo è a casa, in America dove consuma, tra Parigi, Berlino, Los Angeles e New York, una bellissima storia d'amore con Ingrid Bergman. È lui che porta l'attrice a vedere *Roma città aperta*. Lei piange per tutto il film e vuole conoscere Roberto Rossellini. Come andrà a finire lo sappiamo tutti.

A metà aprile del 1947 Capa, negli uffici del Moma a New York, fonda la celeberrima agenzia fotografica Magnum, insieme a Gorge Rodger, David «Chim» Seymour, Henri Cartier-Bresson e altri. Continuerà a lavorare sino all'ultimo giorno di vita.

Gli amici di Capa? George Orwell, Ernest Hemingway, Joris Ivens, Irwin Shaw, John Steinbeck, John Huston, Edgard Snow e tanti altri. Con loro è stato sotto le bombe, ha scambiato insulti, lavorato, litigato, giocato a poker per giorni interi e si è ubriacato.



Serj Tankian stasera a Roma

● Serj Tankian, cantante americano di origini armene, ma anche poeta e attivista impegnato sul fronte dei diritti umani e della giustizia sociale: Serj Tankian chiude oggi il suo mini tour sinfonico in Italia: dopo Firenze e Padova, questa sera il co-fondatore e frontman del gruppo musicale statunitense System of a Down sarà all'Auditorium di Roma insieme all'Orchestra Filarmonica Italiana. Al centro dello show i progetti solistici «Elect The Dead Symphony» e «Orca», quest'ultimo pubblicato in versione live a giugno 2013.

La differenza fa le leggi

Dalla Carta al divorzio: i diritti scritti dalle donne

Un libro raccoglie la legislazione voluta dall'altra metà della politica che ha radicalmente cambiato cultura e società

SARA VENTRONI

«L'UMILTÀ - SCRIVEVA SIMONE WEIL - È UNA QUALITÀ DELL'ATTENZIONE». Oggi che l'arte dell'insulto è la prima virtù politica, non c'è da stupirsi se la disattenzione segna lo spirito dei tempi. Da questa mala educazione discendono alcune contraddizioni del presente. Come, per esempio, accamparsi sul tetto del Parlamento per difendere la Costituzione, e il giorno dopo insultare in aula la Presidente della Camera.

Sono i paradossi etici del nuovo galateo politico, dal quale provengono anche le solite sbadate smemorature, compresa la cancellazione del contributo dato dalle donne alla stesura, e all'inveramento, della Carta Costituzionale. Come se, tra le macerie del fascismo, la democrazia fosse sbucata dalla testa di Zeus. Quando va bene, la storia delle donne finisce in una biografia parallela; destinata, tutt'al più, all'educazione delle ragazze. Un'epopea minore che però non s'intrama all'ordito della storia.

Così, mentre da ogni parte si tira la Carta per la giacchetta - sperando così di salvarsi l'anima, o la faccia - la cosa più bella sulla Costituzione viene da un libro appena uscito, *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia* (Ediesse), a cura della Fon-

dazione Nilde Iotti. Saldando un debito storico - e mettendo in fila lo straordinario contributo delle conquiste legislative, dalla nascita della Repubblica a oggi - finalmente si lega la ventura delle donne alle sorti dell'Italia.

Ed è, questo, il primo nesso politico. Un punto fermo che va oltre l'agiografia e segna un precedente. Non si tratta, infatti, di una galleria di medaglioni celebrativi ma di una ricognizione sistematica: nel fare e nel cambiare l'Italia, le donne non sono mai state sole; e non sono mai state seconde.

Il volume raccoglie e commenta tutte le leggi (promosse dalle donne) che hanno contribuito, stagione dopo stagione, non solo a rimettere in piedi l'Italia dalle rovine materiali e morali della guerra, ma a farne un Paese moderno, intrecciando indissolubilmente le battaglie di liberazione con il cammino democratico.

Se, a ritroso, oggi tutto sembrerebbe scontato, non è superfluo ricordare che i passaggi legislativi, testimoni di un cambio di mentalità e di costume, hanno trovato non pochi ostacoli. Basti ricordare che solo nel 1963 le donne hanno avuto accesso alla magistratura; sempre nel 1963 sono state eliminate le clausole di «nubilato» nei contratti di lavoro; solo nel 1968 l'adulterio femminile non è più considerato reato; solo dal 1970 è possibile divorziare, solo dal 1975 esiste la parità dei coniu-

...
Il volume, a cura della Fondazione Nilde Iotti è pubblicato da Ediesse

gi; solo dal 1978 l'aborto non è reato e solo dal 1981 viene cancellata la vergogna del «delitto d'onore» dal codice penale.

Donne dei movimenti, donne delle associazioni laiche e cattoliche, donne dei partiti: senza questa forza trasversale, emersa e carsica, popolare e istituzionale, l'Italia non avrebbe avuto il coraggio di affrontare le contraddizioni della modernità, e quegli ostacoli culturali che ancora oggi intralciano il cammino verso una piena democrazia paritaria.

«L'affermazione dei diritti delle donne ha modificato profondamente l'ordine sociale e la cultura collettiva», scrive Livia Turco nell'*Introduzione*. Se l'avventura, come si sa, comincia con la Costituente, il lavoro duro, quella verifica degli ideali nella carne viva del presente, era ancora di là da venire. Ventuno le donne; tra queste, una giovanissima Nilde Iotti che con Maria Federici, Angela Merlin, Teresa Noce, Angela Gotelli, entrano nella commissione dei Settantacinque, incaricata di redigere il testo costituzionale. Il pensiero di Iotti era forse fin troppo avanzato, e per dare seguito alle sue idee (parità tra coniugi; parità salariale; non indissolubilità del matrimonio) ci sarà ancora da attendere. E se gli articoli di cui oggi andiamo più orgogliosi (3, 11, 29, 31, 37, 48, 51) non sono rimasti lettera morta, in bella posa nero su bianco, il merito è anche delle donne: hanno saputo sfidare i tempi, nuotando controcorrente, senza mai lasciare altrove il loro corpo.

Ed è, questo, il secondo nesso sotteso al libro: il principio della differenza è lo scandalo, e la notizia, della democrazia moderna, perché porta con sé una nuova idea di libertà, e di umanesimo. Una rivoluzione antropologica che oggi, con l'avanzare del pensiero neutro, biotecnologico, rischia di venire erosa insieme ai valori condivisi di una comunità.

Le leggi promosse dalle donne hanno sempre avuto il Paese all'orizzonte, proprio perché muovevano da una parzialità concreta, mai assoluta, tuttavia fondativa.

Se l'orizzonte di oggi è l'Europa, l'impianto giuridico del Trattato di Lisbona parla chiaro: il principio di differenza, nella parità tra donne e uomini, è il nostro fondamento comune. Un collante etico, e politico. Perché, come scrive Francesca Marinari nel volume, «le disparità di genere hanno conseguenze dirette sulla coesione economica e sociale, sulla crescita sostenibile e la competitività, nonché sulle sfide demografiche». Al netto della retorica sulle future modifiche della Carta (Claudia Mancina giustamente ricorda che già Nilde Iotti premeva per il superamento del bicameralismo perfetto) è sempre più chiaro il legame tra le battaglie di libertà delle donne e la dignità del Paese; come chiara è la necessità di ripensare la politica non più in termini di rimozione dell'altro, ma di relazione. Consigliamo certamente questo libro alle «ragazze» - come scrive Giorgio Napolitano in calce al volume - «che sentono nascere il senso della politica»; ma lo consigliamo soprattutto ai ragazzi. In nome dell'unico paradossoso senso di questi tempi: nella differenza sta il nostro limite, e la nostra libertà.

Quando il silenzio diventa negazionismo



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● DOPO IL ROGO E L'AFFONDAMENTO DI DUE GIORNI FA, ritengo mio dovere dirlo e ripeterlo in ogni luogo, reale e virtuale: il negazionismo non è solo quello di chi nega l'esistenza dei lager. È anche il silenzio diffuso e continuo sulle dimensioni spropositate dello sterminio che ha luogo nel Mediterraneo, che fa del Mediterraneo il più grande cimitero del mondo. Oggi c'è un tappeto di morti, su quel mare, ma quello sterminio avviene con regolarità. Eppure noi fingiamo di non vedere, di non sapere. Ci chiediamo spesso come fosse possibile che i tedeschi non sapessero dei lager, come fosse possibile lasciar correre quella catastrofe immane. Rispondere è facile. Basta guardare ciò che siamo noi. Che lasciamo correre un'altra catastrofe immane, nella perfetta buona coscienza. Basta fingere che non accada nulla. Come quei pescatori che sono passati per quelle acque, che hanno visto quegli uomini e quelle donne affogare, e che sono andati oltre. Lo fanno perché la legge impone di non intervenire, pena il sequestro della barca, e magari l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Hanno i loro motivi, e sono motivi voluti da una legge barbara. Una legge che riduce gli uomini a pensare esclusivamente alla propria salvezza. Non sono mostri quei pescatori. Sono come noi, che vediamo e passiamo oltre. Che accettiamo in buona coscienza le leggi che determinano tutto questo, rendendo illegale l'ingresso in Europa (gli scafisti non sono la causa, ma l'effetto). La Bossi-Fini (ma ancora prima, ricordiamolo, Turco-Napolitano) è la legge più repressiva e escludente d'Europa, che pure il governo di centrosinistra si è ben guardato dal cambiare. Proviamo sgomento per quelle centinaia di morti? Sì? E allora vogliamo continuare con la nostra ipocrisia? Non basta un ministro nero, a salvarsi l'anima. Ci vogliono fatti concreti, avere il coraggio di pronunciare parole non di compassione, ma di azione.

SCIENZA

Il master della Sissa si rinnova e arricchisce

Il Master in Comunicazione della Scienza (Mcs) della Sissa si rinnova. Da quest'anno è intitolato a Franco Pratico, uno dei suoi fondatori, scomparso l'anno scorso. A vent'anni dalla sua nascita il Master unisce tradizione e innovazione con l'offerta di nuovi corsi incentrati soprattutto sui media digitali. Si amplia anche l'offerta di stage, con un respiro sempre più internazionale e si arricchisce il ventaglio di aziende, associazioni e istituti italiani convenzionati con Mcs, a cui si aggiungono realtà internazionali. Prevede anche borse premio assegnate in base a graduatorie di merito. Le domande di ammissione dovranno pervenire entro le ore 12.00 di lunedì 7 ottobre 2013.

Adolescenti oltre il muro

Dal Messico agli States nel film di Quemada-Diez

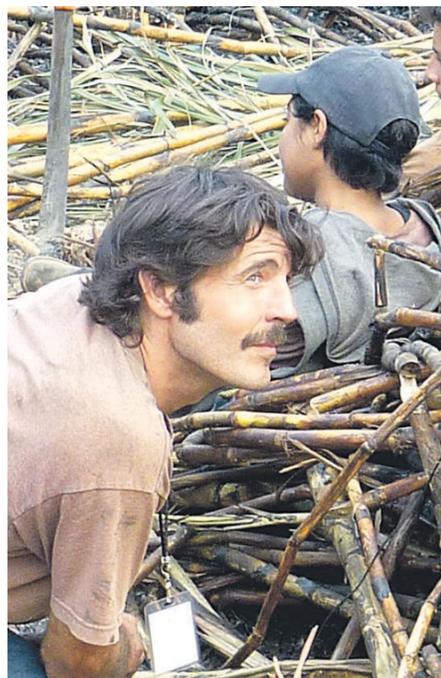
«La gabbia dorata» sul cammino della speranza dal Sud al Nord dell'America girato tra e con i migranti Nelle sale il 7 novembre

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

DIEGO QUEMADA-DIEZ, UN NOME UN DESTINO. SE UNA «L'HA «SEPARATO» FIN QUI DALLO STORICO «QUEI-

MADA», l'incontro con Gillo Pontecorvo è arrivato comunque grazie al premio intitolato al grande regista che ha incoronato il suo sorprendente esordio: *La gabbia d'oro*, durissimo affresco delle realtà migratorie contemporanee, passato l'altro giorno a Ferrara al festival di *Internazionale*, premiato a Cannes (Certain talent prize) e pure a Giffoni come miglior film.

Sotto il segno di Pontecorvo, del resto, questo giovane autore, classe '69, nato in Spagna ma residente in Messico, è nato e cresciuto. Cibandosi fin da giovanissimo, racconta lui stesso, di tutto quello che è stato il nostro cinema d'impegno civile: Petri, Pasolini, Pontecorvo ovviamente. E ancora



«Il cinema forse non può cambiare la realtà ma può risvegliare la coscienza sociale»

il neorealismo e Germi, *Il cammino della speranza*, per esempio, è stata una «folgorazione» per lui. L'emigrazione, infatti, non solo è il tema che ha scelto per il suo film, ma è vita vissuta, così come per i suoi giovani protagonisti, adolescenti latinoamericani, presi dalla realtà, che tentano il «salto del muro», dal Messico agli Stati Uniti, subendo violenze e rischiando costantemente la pelle. Un cammino della speranza che si perpetua a ogni latitudine, come testimoniano quei corpi sulla spiaggia di Lampedusa, immane tragedia che chiama in causa la coscienza collettiva. Parla di «coscienza sociale» da risvegliare infatti, questo autore che il cinema, si può dire, è abituato a viverlo sulla sua pelle. Assistente su più di un set di Ken Loach, Diego ha imparato che prima di tutto l'urgenza è «raccontare la realtà». «Anch'io a 17 anni - spiega - sono scappato dal mio paese in cerca di una vita migliore. Se vivi in certi luoghi è naturale che questo avvenga. E per me è stato naturale raccontarlo». Ma ci sono voluti dieci anni, prima di riuscirci. E soprattutto una grande determinazione. «Mi sono trasferito a vivere in Messico - prosegue - a casa di un tassista che avevo conosciuto. Eravamo proprio davanti alla ferrovia che porta i migranti verso il confine con gli Stati Uniti. Venivano alla nostra porta a chiedere da mangiare, da bere. Lì ho cominciato ad ascoltare le loro storie, a incontrarli, a conoscerli, a vederli come degli eroi».

L'idea dunque ha preso forma. «Non un documentario ma un film di finzione girato tra e con i veri emigranti, in rapporto strettissimo con la realtà. Storie individuali che nel racconto si fanno universali». Ma trovare un produttore per un progetto così radicale non è stato facile. «Mi sono anche sentito dire: almeno prendi come voce narrante Salma Hayek!». Diego, però, ha insistito. Per dieci anni, pensate. C'è voluto il trampolino della Cinematheque di Cannes (l'atelier del festival aperto alle coproduzioni) per fare saltar fuori i produttori più coraggiosi. Messicani e spagnoli insieme. Così è arrivato a compimento il progetto. Al momento una delle vere sorprese di questa stagione cinematografica. Tre i giovani straordinari protagonisti, anche loro presi dalla strada. Karen Martinez e Brandon Lopez, allora due sedicenni dei quartieri più poveri di città del Guatemala e Rodolfo Dominguez, un indio del Chiapas. Nella finzione Juan, Sara e Samuel, che lungo il cammino verso gli States si imbattono nelle mille atroci difficoltà che sono la realtà quotidiana di tutti i migranti. «Penso che questa sia la via del cinema, raccontare storie come i trovatori per cercare un'empatia con il pubblico. Un tempo credevo che il cinema potesse cambiare il mondo. Oggi penso che se qualcuno in Kansas o in Texas vedendo il mio film può avere un'altra idea dei migranti, ecco, è già qualcosa. L'arte insomma a piccoli passi può trasformare la realtà». Del resto non sono in pochi a pensarlo. E torniamo a parlare di Gillo Pontecorvo. Stavolta il racconto è della vedova, Picci che proprio a proposito del cognome di Diego ha sviscerato un aneddoto che la dice lunga su tutto questo. Anche il film di suo marito, grande manifesto contro tutti i colonialismi, si chiamava in principio *Quemada*, come risulta dalla targa a Cartagena, Colombia, dove fu girato. Agli spagnoli, però, non sarebbe andato giù l'uso di un loro aggettivo (bruciato) in riferimento a sporche vicende coloniali... Così è saltata fuori la «i». Allora, si vede, erano in molti a credere che il cinema può cambiare il mondo.



I due interpreti di «La gabbia dorata»
In alto il regista Diego Quemada-Diez

Storie di straordinaria cecità in un doc di Silvio Soldini

«Per altri occhi» è il racconto del quotidiano di dieci persone non vedenti. In sala il 9 ottobre, Giornata mondiale della vista

PAOLO CALCAGNO
MILANO

ENRICO È UN FISIOTERAPISTA CON L'HOBBY DELLA VELA, GEMMA AMA LO SCI E SUONA IL VIOLONCELLO, Felice è capace di meraviglie con la scultura e gioca a baseball, Luca compone al pianoforte e scatta foto panoramiche, Giovanni è un imprenditore che sa godersi il tempo libero, Mario va in canoa, Piero fa il consulente informatico, Claudio e Michela hanno il dono dell'ironia contagiosa, Loredana lavora al centralino del Tribunale e ha buona mira nel tiro con l'arco.

Sono i dieci straordinari protagonisti del nuovo film di Silvio Soldini (*Pane e tulipani*) e del documentarista Giorgio Garini, e sono tutti non vedenti. *Per altri occhi/Avventure quotidiane di un manipolo di ciechi* è il titolo del docu-film che Soldini e Garini, assieme agli interpreti, hanno presentato all'Anteo di Milano e ieri a Roma, e che il 9 ottobre sarà proiettato, via satellite, in 30 sale

italiane seguito da un dibattito, condotto da Gianni Fantoni, con la partecipazione della rock-star Gianna Nannini e del campione di vela



Uno dei protagonisti di «Per altri occhi»

Giovanni Soldini, in omaggio alla Giornata Mondiale della Vista che si celebrerà il 10 ottobre.

Rovesciando gli incubi del buio in cui il premio Nobel José Saramago fa precipitare un'intera comunità nel suo celebre romanzo *Cecità*, il docu-film di Soldini e Garini segue per 95 minuti il salto della «barriera della vista» da parte dei 10 ciechi e il loro superamento delle limitazioni cui li ha destinati il grave handicap. Evitando i toni commiserevoli degli scontati cliché sull'esistenza infelice di chi subisce la condanna della diversità, i registi ci emozionano raccontando con leggerezza e, talvolta, allegria la vitalità e la determinazione con cui i 10 ciechi affrontano i disagi

della loro vita quotidiana, superandoli in maniera gioiosa e vincendo, così, la sfida dell'isolamento.

«Non sapevo niente delle problematiche dei ciechi - ha spiegato Silvio Soldini -, se non ciò che tutti conoscono. Poi, sono andato da Enrico per alcuni trattamenti e sono rimasto intrigato dalla sua capacità di superare i limiti dell'handicap. Così, sono entrato nel loro mondo per capirne di più. Abbiamo cercato i soggetti che ci piacevano di più e per due anni li abbiamo ripresi cercando di non banalizzare il racconto dei loro problemi».

In *Per altri occhi* scopriamo la reazione di Felice al divieto impostogli di toccare (per lui, «vedere») il leggendario Cristo Velato di Napoli: ne ha scolpito uno simile nel marmo. Luca cattura con gli scatti i richiami che gli lanciano boschi e valli, Loredana «vede» avvertendo intensamente i profumi intorno a lei, Michela se la ride della diffidenza dei coinquilini che temevano fughe di gas dal suo appartamento. «Abbiamo un bel mazzo di carte e con questo dobbiamo giocare - osserva Michela -. Poi, più avanti si vedrà come andrà la partita del superamento dei limiti».

Per ora, l'amore per la vita ha fatto sì che i 10 personaggi scelti da Soldini e Garini abbiano accettato la cecità superandone varie limitazioni. Ma la partita sarà davvero vinta quando i portatori di handicap potranno entrare in rapporto costante e spontaneo, privo di ogni diffidenza, con il mondo dei cosiddetti «normali».

Perché Maurizio Gasparri non va a nascondersi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IN FONDO, SI POTREBBE EVITARE DI GUARDARE LA TV NELLE ORE DI PUNTA, visto che ormai ci sono tanti programmi mattutini che riprendono ogni notizia, immagine, dichiarazione della giornata precedente. E niente può sfuggire all'eterno riciclo, che ci fa vedere e rivedere per giorni anche le scene più terribili, proprio quelle che non avremmo mai voluto vedere.

Leri, per esempio, alla immane tragedia di Lampedusa si alternavano ancora le risse interne al Pdl e gli esiti della «storica» figuraccia fatta da Berlusconi, conditi da lacerazioni ulteriori tra berlusconiani delle origini (quelli, diciamo così, della marcia su Roma) e i cosiddetti diversamente berlusconiani (stile 25 luglio). Ora sembrano tutti intenzionati a qualche ricucitura formale, benché l'odio covi sotto la cenere e le due fazioni sperino di ottenere l'una la testa degli altri. Ma bisogna riconoscere che la signora Santanchè e il suo compagno Sallusti non ci provano neanche a mitigare i toni. Lei ripete

dappertutto di aver offerto agli avversari la sua testa su un piatto d'argento e si capisce che le piace immaginarsi non più pitonessa, ma Gorgone decollata, coi ricci che cadono dal vassoio come serpenti inanellati. Lui, Sallusti, invece accusa il segretario Alfano di aver chiesto a Berlusconi la sua cacciata dalla direzione del *Giornale*. Uno scandaloso attentato alla libertà di stampa, contro un giornalista che avrebbe già patito lamentele i rigori della giustizia politica! Ed è inutile fargli notare che una cosa è fare informazione e tutt'altra cosa è mazzare gli avversari, fossero pure del suo stesso partito.

Gasparri, ospite de *L'aria che tira* (La7), ha tentato di minimizzare, dicendo che, ma sì, anche a lui è capitato di essere criticato dal *Giornale*. Per esempio, nella guerra tra le fazioni Pdl, lo hanno accusato di volersi un po' nascondere. E poi ha aggiunto sorridendo: «Ma, come si può vedere, io tutto faccio, tranne che nascondermi». Infatti, è proprio questo il problema.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:pegiora il tempo con nubi diffuse e piogge sparse, più intense sull'Emilia Romagna e basso Veneto. **CENTRO:**maltempo su tutti i settori con rovesci e temporali diffusi, intensi. Nubifragi su coste tirreniche. **SUD:**nubi e piogge in aumento, forti sulla Campania, poi via via più intense anche altrove.

Domani

NORD:ciclone Penelope in azione. Piogge diffuse ovunque. Maltempo su Emilia Romagna dal pomeriggio. **CENTRO:**piogge diffuse ovunque ma meno intense e più concentrate sulle Marche, Nord Toscana, deboli altrove. **SUD:**perturbato su tutte le regioni con piogge diffuse, localmente forti o molto forti. Calo termico.



RAI 1

21.10: Ballando con le stelle
Show con M. Carlucci.
Si riaccendono i riflettori sulla pista da ballo più famosa d'Italia, per dare il via alla nona edizione.

- 06.55 **Rai Player.** Rubrica
- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattino In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 10.10 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.05 **Rai Educational - RES.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Lineablu.** Magazine
- 15.25 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Ballando con le stelle.** Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.30 **L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore.** Varietà
- 01.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.45 **Applausi - Teatro e Arte.** Rubrica
- 02.59 **Sabato Club.** Rubrica
- 03.00 **Cappello a cilindro.** Film Musica. (1935) Regia di Mark Sandrich. Con Fred Astaire, Ginger Rogers.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Magic Mike.** Film Commedia. (2012) Regia di S. Soderbergh. Con C. Tatum, A. Pettyfer.
 - 23.05 **Natale in crociera.** Film Commedia. (2007) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, F. De Luigi.
 - 00.55 **Paranormal Activity 4.** Film Horror. (2012) Regia di H. Joost, A. Schulman. Con K. Featherston, S. Grayden, L. Bittner.

RAI 2

21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Una ragazza viene trovata morta e attaccata al soffitto. Castle e Beckett come sempre seguono i vari indizi...

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.40 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.10 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.40 **Voyager Factory.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 13.45 **Automobilismo: Gran Premio Corea del Sud di Formula 1.** Sport
- 15.00 **L'Indice Verde.** Rubrica
- 15.50 **Pechino Express - Diario di viaggio.** Reality Show
- 16.35 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.20 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 18.05 **90° Minuto - Serie B.** Informazione
- 19.40 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan.
- 21.50 **Elementary.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Red e Toby Nemici amici 2.** Film Animato. (2006) Regia di J. Kammerud. Con F. Barron, C. A. Jones.
 - 22.15 **Wallace & Gromit - La maledizione del coniglio mannaro.** Film Animato. (2005) Regia di Nick Park.
 - 23.45 **Una moglie per papà.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Nelson. Con W. Goldberg, R. Liotta, T. Majorino, D. Ameche.

RAI 3

21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta
Rubrica con A. Angela, P. Angela.
Ritorna "Ulisse", con una puntata tutta dedicata a "Francesco d'Assisi - Le sorprese della sua vita e del suo tempo".

- 07.10 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.05 **Attila.** Film Avventura. (1954) Regia di Pietro Francisci. Con A. Quinn.
- 09.20 **Le Baccanti.** Film Avventura. (1960) Regia di Giorgio Ferroni. Con Alberto Lupò.
- 11.00 **TGR - 53° Salone Nautico di Genova.**
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **TGR l'Italia de Il Settimanale 2013.**
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.55 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show
- 15.10 **Diario di una tata.** Film Commedia. (2007) Regia di Shari Springer Berman, Robert Pulcini. Con Scarlett Johansson.
- 16.45 **Rai Player.** Rubrica
- 16.55 **Ritriti.** Rubrica
- 17.25 **A gonfie vele.** Film Drammatico. (2005) Regia di Peter Kahane. Con Christina Plate.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show
- 21.30 **Ulisse - Il piacere della scoperta.** Rubrica. Conduce Alberto Angela, Piero Angela.
- 23.45 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 00.05 **Storie maledette.** Rubrica
- 01.20 **TG3 - Agenda del mondo Estate.** Rubrica
- 01.35 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.40 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Il cuore grande delle ragazze.** Film Commedia. (2011) Regia di Pupi Avati.
 - 22.35 **Emotivi anonimi.** Film Commedia. (2010) Regia di J.-P. Améris.
 - 00.00 **One for the Money.** Film Commedia. (2012) Regia di J. A. Robinson. Con K. Heigl, J. Leguizamo.

RETE 4

21.30: Duro da uccidere
Film con S. Seagal.
Mason, agente di polizia, ha scoperto che il senatore Trent traffica con la malavita...

- 06.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.35 **Caro maestro 2.** Serie TV
- 09.25 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.15 **Come si cambia Celebrity.** Show
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 12.10 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.**
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.47 **Perry Mason - L'arte di morire.** Film Tv Giallo. (1992) Regia di Christian I. Nyby. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Ulisse - Il piacere della scoperta.** Film Azione. (1990) Regia di Bruce Malmuth. Con Steven Seagal, Kelly LeBrock, Bill Sadler.
- 23.30 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.35 **Men of Honor - L'onore degli uomini.** Film Drammatico. (2000) Regia di George Tillman jr. Con Robert De Niro, Cuba Gooding jr.
- 02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.28 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

- CARTOON NETWORK**
- 18.40 **Max Steel.** Cartoni Animati
 - 19.05 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
 - 19.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 20.40 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
 - 21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati

CANALE 5

21.10: Italia's Got Talent
Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico.
Quarta puntata del talent show che diverte ed appassiona i telespettatori con concorrenti di ogni età.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Supercinema.** Rubrica
- 09.40 **Le storie di Melaverde.** Rubrica
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Rosamunde Pilcher: Equivoci segreti.** Film Drammatico. (2007) Regia di S. Bartmann. Con Theresa Scholze.
- 15.25 **Il Segreto.** Soap Opera
- 16.15 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.
- 21.10 **Italiàs Got Talent.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.
- 00.20 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.25 **Supercinema.** Rubrica
- 01.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.26 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 03.00 **Un padre per Jake.** Film Legal Drama. (2005) Regia di Don McBrearty. Con Gail O'Grady.

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 19.05 **Property Wars.** Documentario
 - 20.00 **Affare fatto!** Docu Reality
 - 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 22.00 **Affari a quattro ruote World Tour.** Documentario
 - 22.55 **Top Gear Usa.** Docu Reality
 - 23.50 **Fast n Loud.** Documentario

ITALIA 1

21.10: L'era glaciale
Film Animazione. Un lanoso mammut, una tigre dai denti a sciabola e un bradipo, uniranno le forze per restituire un bambino alla sua tribù.

- 06.55 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 07.50 **Hannah Montana.** Serie TV
- 08.45 **Le cose che amo di te 3.** Serie TV
- 09.40 **Suburgatory.** Serie TV
- 10.35 **Glee.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Life Bites.** SitCom
- 13.46 **Community.** Serie TV
- 14.45 **Superbike Prove - GP Francia Classe WSBK Superpole.** Sport
- 16.00 **Mr. Nice Guy.** Film Azione. (1997) Regia di S. Hung Kam. Con Jackie Chan.
- 17.55 **Magazine Champions League.** Sport
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Mr. Bean.** Serie TV
- 19.25 **La tela di Carlotta.** Film Comico. (2006) Regia di Gary Winick. Con Dakota Fanning.
- 21.10 **L'era glaciale.** Film Animazione. (2002) Regia di Chris Wedge.
- 22.55 **Mission to Mars.** Film Fantascienza. (2000) Regia di Brian De Palma. Con Gary Sinise, Tim Robbins, Nie Nielsen.
- 01.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.40 **The Invention of Lyng.** Film Commedia. (2009) Regia di Ricky Gervais. Con Jennifer Garner.

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Le strade di Max 2.** Rubrica
 - 21.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità
 - 22.30 **Le strade di Max 2.** Rubrica
 - 01.30 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
 - 02.00 **Microonde-Best Of.** Videoframmenti
 - 02.30 **Occupy Deejay-Best Of.** Show. Conduce Wintana, Mix-Up.

LA 7

21.10: I Borgia
Serie TV con J. Irons.
Lucrezia, donna sposata ormai, comincia una torrida storia d'amore con uno stalliere.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 10.00 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.30 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **Due South.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **La Libreria del Mistero - Le ombre.** Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin.
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **I Borgia.** Serie TV con Jeremy Irons, François Arnaud, Holliday Grainger, Joanne Whalley, Lotte Verbeek, Gina McKee.
- 00.15 **Caccia all'uomo.** Film Poliziesco. (1961) Regia di Riccardo Freda. Con Eleonora Rossi Drago, Yvonne Furneaux, Umberto Orsini.
- 01.20 **Tg La7 Sport.** Sport
- 02.40 **Movie Flash.** Rubrica

- MTV**
- 18.10 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
 - 19.10 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
 - 19.30 **The Man - La talpa.** Film Azione. (2005) Regia di Les Mayfield. Con Samuel L. Jackson, Eugene Levy, Luke Goss.
 - 21.10 **Snooki And Jwoww.** Show
 - 22.00 **Geordie Shore.** Reality Show

Un Vigorelli per tutti i gusti

Ci sono i soldi per il Velodromo ma ciclisti e rugbisti litigano

Dopo anni d'incuria si può rifare la pista, ma c'è chi difende quella storica: «Non la toccate». Il Comune vuole un impianto polifunzionale

GIUSEPPE VESPO
MILANO

ANTICHE E MODERNE PASSIONI SPORTIVE INFIAMMANO IL VIGORELLI DI MILANO, IL MITICO VELODROMO TEATRO DI GARE DA RECORD E CONCERTI STORICI, LA CUIPISTA È LASCIATA ALL'INCURIA DAL 2001. Il progetto di *restyling* dell'impianto - che oggi ospita le squadre di football americano - è pronto. I finanziamenti pure. L'idea è di fare un centro predisposto ad ospitare diverse discipline. Tutto bene, se non fosse che nei piani è previsto lo smantellamento del circuito «più veloce al mondo». Una bestemmia per i tanti ciclisti e gli appassionati di imprese sportive, che si sono riuniti nel Comitato Velodromo Vigorelli e, dopo averne provate tante, hanno scritto al ministero della Cultura.

Massimo Bray, il ministro, si è mostrato sensibile al problema, tanto da dichiarare pubblicamente che «la pista del velodromo è un elemento storico essenziale, e il progetto di rifacimento vincitore del bando che ne prevede la demolizione contrasta con le linee di indirizzo fornite dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano». Insomma, ce n'è abbastanza perché gli amanti delle due ruote a pedali possano sperare in un «vincolo» architettonico che salvi il circuito e mandi a monte il progetto (così com'è). Anche perché gli immobili pubblici con più di settanta anni godono di una tutela particolare. Si attendono quindi le verifiche del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici.

Sul fronte opposto c'è l'amministrazione Pisapia e il nutrito popolo dei rugbisti milanesi, che da anni aspetta un tempio degno di tanto sudore e passione. Anche loro si sono mobilitati e oggi saranno sull'erba del Vigorelli per una giornata

«aperta a tutti», che prevede attività con bambini e partite fino a sera. Un'occupazione simbolica con «l'intento di sensibilizzare Bray e i Beni culturali sul fatto che per il nuovo Vigorelli è tutto pronto», ricordano quelli di Rugby Grande Milano, l'associazione che mette insieme otto tra le più importanti realtà rugbistiche del Milanese.

In effetti, il progetto è approvato, i soldi sono stanziati e il nuovo impianto darebbe sfogo non solo ai rugbisti ma anche agli amanti di altri sport. Il *restyling* prevede una struttura polifunzionale predisposta ad ospitare la palla ovale ma anche l'hockey o il tennis e addirittura gli sport invernali. Almeno nelle intenzioni ci sarebbe anche una pista rimovibile per il ciclismo, un circuito di 250 metri, più piccolo di quello attuale che ne conta 397,7 ma comunque della lunghezza giusta per ospitare gare olimpiche e mondiali.

È proprio questa una delle critiche principali al Comitato che si batte per la difesa della pista storica: il Velodromo delle mitiche sessioni degli anni d'oro della pista (e ad uno di quei campioni, Maspes, è co-intitolato il Vigorelli) non è più curato dal 2001, il circuito è inutilizzabile e così com'è rischia solo di bloccare un progetto che darebbe alla città un nuovo e moderno impianto sportivo. «Non è così» per Daniele D'Aquila, che del gruppo pro velodromo è uno dei portavoce. «Noi - racconta - non ci opponiamo a un nuovo progetto per il Vigorelli. Chiediamo che la pista non venga demolita ma restaurata e che resti di 400 metri. Non è vero che i circuiti così lunghi non vanno bene per competizioni professionistiche o olimpiche, basti guardare a Mosca o Fiorenzuola. E d'altra parte - aggiunge - da anni chiediamo invano al Comune che il Vigorelli venga aperto a tutti i ciclisti della città». Ma «le colpe più grosse - sostiene il cicloattivista - sono quelle della Feder ciclismo, che si è disinteressato del ciclismo su pista, e con esso della nostra pista milanese, per puntare tutto su quello su strada».

La partita è aperta: ciclisti contro rugbisti, in mezzo storia e politica dello sport, soprattutto passione. Quella che oggi porterà in campo al Vigorelli piccoli e grandi amanti della palla ovale.

Due immagini del ciclismo eroico. Sotto, un arrivo sulla pista del Vigorelli in una kermesse degli anni 70. Sopra, i partecipanti all'Eroica, corsa «per tutti» della campagna senese che ripercorre le strade bianche



La magia dell'Eroica

Bici, amici e «ribollita» sulle strade del Chianti

Appassionati da tutto il mondo in sella alla gara-evento di domani. Al via anche la squadra del nostro giornale

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

CHIEDENDO CLEMENZA A GIOVE PLUVIO, I 5.200 ISCRITTI all'Eroica 2013 stanno raggiungendo Gaiole in Chianti da tutto il mondo, ben 52 le nazionalità dei partecipanti, dalla Nuova Zelanda al Cile, dalla Thailandia agli Emirati Arabi, complice il ciclone Penelope, la corsa ciclista storica più famosa e partecipata del mondo quest'anno rischia di trasformarsi in qualcosa di epico. La pioggia infatti renderà difficilmente percorribili i tanti tratti di strade bianche, quelle tutelate dall'Unesco e dall'amore degli abitanti di questo angolo di paradiso, fatte di sassi battuti, che compongono quasi la metà dei 203 o 135 chilometri dei percorsi più lunghi. Si affrontano facendo roteare le gambe su biciclette «eroiche», costruite cioè prima del 1987 con fili dei freni esterni, pedali non automatici e cambio sul tubo obliquo del telaio. Figurarsi la difficoltà per coloro, e non sono pochi, che inforcano bici di inizio secolo senza cambio e con un unico rapporto.

Mettere il piede a terra non squalifica

cherà nessuno e rafforzerà la vera caratteristica di questa che più che una gara è un'esperienza di vita comune. Dalla partenza al buio alle 5 di mattina, alla salita (e discesa) al Castello di Broglio con i fuochi preparati dall'organizzazione ad illuminare la strada e a creare un panorama unico, fino ai tanti che raggiungono l'arrivo sempre a Gaiole a sole già tramontato dopo aver scalato il tremendo Sante Marie e la salita per Montalcino, si pedala tutti in compagnia. Chi buca, e succede spesso, ha sempre qualcuno che si sporca le mani per aiutarlo tra mastice, tubolari e camere d'aria.

La solidarietà e l'amicizia create sul percorso si cementano poi nei tanti ristori che spezzettano come una via crucis gaudente il percorso. Qui il migliaio di volontari forniscono le «bombe» necessarie ad affrontare le fatiche: vino rosso, salumi di tutti i tipi, dolci ipercalorici e l'immane ribollita che ogni buon Eroico non può non assaggiare, cosciente degli effetti benefici sull'umore e non sul fegato.

Potranno prendersela con calma coloro che pedaleranno sui percorsi più corti, 38 e 75 km, che partiranno tra le ore 8,30 e le 9,30. Per non parlare delle migliaia di accompagnatori che fanno dell'Eroica un vero evento per tutta la Toscana, in ideale staffetta con il Mondiale concluso la scorsa domenica.

Certo, alla fine ci sarà un vincitore, ma non sarà lui a passare alla storia. La storia la fanno tutti quelli che riescono a raggiungere il traguardo, potendosi fregiare dell'appellativo Eroici.

Quest'anno a l'Eroica partecipa anche una squadra de l'Unità, capitanata dal caporedattore e pluriarrivato Paolo Branca che si cimenterà sui 135 km. La maglia rossa sgargiante preparata per l'occasione è già pronta a bagnarsi.



ANTICIPI

La Roma cerca l'ultimo segnale

La Roma è alla prova del nove: stasera a San Siro, contro l'Inter, misurerà le ambizioni da primato, dopo le 6 vittorie consecutive in avvio di campionato, la vetta della classifica meritata e solitaria. L'Inter è solida, ha lasciato per strada solo due pareggi (Juventus e Cagliari) e cerca la vittoria che possa dichiarare al mondo che c'è anche lei per lo scudetto. Garcia ha scelto Gervinho, con Ljajic in panchina. Mazzarri aggiunge Kovacic ad Alvarez e Guarin pronti a inserirsi insieme agli esterni, alle spalle di Palacio. L'altro anticipo della Serie A (ore 18) è Chievo-Atalanta.

TERMINA DOMANI

RISPARMIA FINO A 999€ SULLA COLLEZIONE **PRESTIGE**.


TULE

Divano 3 posti in tessuto Anemodo Verde Lime L194 H65 P87cm

~~538€~~
199€
**RISPARMI
339€**

GILLA

Divano con penisola in tessuto Alliarra Deserto L239 H88 P153cm

~~1.338€~~
499€
**RISPARMI
839€**

MISOTE

Divano LETTO 3 posti in tessuto Phoenix Ruggine L194 H87 P90/224cm

~~1.338€~~
499€
**RISPARMI
839€**

DELFO

Divano 3 posti in VERA PELLE Genisia Bianco Ottico L190 H80 P89cm

~~1.598€~~
599€
**RISPARMI
999€**

INOLTRE SU **TUTTA LA COLLEZIONE**

METÀ PREZZO

+

33%

DI SCONTO EXTRA

ULTIME 16 ORE.

poltron^esofà

ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 6 ottobre 2013. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei divani.